Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
14	Corriere della Sera	31/01/2009	*Int. a O.Dominioni: LE CAMERE PENALI "LO DENUNCEREMO PER VILIPENDIO" (.D.mart.)*	3
9	il Giornale	31/01/2009	*"TANTE INTERCETTAZIONI PROLUNGATE INUTILMENTE" (M.Greco)*	4
1	il Manifesto	31/01/2009	*L'ANNO PERICOLOSO DELLA MAGISTRATURA (G.Di lello)*	6
31	il Mattino	31/01/2009	*Int. a T.Morello: "LIBRI BIANCHI E DENUNCE MA RESTA L'EMERGENZA" (Giu.cri.)*	7
31	il Mattino	31/01/2009	*Int. a M.Cerabona: "SEPARAZIONE DELLE CARRIERE SOLO COSI' SI VOLTA PAGINA" (Giu.cri.)*	8
3	il Messaggero	31/01/2009	*GLI AVVOCATI: "POCHI MAGISTRATI PERCHE' MOLTI FUORI RUOLO"*	9
4	Il Secolo XIX	31/01/2009	*INTERCETTAZIONI, ALTOLA' DEI MAGISTRATI (A.Bocconetti)*	10
IV	Il Tirreno	31/01/2009	*INFORMAZIONE E GIUSTIZIA RAPPORTO DA RIPENSARE*	13
32	Italia Oggi	31/01/2009	*CON 200 MILA AVVOCATI L'ITALIA BATTE TUTTI*	14
3	la Discussione	31/01/2009	*LA RIFORMA CONTESA*	15
VI	la Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2009	*I PENALISTI ATTACCANO: PERICOLOSE LE ANSIE DI GIUSTIZIALISMO*	16
3	la Repubblica - ed. Napoli	31/01/2009	*"STOP AI GIUDICI MORALIZZATORI FERMIAMO I PROCESSI CHAMPAGNE"*	17
34	LA SICILIA	31/01/2009	*UNA GIUSTIZIA CHE SEMPRE ARRANCA TRA RIFORMA, LENTEZZE E CARENZE*	18
2/3	la Stampa	31/01/2009	*I MAGISTRATI INSORGONO: INTERCETTAZIONI ESSENZIALI (U.Magri)*	20
1	Lab Il Socialista	31/01/2009	*LA RIFORMA SIA "MOMENTO DI INCONTRO E CONVERGENZA"*	22
1	l'Opinione delle Liberta'	31/01/2009	*PRIMA PAGINA DI SABATO 31 GENNAIO 2009*	23
1	l'Opinione delle Liberta'	31/01/2009	*ELIMINARE LE DEGENERAZIONI (A.Diaconale)*	24
3	l'Opinione delle Liberta'	31/01/2009	*LASCIATECI INTERCETTARE, PLEASE (F.Blasilli)*	25
2	Roma	31/01/2009	*IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA A NAPOLI: I PENALISTI DISERTANO*	27
2	Roma	31/01/2009	*AVVOCATI: BASTA SCONTRI TRA MAGISTRATURA E POLITICA"*	28
6/7	Secolo d'Italia	31/01/2009	*GIUSTIZIA, E' TEMPO DI FARE "LAVORO DI SQUADRA" (A.Gravino)*	29
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
2/3	Corriere della Sera	31/01/2009	*INTERCETTAZIONI, CASSAZIONE DIVISA IL PG: ESSENZIALI (D.Martirano)*	32
2	Corriere della Sera - ed. Milano	31/01/2009	*TRIBUNALE, GIUSTIZIA MENO LENTA RESTA L'ALLARME PER GLI ARRETRATI*	34
4/5	Giorno/Resto/Nazione	31/01/2009	*DISASTRO GIUSTIZIA: "PM TRIBUNI E PROCESSI DA TERZO MONDO" (A.Vespignani)*	35
6	Giorno/Resto/Nazione	31/01/2009	*INTERCETTAZIONI, NO DELLE TOGHE ALFANO: BASTA GOGNE MEDIATICHE (R.p.)*	37
2	il Foglio	31/01/2009	*PICCOLA POSTA (A.Sofri)*	38
3	il Foglio	31/01/2009	*BASTA REATI IN INGLESE, PLEASE*	39
1	il Giornale	31/01/2009	*STANCHI RITI DI UNA GIUSTIZIA DA CAMBIARE (M.Cervi)*	40
8	il Giornale	31/01/2009	*GENCHI SI DIFENDE: "I CARABINIERI NON SONO VANGELO" (M.Malpica)*	41
2	il Mattino	31/01/2009	*"GIUSTIZIA, PROCESSI LENTI" LITE SULLE INTERCETTAZIONI (M.Milanesio)*	42
2	il Mattino	31/01/2009	*BOOM DI RISARCIMENTI PER I TEMPI LUMACA*	44
3	il Mattino	31/01/2009	*Int. a G.Pecorella: "MENO ASCOLTI MA NO A LIMITI RIGIDI" (M.p.m.)*	45
2	il Messaggero	31/01/2009	*CASSAZIONE, CARBONE: "INTERCETTAZIONI, VIETARE PROROGHE E NO A QUELLE INUTILI" (M.Coffaro)*	46
2	il Messaggero	31/01/2009	*ALFANO: "BISOGNA FRENARE LA GOGNA MEDIATICA" (M.cof.)*	48
2	il Messaggero	31/01/2009	*LA DELUSIONE DELLE "TOGHE" DELL'ANM*	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale				
4	il Riformista	31/01/2009	*IO CON I CASALESI? STORIA DI UN'OFFESA (G.Cuperlo)*	50
9	il Sole 24 Ore	31/01/2009	*"PROCESSI LENTI, PEGGIO DELL'AFRICA" (D.Stasio)*	51
9	il Sole 24 Ore	31/01/2009	*A SUD I PROCEDIMENTI DURANO FINO AL TRIPLO RISPETTO AL NORD (G.ne.)*	53
9	il Sole 24 Ore	31/01/2009	*Int. a F.Messineo: "REGISTRAZIONI MENO CARE CON IL TARIFFARIO NAZIONALE" (G.Negri)*	54
3	il Tempo	31/01/2009	*PACE FATTA CON LE TOGHE CHE FANNO AUTOCRITICA*	55
9	la Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2009	*INTERCETTAZIONI CLIMA DA BATTAGLIA ANCHE FRA LE TOGHE*	57
9	la Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2009	*UNA CAUSA DI LAVORO AL SUD SI TRASCINA TRE VOLTE DI PIU' CHE NEL NORD OVEST*	59
9	la Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2009	*Int. a A.Leone: "AI CITTADINI NON INTERESSA SE I DEPUTATI HANNO AMANTI" (A.Flavetta)*	60
14	la Padania	31/01/2009	*"TROPPI CRIMINALI CLANDESTINI RESTANO NEL BELPAESE"*	61
7	la Padania	31/01/2009	*"SIAMO PEGGIO DELL'AFRICA..."*	62
7	la Padania	31/01/2009	*PIACE LA RELAZIONE: "CHIARA E CONCRETA"*	64
2	la Stampa	31/01/2009	*IL PD SI SCOPRE UNITO "NESSUN MARGINE PER UN ACCORDO" (A.La mattina)*	65
4/5	la Stampa	31/01/2009	*IL MINISTRO BRASILIANO "SIETE RIMASTI AGLI ANNI DI PIOMBO" (E.Novazio)*	66
1	Libero Quotidiano	31/01/2009	*MA QUESTA LEGGE E' DAVVERO UN BEL PASTICCIO (M.Brigandi')*	67
1	Libero Quotidiano	31/01/2009	*VA BENE COSI' E' A MISURA PER LE DONNE/ LA DIRETTIVA ANTI-STALKING (A.Mussolini)*	69
26	Libero Quotidiano	31/01/2009	*LE LETTERE - LA GIUSTIZIA E' UNA BILANCIA NON UN PC (M.Mainiero)*	71
10/11	L'Unita'	31/01/2009	*UN PAESE DI AVVOCATI FUORI DAGLI STANDARD EUROPEI (M.Bucciantini)*	72
4/5	L'Unita'	31/01/2009	*"LE INTERCETTAZIONI SERVONO GIUSTIZIA LUMACA IN ITALIA" (M.Ciarnelli)*	74
8/9	L'Unita'	31/01/2009	*DA MOGGI ALLA STRAGE DI ERBA TUTTE LE INCHIESTE IMPOSSIBILI (C.Fusani)*	76

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il presidente Dominioni

Le camere penali «Lo denunceremo per vilipendio»

ROMA — «Domani mattina (oggi,ndr) andiamo alla procura della Repubblica di Roma e denunciamo l'onorevole Antonio Di Pietro per vilipendio al capo dello Stato». il professore Oreste Dominioni (*foto*), presidente dell'Unione delle camere penali, è convinto che il comizio di piazza Farnese con il suo attacco al presidente della Repubblica rappresenti oltre che un reato un tentativo di intimidire chi è disposto al dialogo su una riforma della giustizia condivisa.

Ma ci sono gli estremi del vilipendio?

«Ci sono tutti gli estremi per questo reato. Non solo perché viene contestato al capo dello Stato di non adempiere al suo ruolo di arbitro sia, e soprattutto, perché lo si accusa di silenzi che vengono paragonati a costumi mafiosi. Il fatto è di una gravità inaudita. Non siamo difronte a una mera espressione di un'opinione ma a una condotta che vuole destabilizzare le istituzioni democratiche. E questo con la finalità di impedire le riforme organiche della giustizia».

Tra i penalisti e l'ex pm Di Pietro non ci sono mai stati buoni rapporti. Ora, dopo questa denuncia, qualcuno potrebbe dire che al vostra iniziativa è strumentale...

«Tra noi e Di Pietro non ci sono mai stati rapporti. Qui non si tratta solo della manifestazione diversa da altre opinioni che circolano in ambiente politico sulla questione giustizia. Qui c'è una condotta specifica, un attacco al capo dello Stato affinché si introducano elementi di destabilizzazione del funzionamento normale delle istituzioni politiche e parlamentari. Quella di Di Pietro non è un'opinione, è una condotta»

Denunciate Di Pietro nel momento in cui scioperate anche protestare contro le timidezze di un governo al quale non siete certo ostili. E una coincidenza?

«Noi non siamo amici o nemici di questo o di quel governo. Abbiamo un nostro programma che di volta in volta trova convergenze sulle varie forze politiche...».

Gravità

«Accostare il capo dello Stato a costumi mafiosi è di una gravità inaudita»

Giriamo la domanda. Siete soddisfatti di quello che fin qui ha messo in cantiere il governo sulla giustizia?

«Siamo soddisfatti per come è stata aperta l'agenda politica. Siamo molto preoccupati perché annaspiamo ancora in una fase di dibattito generico e non si passa ancora alla fase concreta della formulazione delle proposte. Non sappiamo se questo sia un segnale negativo di rinvio dei problemi per non affrontarli, se sia una questione di difficoltà della maggioranza e del suo confronto con l'opposizione, se sia un problema dell'opposizione che non apre a un dialogo....Certo è che questa situazione di stallo è fonte di logoramento per la formulazione di proposte concrete».

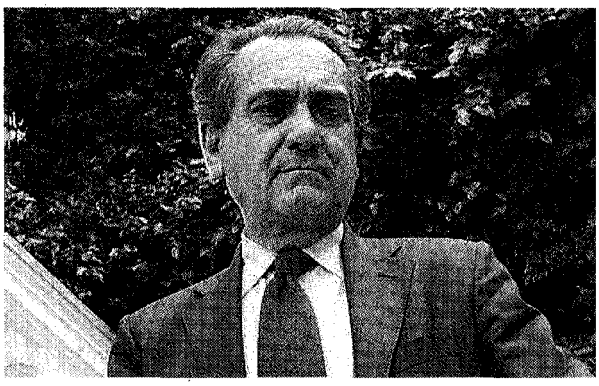
In Cassazione, il presidente Carbone ha detto che in Italia ci sono troppi avvocati. Ha ragione?

«Il problema è reale. Da anni proponiamo che l'esame di Stato per entrare in avvocatura sia più selettivo. Questa è una nostra battaglia ma la politica fin qui ha resistito».

Sempre Carbone dice che i magistrati fuori ruolo si stanno costruendo vere e proprie «carriere parallele».

«Questo è uno dei fenomeni più gravi che oggi inficiano la magistratura. Forse sono 250 i fuori ruolo che lasciano le funzioni giudiziarie per esercitare funzioni politiche e amministrative: questa è una gravissima minaccia per l'indipendenza della magistratura e l'autonomia della politica. E parliamo di posizioni che fruttano trattamenti economici sorprendenti: siamo attorno ai 350 mila euro all'anno».

D. Mart.



Politica

Di Pietro, nuovo affondo sul Colle
Democratici in rivolta: inaccettabile

Le camere penali «Lo denunceremo per vilipendio»

«Soru pescecane». Valentini scuote il Pd

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA E POLITICA

«Tante intercettazioni prolungate inutilmente»

Anno giudiziario 2009, l'accusa del primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone: «Bisogna vietare le proroghe se non si raggiungono risultati apprezzabili, tranne in casi eccezionali e rigorosamente motivati»

Anna Maria Greco

Roma I fili rossi dell'inefficienza e dei ritardi della giustizia formano quello che il Guardasigilli Angelino Alfano chiama un «inestricabile nodo gordiano». Ma all'inaugurazione dell'Anno giudiziario tutti gli oratori sono d'accordo che la crisi può e deve essere risolta, con una riforma «organica» e «condivisa». E un po' tutti toccano uno dei punti più delicati in discussione in questi giorni, quello delle intercettazioni.

Nell'aula solenne del «Palazzaccio» siedono il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e le massime cariche dello Stato, quando il Primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, dice nella sua relazione: «Il principale problema della questione intercettazioni è nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo inizialmente stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili, tranne casi eccezionali rigorosamente motivati».

Proprio il giorno prima il governo ha presentato alla Camera gli emendamenti al ddl in questione, fissando appunto limiti di tempo: 30 giorni più una proroga di altri 30 al massimo. Per Carbone bisognerebbe anche impedire la trascrizione nei provvedimenti giudiziari di tutte le intercettazioni, con gravi rischi di violazione della *privacy*. Dovrebbero essere escluse, dice, le parti non penalmente rilevanti e trascritte con una motivazione solo quelle utili al processo. Inoltre, ci vorrebbe un «archivio riservato delle intercettazioni», accessibile a pm e avvocato.

Il nuovo Procuratore generale, Vitaliano Esposito, calca invece l'accento sul fatto che le intercettazioni sono «strumenti utili per il contrasto a diversi fenomeni criminali e ancora di più necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti, in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia è estremamente ridotto».

Alfano si preoccupa, però, delle cautele necessarie per impedirne la diffusione illegittima. Impedire che già nella fase d'indagine un cittadino, anche non accusato o sospettato di nulla, finisca nella «gogna mediatica». Ma i limiti alle intercettazioni hanno già causato una levata di scudi da parte delle opposizioni e anche ieri le critiche non sono mancate.

Per il ministro ombra Pd della Giustizia, Lanfranco Tenaglia, il governo non affronta i reali problemi della giustizia: con la legge sulle intercettazioni «limita uno strumento di indagine fondamentale, facendosi beffa anche degli appelli del presidente della Camera, mentre con la riforma costituzionale intende solo regolare i conti con la magistratura». L'Anm, poi, dice che le «drastiche limitazioni» previste dal governo comportano «sostanzialmente l'abolizione di questo strumento investigativo, un grave colpo alla lotta contro la criminalità». Le intercettazioni servono certo, commentano i penalisti italiani guidati da Oreste Dominioni, ma devono essere usate correttamente, non «quale strumento di ricerca della notizia di reato».

Troppo spesso, spiega Carbone, i magistrati intendono la giurisdizione come «potere» e non come «servizio». Così, cedono a «tentazioni mediatiche» e di protagonismo, si buttano in scontri clamorosi con i colleghi (il riferimento alla guerra tra le procure di Salerno e Catanzaro sul «caso De Magistris» è evidente), iniziano «auto-indagini condotte solo nel perseguimento di una personale ricostruzione accusatoria». Il Primo presidente non fa sconti alle toghe che sbagliano, a quelle che manifestano una sorta di «narcisismo autoreferenziale» come a quelle che firmano «sentenze corsare» in contrasto con una consolidata giurisprudenza. E in sintonia con il Pg Esposito dice «no» alla politicizzazione dell'azione dei magistrati, col rischio che si tramutino in «tribuni della plebe» e che ne venga snaturata la funzione con la celebrazione di «processi mediatici» che devono essere evitati.

Frasi che scatenano l'attacco del leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro: «La questione giustizia non si risolve mettendo il bavaglio ai magistrati, né accusandoli di narcisismo, giacché la loro esposizione mediatica è conseguente al fatto che in molte inchieste sono coinvolte persone di primo piano del mondo della politica e degli affari e ciò comporta, necessariamente, un'esposizione mediatica».

È anche effetto della riforma, ma c'è un *boom* di azioni disciplinari promosse dal Pg della Cassazione: nel 2008, 150 per 183 toghe. E il Csm «non chiude un occhio», assicura il vicepresidente Nicola Mancino.

LE REPLICHE Il Pg di Cassazione Vitaliano: no, strumento utile. Insorge l'Anm: aiuto ai criminali

LA FOTOGRAFIA

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano durante il suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009. A sinistra il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone. Secondo l'alto magistrato «spesso le intercettazioni vengono inutilmente prorogate». Contraria l'Anm: «Così si ostacolano le indagini»

GIUSTIZIA E POLITICA
«Tante intercettazioni prolungate inutilmente»
Glaxo, sei anni di fango sui primari: assolti
IL CASO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

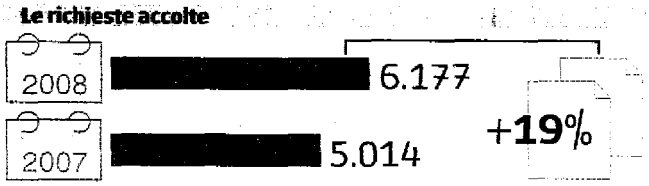
UN PAESE LUMACA

156° il posto dell'Italia nella graduatoria dell'efficienza giudiziaria su un totale di 181 Paesi

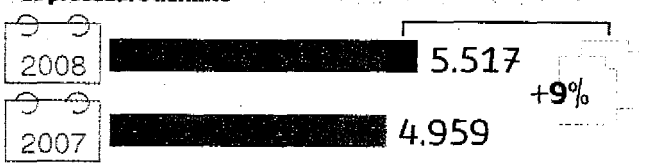
GLI INDENNIZZI PER LA LENTEZZA DEI PROCESSI

32,1 milioni di euro La somma pagata dallo Stato nel 2008

Le richieste accolte



Le procedure definite



CENTIMETRI

IL CONTROLLO SUI GIUDICI

AZIONI DISCIPLINARI NEL 2008 150 promosse da

Procura generale Cassazione	111
Ministro della Giustizia	36
entrambi	3

MAGISTRATI INQUISITI

183 → **2%** dei giudici in servizio nel 2008

20% dei giudici in servizio sottoposti a controllo del Csm in 10 anni

Non luogo a procedere **36**

Sentenze di **condanna** **36**

Sentenze di **assoluzione** **28**

Estinzione del giudizio per **dimissioni** **17**

Fonte: Procuratore generale Cassazione

ANSA-CENTIMETRI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

COMMENTO

L'anno pericoloso della magistratura

Giuseppe Di Lello

Il cerchio intorno al sistema di autogoverno e autonomia della magistratura si sta chiudendo? L'inaugurazione dell'anno giudiziario con il concomitante sciopero generale delle camere penali per l'accelerazione di riforme altamente condivise con il governo, non sembrano lasciare dubbi. A ciò si aggiunga che il ministro Alfano chiede più poteri sicuro di ottenerli grazie all'identico desiderio del suo presidente. Il Pg della Cassazione, con l'evocazione di una magistratura in crisi di identità e con l'esortazione a non scontrarsi con la politica e di elaborare «nuove strategie di ruolo miranti a recuperare una coesione culturale al suo interno», cerca forse una riduzione del danno chiedendo alla stessa un'autoriforma.**CONTINUA** | PAGINA 12

Nulla da fare perché il dado è tratto e non si torna indietro. Che il centrodestra voglia la sottoposizione del p.m. all'esecutivo è cosa abbastanza scontata, così come è scontato che voglia la paralisi della macchina giudiziaria (migranti a parte) per evitare ulteriori «scherzi» ai colletti bianchi. Solo uno sprovveduto, o un drittone, per esempio, poteva pensare a un collegio di tre giudici per la gestione delle intercettazioni: per il sistema delle incompatibilità, si paralizzeranno subito i piccoli tribunali e, al capo di un po' di mesi, anche i grandi. Solo uno studente in legge poco preparato, o preparatissimo, poteva richiedere gravi indizi di colpevolezza per le autorizzazioni alle intercettazioni, per le quali, quindi, in seguito, ci vorranno sentenze di condanna passate in giudicato. I problemi, però, non sono solo questi e proprio partendo dalle parole non dette del Pg si potrebbe cogliere il nodo della crisi di identità della nostra magistratura, sicuramente stretta in una morsa tra inadeguatezza del servizio reso ai cittadini (per inefficienza delle strutture e arretratezza dei codici innanzitutto) e una palese mutuazione di modelli di condotta tipici della politica, la c. d. «politicizzazione», sia nell'Anm che nel Csm.

La perdita dell'identità passa per una totale assenza - con la sola eccezione di alcune frange di Md - di un grande dibattito interno, ma anche con i cittadini, sui temi che più li toccano, per esempio, le garanzie costituzionali di difesa e dei diritti fondamentali, in continuo arretramento sotto i colpi dei vari decreti–sicurezza, dal primo Maroni a quello odierno: e meno male che per i migranti si è speso il Presidente della Corte Costituzionale!

Silenzio assoluto sulle responsabilità dei padroni per la strage continua di lavoratori per gli incidenti sul lavoro o sulle responsabilità dei governi e degli enti locali per il degrado del territorio, l'inquinamento dell'aria e l'avanzata inesorabile del cemento e dei cementificatori. E si potrebbe continuare, per poi chiedersi perché, in una fase di crisi profonda di una sinistra ormai polverizzata, ci si dovrebbe battere «anche» per questa magistratura così disattenta ai diritti e alle garanzie. È il dilemma in cui ci si agitava anche nell'epoca più buia della magistratura italiana, quando ci si chiedeva che senso aveva battersi per l'indipendenza della cassazione o della macchina giudiziaria romana, così attente a *non turbare il potere politico dominante* della Dc e soci. Eppure proprio allora molti giudici italiani, collegandosi con i settori più progressisti della società, con le loro battaglie culturali, giuridiche e politiche, contribuirono a far crescere la richiesta di maggiore democrazia sia nella all'interno del Paese che all'interno della magistratura.

Oggi è tutto più difficile di allora, ma poiché hanno (e abbiamo) l'acqua ben oltre la gola, è necessario che i magistrati ripensino se stessi e si ridiano un ruolo di modello istituzionale che non sia lo scimmiottamento della politica: chissà che non siano proprio loro a dare una buona lezione ad una cattiva politica della sinistra.

il manifesto

italieni

fateci uscire!

Fateci uscire

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

I MAGISTRATI

«Libri bianchi e denunce ma resta l'emergenza»

«Di libri bianchi ne abbiamo scritti e presentati già molti. Troppi. Sono tutti lì, depositati al ministero. Basterebbe che qualcuno si prendesse cura di consultarli».

Tullio Morello, presidente della giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati di Napoli, attenderà che si chiuda la cerimonia ufficiale che inaugura oggi il nuovo anno giudiziario per far sentire la voce della categoria. Fedeli a un canovaccio che si ripete ormai da qualche anno, i magistrati hanno dato appuntamento ai giornalisti a mezzogiorno, a Castelcapuano. Quando i riflettori si spegneranno sul Salone dei Busti,

Morello: bisogna passare subito dalle parole ai fatti

toccherà a Morello - con i colleghi Silvana Sica (segretario), Egle Pilla (tesoriere) e Giovanni Tedesco, Francesco Cananzi, Sergio Amato e Michele Ciambellini (componenti del direttivo) - illuminare il cahiér de doleance delle toghe.

Presidente Morello, quest'anno non presenterete il libro bianco di denuncia dello stato della giustizia nel distretto?

«Come ho già detto, di libri e di denunce ne abbiamo presentate molte in questi anni. Sarebbe sufficiente che il ministro Guardasigilli ne sfogliasse qualcuno per capire quali sono le sofferenze di chi opera nel distretto di Corte d'Appello di Napoli. Ovviamente, però, dopo aver letto quelle pagine, dovrebbe assumere le iniziative necessarie».

In che modo?

«Passando dalle parole ai fatti».

Nell'anticipazione tenuta in Cassazione, è emerso un quadro come al solito composto da luci ed ombre, soprattutto per quel che riguarda la situazione di Napoli. A cominciare dall'alto tasso di litigiosità.

«È vero. Il dato emerge sia per il processo civile che per quello penale. Dal punto di vista penale l'emergenza è evidente: basta dare un'occhiata all'interno delle cancellerie, piene zeppe di fascicoli. E anche sul versante civile c'è ingolfamento, una spia allarmante. Quando si affronta questo argomento, però, si deve tener conto anche di una circostanza».

Quale?

«L'elevatissimo numero di avvocati che lavorano in questo distretto, fatto che incide in maniera direi quasi naturale sul numero di casi che poi finiscono nei Tribunali».

Parliamo delle riforme. Ce n'è bisogno?

«Le riforme servono e devono ovviamente essere condivise anche con l'avvocatura. A Napoli siamo a buon punto sul terreno di questa condivisione: stiamo portando avanti un protocollo d'intesa con la Camera penale sulle udienze. Una sorta di regolamentazione che tien si propone di snellire e modernizzare lo svolgimento dei processi».

giu.cri.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

GLI AVVOCATI

«Separazione delle carriere solo così si volta pagina»

A MODO LORO hanno già celebrato l'ingresso del nuovo anno giudiziario. Con una manifestazione che ha chiamato a raccolta i rappresentanti delle 124 Camere penali italiane, gli avvocati penalisti si sono smarcati dalla manifestazione ufficiale di stamattina. Un modo per ribadire e sollecitare - è la seconda volta consecutiva che accade - la richiesta di procedere in tempi rapidi alla riforma del sistema giustizia. «Non "una" riforma - spiega Michele Cerabona, presidente della Camera penale di Napoli - ma "la" riforma organica del sistema».

Che cosa chiedete, precisamente?

«Un intervento che punti innanzitutto a garantire la separazione delle carriere: argomento del quale si fa un gran parlare, che tiene banco e che, oggi, trova d'accordo anche persone che fino a poco tempo fa si dicevano scettiche».

Cerabona: rivedere la formazione e l'accesso alla nostra professione

Sta dicendo che oggi trovate un clima più favorevole su questo argomento?

«Indubbiamente. Anche se devo aggiungere che di separazione delle carriere se ne parla molto ma poi, quando si tratta di arrivare a una conclusione concreta, sembra tornare tutto in alto mare».

Qual è la ragione che vi porta ad auspicare una riforma che preveda la separazione delle carriere in magistratura?

«Oggi c'è la consapevolezza che si debba garantire concretamente una parità rispetto al giudice terzo. E per questo giudice terzo e pubblico ministero devono seguire carriere separate».

Quali altre riforme chiedete?

«Quella dell'ordinamento professionale, perché abbiamo la necessità di rivedere sia l'accesso che la formazione della professione. Bisogna puntare anche verso gli albi di specialità».

Se incontrasse il ministro Alfano, che cosa gli chiederebbe?

«Al di là delle cose che ho già detto, al ministro suggerirei di proseguire sulla linea delle riforme. Tenendo ben presenti le sofferenze dei soggetti che operano nell'universo giustizia».

Napoli risulta la capitale dei ritardi: i tempi di soddisfazione, per chi chiede giustizia, restano ancora troppo lunghi.

«Non certo per responsabilità degli operatori. L'avvocatura penale patisce ancora molte sofferenze, e tra queste le difficoltà legate all'accesso alle cancellerie, circostanza che finisce con l'incidere e comprimere il diritto alla difesa. Ma attenzione a confondere il reato prescritto con la lentezza dei processi. A Napoli c'è un enorme numero di pendenze di procedimenti e ci sono risorse umane limitate. Se la giustizia è lenta non è colpa dei giudici. Con queste condizioni non si può certo pretendere di ottenere anche processi celeri».

giu.cri.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA POLEMICA

Gli avvocati: «Pochi magistrati perché molti fuori ruolo»

L'Unione penalisti polemizza: «Il 40% dei posti scoperti è dovuto a giudici collocati in altre istituzioni»

ROMA - Per gli avvocati dell'unione camere penali la prima e più urgente riforma da fare è quella della separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. Come vuole l'art. 111 della Costituzione per un processo giusto serve un giudice imparziale, non un «collega» della parte che rappresenta l'accusa. E l'inaugurazione dell'Anno giudiziario è stata l'occasione per una contestazione dello status quo. «Si urla e strepita che mancano magistrati, ma nessuno parla dei "fuori ruolo". Collocare magistrati fuori ruolo significa sottrarre risorse alla giustizia ma nessuno lo dice. L'Anm ed i suoi portavoce si lamentano dei vuoti di organico per promuovere ritorni al passato che farebbero ricadere esclusivamente sui giovani magistrati i problemi di copertura delle sedi disagiate e degli uffici delle procure».

L'attacco all'Associazione magistrati è durissimo: «Nessuno parla del fatto - sottolinea l'Unione dei penalisti - che attualmente i magistrati collocati fuori ruolo presso ministeri e altre istituzioni rappresentano circa il 40% delle scoperture. Si tratta di uno scandalo di inefficienza e di cattiva amministrazione che costa ogni anno allo Stato oltre 100 milioni di euro e che produce una inammissibile confusione tra poteri dello Stato. Sono più di 300 i magistrati sottratti alle funzioni giudiziarie e destinati a costituire una potente ed inossidabile casta. È intollerabile il silenzio attorno a questa gestione scandalosa delle risorse».

Con una proposta presentata l'altro ieri a Milano i penalisti puntano l'indice pure sulla «irragionevole durata dei tempi morti dei processi» che «non si affronta nè con rituali e confusi appelli, nè con semplificazioni autoritarie che riducano le garanzie, ma aumentando il numero dei magistrati, stanziando risorse, riformulando il sistema delle notifiche».

«Ci si guardi invece - aggiungono i penalisti - dagli approcci autoritari di chi, sacrificando la qualità della giurisdizione all'efficienza, nasconde dietro gli appelli alla celerità la voglia di un processo esemplare. Ancora una volta le cerimonie inaugurali mistificano questa realtà e consentono invece l'utilizzo pretestuoso di dati, al solo scopo di offrire alle forze della conservazione un comodo strumento per esternare la mai sopita voglia di ritorno ai metodi dell'inquisizione».

SEPARARE CARRIERE DI GIUDICI E PM

«La prima e più urgente riforma da fare è la separazione delle carriere»

Gli avvocati: «Pochi magistrati perché molti fuori ruolo»

IL RAPPORTO ONU

Giustizia, in Italia processi più lenti che in Africa

213.081

47.765

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 4
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

SCONTRO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Intercettazioni, altolà dei magistrati

«Se passa il testo del governo molti colpevoli la faranno franca». La Cassazione: «Sì a riforme condivise»

ROMA. La questione intercettazioni ha dettato la scaletta dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Sono costose, ma indispensabili per contrastare la grande criminalità», ha spiegato il Procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, rivolgendosi direttamente al Guardasigilli, Angelino Alfano, seduto in prima fila. «Si potrebbe vietarne la proroga illimitata se non si ottengono i risultati sperati entro un certo limite di tempo», ha ribadito il primo Presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone.

«Se passa il testo predisposto dal governo, di molti reati non si scoprirà più il colpevole. Chiedono di avere già in mano gravi indizi di colpevolezza per poter disporre le intercettazioni. Ma se io avessi quei gravi indizi di colpevolezza, avrei già chiuso l'inchiesta e, nel caso, disposto i provvedimenti cautelativi»: Luca Palamara, presidente dell'Associazione Magistrati, ha spiegato in parole povere le insidie contenute nel progetto della maggioranza, parlando con i giornalisti, al termine della cerimonia di inaugurazione. Ma Alfano non vuol rimettere in discussione l'intesa faticosamente raggiunta nel centrodestra su questo argomento: «Stiamo lavorando a un diritto processuale autenticamente giusto, ma al contempo rispettoso delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea alla investigazione. Dobbiamo evitare la gogna mediatica», ha spiegato nel corso dell'inaugurazione.

Posizioni distanti, quindi. Distantissime, poi, quelle tra maggioranza e opposizione. «La riforma del Pdl non va bene – dice Walter Veltroni, segretario Pd – Le intercettazioni si fanno proprio per scoprire se esistono indizi di colpevolezza, e non il contrario. La nostra proposta è questa: si facciano per accertare i colpevoli dei reati. Che la trascrizione di quei colloqui, poi, non debba finire sulle pagine dei giornali è un'elementare norma di garanzia della privacy e dell'onorabilità dei cittadini». «Dai magistrati è arrivata una proposta di buon senso, con cui il governo dovrebbe misurarsi: l'Anm suggerisce di indicare la priorità dei reati da perseguire ogni anno, e non, come vorrebbe il governo, cancellare del tutto quelli che desterebbero minore allarme sociale. Tutti i reati vanno perseguiti allo stesso modo», suggerisce Roberto Rao, Udc, membro della commissione giustizia.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha fotografato un sistema in difficoltà (dei ritardi nell'amministrazione della giustizia ne parliamo in altri articoli della pagina, *ndr*). «Ma – ha spiegato il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino – come non ci sono solo luci, non ci sono neppure solo ombre». Ci sono i buchi nell'organico: mancano, secondo quanto denunciato da Mancino, almeno 200 pm nelle procure. Ci sono poi sacche di inefficienze: «Esistono, ma coinvolgono solo una sparuta minoranza rispetto l'assoluta maggioranza degli appartenenti all'ordine giudiziario», ha ammesso Esposito. C'è anche la tentazione di un'eccessiva esposizione mediatica: «Per svolgere bene il proprio lavoro i magistrati devono, in primo luogo, evitare queste tentazioni. Evitare la realizzazione di veri e propri processi mediatici, al di fuori degli uffici giudiziari», ha ammonito il presidente Carbone. Infine esiste il pericolo che la riforma in cantiere possa provocare una contrapposizione tra Pm e Polizia Giudiziaria: «È necessario che chi conduce le indagini lo faccia sempre con lo sguardo rivolto al processo, che sia culturalmente temprato al confronto dialettico, e sia consapevole dell'equilibrio tra garanzie e poteri». Ma tutto questo è passato in secondo piano, da quando il governo ha deciso di imprimere una "stretta" all'uso delle intercettazioni.

«Sono strumenti estremamente utili – ha spiegato Esposito, nella relazione inaugurale – per le indagini sulla criminalità organizzata o per la cattura di latitanti, in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia si è ridotto. La speranza è, al contrario, che possano essere reperite risorse adeguate a un servizio più efficiente. Molte procure hanno, di recente, stipulato contratti che hanno ridotto i costi unitari delle intercettazioni e spesso, pure a fronte di un aumento dell'impiego di tale strumento investigativo, anche i costi complessivi». «Il principale problema delle intercettazioni risiede proprio nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo – è il suggerimento di Carbone – Dovrebbero essere vietate le proroghe, se in un periodo iniziale non sono stati raggiunti risultati soddisfacenti. Anche la prassi di trascrivere, nei provvedimenti giudiziari, pagine e pagine di inutili intercettazioni andrebbe riviste». La proposta è quella di tralasciare le parti superflue, motivando, al contrario, solo i passaggi determinanti ai fini della indagine.

ANGELO BOCCONETTI
bocconetti@ilsecoloxix.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il Guardasigilli Angelino Alfano

IL MONITO DEL MINISTRO

Rispetto delle esigenze investigative ma anche della dignità delle persone

ANGELINO ALFANO
guardasigilli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

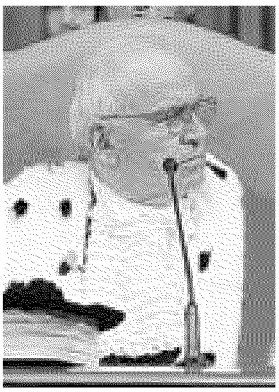
Data 31-01-2009
Pagina 4
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

PROCESSI-LUMACA

ITALIA MAGLIA NERA TEMPI PIÙ LUNGHI DI ANGOLA E GABON

ROMA. Il recupero di una somma di denaro per via giudiziaria è più veloce in Egitto, Angola, Guinea, Gabon e Sao Tomè che in Italia. Da noi la durata media del procedimento è di 1.210 giorni, nei Paesi appena citati oscilla tra i 1.010 e i 1.185 giorni. Siamo, ha sottolineato il presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone, al 156esimo posto nella graduatoria mondiale. Per l'Italia i tempi di Giappone (316 giorni), Francia (331), Germania (394) e Spagna (515) appaiono inarrivabili. I processi-lumaca sono già costati al Belpaese 118 milioni negli ultimi sei anni. I costi della lentezza della giustizia sono «assurdi» e il trend resta «allarmante» ha spiegato Carbone, chiamando in causa la cosiddetta legge Pinto. Le cifre: alla fine del 2006 i costi erano di 41,5 milioni e in due anni sono 81,3 i milioni già sborsati, più almeno altri 36,6 milioni dovuti ma non ancora pagati, per un totale di circa 118 milioni dal 2002 al 2008. Carbone ha ricordato, inoltre, come finora in Italia siano stati celebrati «quasi 40mila processi solo per denunciare il ritardo di altri processi». Tra le distorsioni legate alla legge anche «la Pinto sulla Pinto, cioè la richiesta di risarcimento per il ritardo nella definizione non solo della prima causa, ma anche della causa sul ritardo, in una logica che può ingenerare abusi processuali».



Vincenzo Carbone

Ma c'è un altro problema segnalato dal presidente della Cassazione: le profonde differenze di funzionamento della giustizia civile tra le diverse aree del Paese. «L'elevata variabilità dei tempi e del numero dei processi per abitante risulta, in media, significativamente superiore nei Tribunali del Mezzogiorno rispetto alle altre zone del Paese, anche se non mancano alcune clamorose eccezioni». Citando una indagine della Banca d'Italia, su dati del 2006, Carbone ha riportato la stima in 985 giorni, rispetto alla durata media di un processo civile di primo grado, e in 861 giorni la durata media delle controversie in materia di lavoro. «Da un distretto all'altro lo stesso processo può durare fino a tre volte di più - ha spiegato -. Se nei distretti del Mezzogiorno i procedimenti durano mediamente 1.209 giorni per la cognizione ordinaria e 1.031 per le controversie in materia di lavoro, al Centro-Nord i valori si attestano, rispettivamente, a 842 e 521». Ma l'Unione delle Camere penali avverte che l'irragionevole durata dei tempi morti dei processi «non si affronta né con rituali e confusi appelli, né con semplificazioni autoritarie che riducano le garanzie, ma aumentando il numero dei magistrati, stanziando risorse, riformulando il sistema delle notifiche».

Intercettazioni, altolà dei magistrati

fabrizio de andre la mostra

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina IV
Foglio 1

www.ecostampa.it

Informazione e giustizia, rapporto da ripensare

LIVORNO. Brutta bestia il rapporto fra informazione e indagini giudiziarie. L'iniziativa promossa dalla Camera penale di Livorno e dall'Associazione giovani avvocati, andata in scena ieri al chiostro della Madonna, comunque ha fatto centro: platea gremita ad ascoltare il procuratore della Repubblica Francesco De Leo, il presidente dell'Ordine degli avvocati Vito Vannucci, il rappresentante della Camerapenale Vinicio Vannucci e il presidente dei giovani avvocati Francesco Agostinelli. A coordinare il dibattito, il direttore del *Tirreno* Bruno Manfellotto.

Da un lato, dunque, il diritto della cittadinanza all'informazione anche su vicende delicate come l'attività della magistratura. Dall'altro le esigenze di riservatezza di chi è sottoposto alle indagini. Il procuratore De Leo ha criticato fortemente i provvedimenti che il governo sta portando avanti sul fronte dei rapporti fra magistratura e stampa. «Più che la paventata chiusura — ha detto — io sarei per consentire l'accesso, ad esempio, come sostengono anche molti cronisti giudiziari, alle misure cautelari, a condizione che queste vengano redatte in forma maggiormente sintetica rispetto a ciò che accade finora».

Grande pubblico al dibattito promosso dai penalisti. Il procuratore De Leo: «No ai black out»

Sul fronte opposto, l'avvocato penalista Vinicio Vannucci, del direttivo della Camera penale, ha invocato il rispetto delle regole, sostenendo la necessità di sanzioni forti quando viene violata la legge che vieta la pubblicazione di notizie coperte da segreto. «Spero che un giornalista, quando firma un articolo che riguarda le vicende giudiziarie di una persona — ha concluso — prima di licenziarlo lo rilegga pensando se il protagonista fosse lui».

Livorno

D'Agliano prepara l'addio all'Apt

Primarie, il Pd si fa in quattro

Piscine ai privati? Non prima del 2010

Informazione e giustizia, rapporto da ripensare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti

In Europa solo l'Italia supera la soglia dei 200 mila avvocati. Più del 30% del totale. La stima, elaborata dal Ccbe, il Consiglio degli ordini forensi d'Europa, è stata citata nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Gli altri paesi si attestano ben al di sotto di questa cifra: dalla Spagna con 154.953 alla Francia con soli 47.765 legali. Ma la relazione di Carbone ha fotografato anche la situazione di impasse che sta vivendo il sistema giustizia. E in questo senso, il consiglio nazionale forense ha espresso ieri il suo impegno per uscire dalla crisi. Il presidente Guido Alpa, nella sua relazione, ha anche elencato le riforme, all'attenzione di parlamento e governo, che convincono di più l'avvocatura. Su tutte la creazione di organismi di conciliazione e mediazione presso i tribunali, che potranno essere gestiti dagli ordini forensi, e il potenziamento del processo telematico. Parole di apprezzamento alle parole di Carbone anche da parte del presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, che ha ribadito però la "ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte ». I penalisti dell'Ucpi si sono soffermati, invece, sulla querelle intercettazioni. "Sulla funzione delle intercettazioni telefoniche, quale strumento di indagine, è impossibile dissentire", hanno affermato le camere penali in una nota, "ma di certo la prassi invalsa di utilizzarle quale strumento di ricerca della notizia di reato è fermamente da condannare e necessita di adeguate contromisure». La cerimonia è stata invece disertata dai giovani avvocati dell'Aiga. "Perché", ha spiegato il presidente Giuseppe Sileci, "è divenuta ormai il simulacro autocelebrativo di un ordine giudiziario sempre uguale a se stesso".

Gabriele Ventura

32 GIUSTIZIA E SOCIETÀ ItaliaOggi

I processi lenti costano 118 mln €

Ma per la prima volta i ricorsi decisi superano quelli depositati

Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti

ItaliaOggi Sette

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Discussione

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA RIFORMA CONTESA

ROMA- L'Italia è «il Paese di Irnerio e Beccaria, di Mortati e Carnelutti, di Saetta e Livatino», personalità autorevoli che suggeriscono l'esigenza di «migliorare insieme la giustizia», attraverso una riforma «coesa». Non ha fatto ministero poco dopo il suo insediamento al ministero di via Arenula, Angelino Alfano, di voler ricorrere al lavoro di squadra (con i magistrati, gli avvocati, il personale amministrativo, le forze dell'ordine, il Parlamento, il governo). E anche ieri, nell'Aula Magna di Piazza Cavour, lo ha ribadito. Per Maurizio Gasparri, capogruppo del PdL a Palazzo Madama, «è necessario separare la magistratura dalla politica», così come occorre una riforma «per limitare il protagonismo del mondo togato, per combattere la criminalità organizzata, per la certezza della pena e la trasparenza dei processi». Si concentra sulla insostenibile lentezza dei dibattimenti Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia del Pd,. secondo cui con la proposta di riforma della giustizia avanzata dal suo partito i processi civili dureranno, fino alla Cassazione, al massimo sei anni, mentre quelli penali saranno ancora più brevi. L'Unione delle Camere Penali sostiene, invece, che l'aumento dei procedimenti disciplinari, invocato dal procuratore generale della Cassazione, Esposito, «non possa essere un pretesto per sostenere che la riforma della giustizia non sia necessaria». Se la prende, infine, con chi vuole «mettere il bavaglio ai magistrati» Antonio Di Pietro. Il leader dell'Idv ed ex pm, non attribuisce alle toghe la responsabilità dell'esposizione mediatica, che è «conseguente al fatto che in molte inchieste sono coinvolte persone di primo piano del mondo della politica e degli affari».

POLITICA

Cassazione: «No ai processi mediatici»

LA RIFORMA CONTESA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina VI
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA POLEMICA
Criticate le parole del prefetto

I penalisti attaccano: «Pericolose le ansie di giustizialismo»

E stamattina saranno assenti alla cerimonia per l'anno giudiziario

● I penalisti contrattaccano al prefetto Carlo Schilardi, che l'altro ieri, dalle colonne della «Gazzetta», parlando di sicurezza e dell'allarme rapine, scippi e furti, ha sostanzialmente definito buoniste certe norme penali ma anche alcune decisioni dei giudici baresi.

La Camera penale barese manifesta la sua posizione in occasione della conferenza stampa indetta per spiegare l'assenza programmata della categoria dalla cerimonia dell'Anno giudiziario di oggi. Un'assenza decisa a livello nazionale dall'Unione delle Camere penali. «Le dichiarazioni del prefetto non possono non preoccuparci - spiega nella nota ufficiale il presidente dell'organismo associativo forense, Egidio Sarno -. Si confonde sicurezza con giustizia. La sicurezza dei cittadini va assicurata da iniziative di effettivo controllo del territorio, da politiche che amplino le possibilità di lavoro e consentano il reinserimento di chi ha commesso reati», sottolinea.

E rincara la dose: «Il processo deve essere considerato per quello che è, momento per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità, non strumento di ordine pubblico. Lasciamo che i nostri Giudici facciano il loro lavoro nel rispetto della legge», ribadisce l'esperto professionista.

In effetti, l'analisi del dottor Schilardi si soffermava sul fenomeno - oggettivo - per il quale scippatori e rapinatori e ladri arrestati anche in flagranza spesso riguadagnano la libertà nel giro di un paio di giorni, oppure ottengono gli arresti domiciliari.

Il rappresentante del Governo, nelle sue dichiarazioni alla «Gazzetta», chiariva che sono le norme, attualmente in vigore, a offrire sostanzialmente appigli tecnico-giuridici all'indagato. Schilardi, però, non taceva che a volte, a suo parere, alcuni giudici applicano quelle norme optando più per la interpretazione - fra le tante possibili - tendenzialmente più favorevole all'indagato.

A questa posizione la Camera penale barese, intitolata al compianto avvocato Achille Lombardo Pijola, replica: «I Penalisti - continua il presidente Sarno - devono ancora ribadire che si opporranno sempre a qualsiasi condizionamento della Giurisdizione, da qualsiasi parte venga. Il lavoro dei Giudici, che devono applicare la legge, non può essere condizionato da campagne di stampa, spesso sorte sull'onda emotiva di singoli accadimenti, e da chi propugna un processo "esemplare"».

«Toghe» assenti, quindi, dalla cerimonia di stamattina, a Bari come in tutte le altre sedi di Appello. Perché? La motivazione su scala nazionale si ricollega al fatto che i penalisti vorrebbero sentirsi non semplici invitati ma co-organizzatori dell'evento annuale. Nell'ottica locale, comunque, i vertici della Camera penale ieri hanno ricordato alcune «piaghe» ormai datate. Fra esse, «la mancanza di magistrati e personale amministrativo, rispetto ad una pianta organica assolutamente sottodimensionata» e «la carenza di strutture adeguate». *[c. strag.]*

PENALISTI L'avv. Sarno nell'incontro di ieri [foto Turi]

L'EMERGENZA CRIMINALE

Le bande di rapinatori fuggono dalla città Sei assalti in provincia

LA POLEMICA I penalisti attaccano: «Pericolose le ansie di giustizialismo»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Napoli

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1

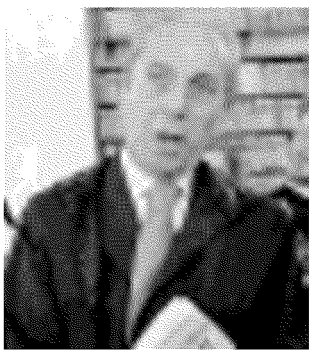
www.ecostampa.it

L'avvocato

Il leader dei penalisti, Michele Cerabona: separare subito le carriere

"Stop ai giudici moralizzatori fermiamo i processi champagne"

Non c'è nulla di peggio di una strumentalizzazione politica del processo Inevitabile ormai una riforma del sistema



CERABONA
Michele Cerabona è il leader leader dei penalisti napoletani

SUBITO la separazione delle carriere, stop ai giudici moralizzatori. E interventi per risanare la giustizia nel distretto che, soprattutto nel settore penale, rischia il collasso definitivo. Michele Cerabona, avvocato napoletano del premier Silvio Berlusconi e leader dei penalisti, non risparmia critiche ai magistrati e chiede «una riforma organica del sistema».

Avvocato Cerabona, perché i penalisti non parteciperanno all'inaugurazione dell'anno giudiziario?

«È una decisione assunta all'unanimità dal Consiglio delle camere penali. Come accaduto lo scorso anno, abbiamo organizzato una nostra inaugurazione che si è svolta il 28 gennaio a Milano».

Sono giorni, questi, segnati da un aspro confronto fra politica e giustizia. A Napoli più che altrove, visti gli effetti dell'inchiesta sugli appalti. Chi ha ragione, secondo lei?

«Ritengo che debba esserci un recupero delle funzioni da parte di tutti. Il giudice, e lo dico senza volermi riferire ad alcun caso specifico, deve verificare l'esistenza di reato, non porsi come moralizzatore dei costumi. Non c'è nulla di peggio di una strumentalizzazione politica del processo penale e non compete certo al magistrato lanciare il messaggio del buon esempio».

Dunque non sbaglia chi parla di "toghe champagne"?

«Non scopro nulla di nuovo se ricordo che spesso, per il passato, ci siamo trovati in presenza di processi che hanno alzato solo grandi polveroni, determinando spese e richiedendo impegno gravoso in una situazione già di per sé satura. Queste situazioni vanno condannate».

Converrà però che le amministrazioni locali non sempre hanno dato buona prova di sé.

«In molti casi l'invadenza del giudice è determinata dall'assenza di controlli amministrativi. Ma questo non giustifica certo i "processi champagne"».

Si fa un gran parlare di riforme. Qual è la strada maestra per una giustizia efficiente?

«Noi penalisti riteniamo che la prima pietra debba essere rappresentata dalla separazione delle carriere fra magistratura inquirente e giudicante, perché è questo il passo che porta con sé una riforma organica di sistema attraverso la quale sarà poi possibile uniformare il processo penale ai principi di terzietà del giudice scritti nella Costituzione. Un giudice davvero terzo non può fare la stessa carriera del pubblico ministero, esiste una incompatibilità di fatto che non può essere negata».

Il governo ha elaborato il nuovo testo sulle intercettazioni. I magistrati sono contrari. Lei da che parte sta?

«Tutti dicono che si fa un uso eccessivo delle intercettazioni, poi però, quando si vanno a cercare le soluzioni, si fa di tutto per lasciare le cose come stanno. Credo che questo atteggiamento sia espressione di una volontà che non intende affatto predisporre rimedi efficaci a una situazione che invece va indiscutibilmente regolata».

E la giustizia napoletana come sta, vista dall'osservatorio dei penalisti?

«Se nel Paese la giustizia penale è in ginocchio, a Napoli è distesa per terra. Siamo in una condizione di crisi totale che viene fortemente avvertita dall'avvocatura. È assurdo pensare che con i mezzi e gli uomini a disposizione si possa assicurare una ragionevole durata del processo. Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi».

(d.d.p.)

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 34
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

OGGI AL BELLINI L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI CATANIA

Una giustizia che sempre arranca tra riforma, lentezze e carenze

Come rappresentante del Governo era stata annunciata la ministra Prestigiacomo, ma poi ha fatto sapere che non potrà esserci. Ci saranno, invece il rappresentante del ministero della Giustizia Alfonso Malato vice capo del dipartimento Affari di giustizia e il rappresentante togato del Csm Antonio Patrono.

Il sipario del Teatro Massimo Bellini si aprirà stamane (dalle 9) sullo "spettacolo" della giustizia nel distretto della corte d'appello di Catania. Uno "spettacolo" che da qualche anno viene rappresentato sempre con lo stesso copione, tanto che il presidente della corte d'appello Guido Marletta è stato costretto a riprendere nella relazione di quest'anno sull'andamento della giustizia alcuni temi e "allarmi" già lanciati nel gennaio scorso.

A questo serve - dice la legge - la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario. A fare il punto e il pubblico resoconto di un anno di giustizia a Catania e non solo (il distretto comprende anche Siracusa, Ragusa, Modica e Caltagirone), un anno vissuto ancora una volta "pericolosamente", tra mille difficoltà: strutturali, di organici (di magistrati e personale), di risorse finanziarie. Gli uffici dove si amministra la giustizia sparsi in tutta la città, i processi, soprattutto civili, che durano una vita (e qualche volta anche oltre), la battaglia per l'innovazione che spesso fa a pugni con la burocrazia del sistema e la "carta bollata".

Al centro di tutto questo l'ennesima riforma. Che già non piace. Ai magistrati, perché ridimensiona l'utilizzo delle intercettazioni ritenute indispensabili, per esempio, nella lotta alla criminalità organizzata. Agli avvocati dell'Unione delle camere penali che oggi anche Catania diserteranno l'appuntamento. «Non riteniamo - ha spiegato il presidente della Camera penale di Catania Carmelo Peluso - che queste cerimonie siano rappresentative della realtà e rispecchino le reali esigenze degli operatori della giustizia. Noi abbiamo bisogno di strumenti, di aule, di processi veloci. Questa elencazione pomposa di dati già vecchi ci sembra uno schiaffo per il cittadino».

«Fotografia» sul distretto della Corte d'appello di Catania

Gli organici di magistrati sono scoperti per il 10 per cento

Il Teatro Bellini insolita location per l'apertura dell'anno giudiziario

Una giustizia che sempre arranca tra riforma, lentezze e carenze

Furti, rapine ed estorsioni in aumento

Nuova Sport Car S.p.A. Concessionaria esclusiva BMW

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

DURATA MEDIA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI PENALI NELLE VARIE FASI DI GIUDIZIO

dall'1-7-2007 al 30-6-2008

PERIODO ANTERIORE AL GIUDIZIO	
Procura della Repubblica	310
Giudice di pace (indagini preliminari)	34
Tribunali (GIP)	414
Procura per i minorenni	81
Tribunale per i minorenni (GIP-GUP)	89
TOTALE	**328**

FASE DEL GIUDIZIO DI PRIMO GRADO	
Giudice di pace (dibattimento penale)	537
Tribunali	505
Corti di Assise	489
Tribunale per i minorenni	406
TOTALE	**509**

FASE DEL GIUDIZIO IN GRADO DI APPELLO	
Corte di appello	949
Corte di appello (sez. minorenni)	406
Corte di Assise di Appello	256
TOTALE	**921**

P&G Infograph

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I magistrati insorgono: intercettazioni essenziali

Ma il presidente di Cassazione: "Stiamo esagerando"

UGO MAGRI
ROMA

Per fortuna che il ministro della giustizia brasiliano non era lì, ieri mattina, al «Palazzaccio» della Capitale per l'inaugurazione solenne dell'anno giudiziario. Avrebbe trovato conferma che in Italia è meglio non trovarsi sul banco degli imputati. Addirittura il primo presidente della Cassazione, Carbone, nel suo discorso ha evocato un paragone con l'Africa: nella classifica dell'efficienza processuale, infatti, il nostro Paese si piazza al centocinquantunesimo posto su 181 partecipanti... «In realtà siamo peggio degli africani», puntualizza l'Unione delle Camere penali. Meglio o peggio, una bella gara.

Sulla nostra giustizia pendono le riforme del governo Berlusconi. La cerimonia era l'occasione per tastare il polso della magistratura. C'erano ad ascoltare i vertici dello Stato e, come sempre, mezzo governo (assente il Cavaliere, ancora col raffreddore). Più interessato di tutti era Alfano, ministro guardasigilli. E' stato colto un suo largo sorriso, dopo il discorso di Carbone. Dal capo degli «Ermellini» niente contestazioni contro l'esecutivo («la magistratura sia rigorosamente estranea ai conflitti con la politica»), anzi qualche bacchettata ai colleghi togati. Come leggere diversamente l'«invito a evitare tentazioni mediatiche»? C'è una sovraesposizione di certi pm, e Di Pietro si precipita a chiarire che non è colpa loro, ma delle «persone di primo piano» coinvolte nelle inchieste che attirano l'attenzione.

Carbone è severo con le «deprecabili anomalie nella conduzione delle indagini», vorrebbe capiufficio più inflessibili. Dà il «là» al vicepresidente del Csm Mancino, il quale sollecita la precedenza «ai reati che sollevano allarme sociale», mica si può andare avanti a casaccio. E fa cadere le braccia ai rappresentanti dell'Anm sul tema del giorno. Sostiene Carbone che sulle intercettazioni si sta esagerando, sono «troppo reiterate», insomma bisognerebbe negare «le proroghe, tranne casi eccezionali, se non si sono ottenuti risultati apprezzabili». Entusiasta Calderoli: relazione «concreta, sincera, efficace...».

Ai piani alti della magistratura c'è chi la pensa in modo diverso. Il procuratore generale di Cassazione, Esposito, difende a spada tratta le intercettazioni come strumento «costoso ma essenziale nella lotta alla criminalità organizzata». Per Palamara e Cascini, presidente e segretario del sindacato magistrati, il provvedimento all'esame di Montecitorio infligge «un colpo alla lotta ai clan», nella formulazione attuale un pm «nemmeno chiederebbe di usare le intercettazioni», tanto non servirebbero. Troppi vincoli all'iniziativa di chi indaga, protesta il Pd. Veltroni punta l'indice sulla richiesta (sta nel testo in discussione alla Camera) dei «gravi indizi di colpevolezza»: in questo modo «i magistrati non potranno intercettare, la proposta di maggioranza proprio non va bene». Se prima esisteva un filo di dubbio circa l'atteggiamento parlamentare dei Democratici, ora non più. Si va allo scontro.

La testa d'ariete del Pd si chiama lotta anti-mafia. Perché nella proposta governativa resta lecito intercettare «ad libitum» contro le cosche, è vero. Ma viene messo un freno temporale (massimo 45 giorni) per quelli che la Ferranti del Pd definisce i «reati satelliti». Vale a dire le azioni criminose, a cominciare dalle estorsioni, che segnalano la presenza di Cosa Nostra sul territorio. Obiettivamente, è un «buco nero» del provvedimento. Dal centrodestra Bocchino (An) promette: «Faremo l'impossibile per il dialogo con l'opposizione». Alfano pare stia valutando i margini di compromesso. A quanto pare molto, molto limitati.

Il richiamo

La magistratura sia rigorosamente estranea ai conflitti con la politica

Le toghe devono in primo luogo evitare tentazioni mediatiche e non anelare al potere

Vincenzo Carbone
Primo presidente Cassazione

GIUSTIZIA
I magistrati insorgono: intercettazioni essenziali
Il Pd si scopre unito "Nessun margine per un accordo"

Era spiata anche l'ambasciata Usa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

INAUGURATO L'ANNO

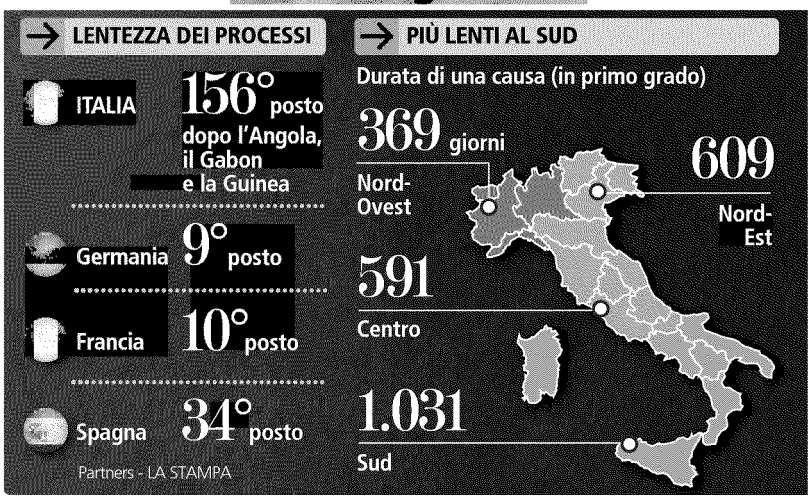
L'Anm Durissimo il sindacato delle toghe: «Indagini a rischio e duro colpo alla lotta ai clan»

La classifica Carbone denuncia «Sull'efficienza siamo al 151° posto. Peggio dell'Africa»

All'ascolto Dà forfait Berlusconi a letto da 4 giorni. Soddisfatto Alfano: «No alla gogna mediatica»

La falla C'è un freno temporale all'ascolto per i «reati satelliti» della mafia a cominciare dalle estorsioni

Disastro giustizia



Critico Di Pietro «Se c'è attenzione dei media non è colpa dei pm, ma dei nomi degli indagati»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lab
il socialista

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia

La riforma sia "momento di incontro e convergenza"

All'inaugurazione dell'anno giudiziario Vincenzo Carbone, del primo presidente della Cassazione, ha auspicato un clima di confronto costruttivo. La protesta dei penalisti

di Gaetano Amatruda

La riforma della Giustizia non sia il risultato di uno scontro tra poteri dello Stato ma "il momento di incontro e di convergenza". È questo l'auspicio del primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, che con la sua relazione ha aperto la cerimonia di inaugurazione dell' Anno Giudiziario 2009 della Suprema Corte. La cerimonia si è svolta davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La relazione di Carbone ha toccato diversi temi: Vietare le proroghe delle intercettazioni - tranne casi eccezionali - se non si sono ottenuti risultati apprezzabili, invito alle toghe ad evitare 'tentazioni mediatiche' e indicare i criteri per dare precedenza a determinati processi rispetto a quelli meno urgenti. Il presidente ha puntato il dito poi contro la lentezza del sistema della giustizia. Di intercettazioni ha parlato anche il Pg della Cassazione Vitaliano Esposito, che le ha definite uno "strumento essenziale". Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha chiesto "un grande lavoro di squadra" per affrontare la Riforma e ha spiegato che l' obiettivo del Governo è quello di mettere in campo le misure necessarie per evitare, fra le altre cose, il fenomeno della 'gogna mediatica'. Alfano ha ribadito il "sacro principio dell' autonomia della magistratura" rivendicando pero' la responsabilità del servizio giustizia anche attraverso il controllo dell' efficienza del lavoro delle toghe. Che la "riforma sia condivisa e introduca innovazioni profonde e durature" e' stato anche l' auspicio del vice presidente del Csm Nicola Mancino. Nota dolente delle giornata di ieri è la posizione dei penalisti italiani. I penalisti, che hanno disertato l'appuntamento, hanno spiegato: "le consuete litanie della magistratura, anche quelle apparentemente dirette a stigmatizzare il protagonismo di alcuni magistrati, riflettano una chiusura corporativa sulle grandi riforme liberali e democratiche. Solo la terzieta' del giudice - si legge in una nota delle Camere penali - con la separazione delle carriere consentira' di evitare intercettazioni telefoniche autorizzate con leggerezza, arresti facili, ipervalutazioni delle iniziative della pubblica accusa". Per i penalisti è questo un punto fondamentale da affronatre:" E' inutile – ha ritenuto l'Ucpi - fare riforme legislative e reiterare ogni anno lamentele ormai rituali se non si pone mano al vero problema del sistema giudiziario italiano: la contiguita' culturale e ordinamentale tra le funzioni di chi giudica e di chi accusa". L'Unione delle Camere Penali Italiane, dunque, ha sottolineato (commentando i dati dell'inaugurazione dell'anno giudiziario) il suo "rifiuto ad ogni pretestuoso utilizzo di dati che cela soltanto la volonta' di mantenere privilegi di casta e posizioni di potere, occultate dietro il paravento della coerenza con i principi costituzionali". "Si decidano i magistrati – hanno aggiunto i penalisti - a comportarsi davvero quali servitori dello stato ed a rinunciare ad ammantare di giusti principi quelle che sono pure e semplici rivendicazioni sindacali, prima tra tutte la tutela dei privilegi".

Lab
Anatema Komunista
Traffico d'organi, Maroni lancia l'allarme

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione delle libertà

Sabato 31 Gennaio 2009

Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma

Direttore Arturo Diaconale

Anno XIV n.18 Euro 1.00

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

Eliminare le degenerazioni

di ARTURO DIACONALE

Nessuno può contestare il pieno diritto dei magistrati di ribadire, come ha fatto il Procuratore Generale della Cassazione Vitaliano Esposito, il loro punto di vista sulle intercettazioni. Cioè che si tratta di uno strumento utile, ed in alcuni casi, indispensabile per le indagini. Ma il problema da risolvere non è l'utilità delle intercettazioni, su cui nessuno nutre dubbi di sorta, ma l'applicazione indiscriminata dello strumento. Ed il rischio, che alle volte si concretizza, che il materiale raccolto con le cosiddette "intercettazioni a strascico" possa venire utilizzato successivamente da mani diverse da quelle dei magistrati e per fini che non hanno nulla a che fare con le esigenze della giustizia.

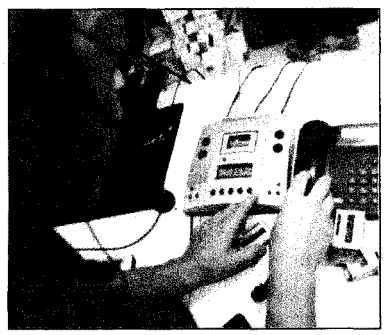
Da questo punto di vista il problema delle intercettazioni è incredibilmente simile alla questione scoppiata quarant'anni fa degli archivi dei servizi segreti, del Sifar prima e del Sid dopo. Nessuno contestava ai servizi, soprattutto durante i difficili anni di una guerra fredda che avrebbe potuto sempre diventare calda e che aveva trasformato il nostro paese in un concentrato di spie di ogni genere e risma, di effettuare indagini utili per la sicurezza nazionale. Il problema era, però, dell'utilizzazione degli archivi. Cioè del fatto che troppo spesso le notizie raccolte nei modi più disparati ed anche incontrollati dagli agenti dei servizi finivano per diventare armi di ricatto. Non solo politico, nella lotta tra i partiti e le correnti dei partiti. Ma anche economico.

Quella vicenda è ormai finita nel dimenticatoio. Soprattutto la sinistra italiana, che in quegli anni condusse una battaglia...

Continua a pagina 4

IL NODO SU CUI È INCAGLIATA LA RIFORMA DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

Il braccio di ferro sulle intercettazioni



Si sta consumando un'aspra battaglia intorno alla legge che dovrebbe regolamentare questo strumento di indagine. Ieri a difesa dello status quo è sceso in campo anche il procuratore generale della Cassazione e la polemica politica si rinfocola. La posizione più equilibrata sembra quella delle Camere penali: le intercettazioni servono, ma non possono costituire il mezzo per cercare notizie di reato che non esistono

RAPPORTO EURISPES 2009

Fara: "Il Paese più avanti del suo governo"

di ELISA BORGHI

Un popolo di navigatori (su internet), di laici (la chiesa è sempre meno un punto di riferimento), di riformisti, di lavoratori mal pagati e di persone dal sangue freddo, che credono che l'allarmismo, in Italia, superi di gran lunga la crisi. Dal "Rapporto Italia 2009" redatto dall'Eurispes e presentato ieri alla Biblioteca nazionale di Roma, emerge un'immagine degli italiani che per molti versi stupisce. L'immagine di un popolo consapevole dei propri difetti ma anche dell'inadeguatezza della classe politica che lo governa (stabile ma bassa la fiducia nelle istituzioni) e desideroso di forti e incisivi cambiamenti. Nel complesso l'Eurispes fotografa un Paese che, riassume il presidente dell'Istituto Gian Maria Fara: "è più avanti del suo Governo". "Il sistema Italia non può più attendere oltre e questa consapevolezza è diffusa nell'opinione pubblica a prescindere dall'orientamento politico degli italiani. Invece - argomenta Fara - si continua ad assistere a una ridda di proposte e slogan che vengono puntualmente smentiti il giorno dopo".

Continua a pagina 5

CASO ESEMPLARE

Federe strappate nella giustizia

di VALTER VECELLIO

Sono, a volte i particolari, i dettagli, le piccole cose a dare significato, forma e sostanza delle grandi questioni. Il "dettaglio" di cui si vuole parlare riguarda un profugo di nazionalità curda: prima di ottenere lo status di rifugiato politico era stato incarcerato, se ne ignora la ragione, e qui poco importa. In cella aveva tentato di togliersi la vita, lo hanno salvato all'ultimo minuto, i soccorritori sono riusciti a togliergli il cappio dal collo e rianimarlo. Fin qui tutto bene.

Ma si arriva ora al "dettaglio". Per impiccarsi l'uomo aveva utilizzato una specie di corda costituita da due federe ridotte in strisce. Qualcuno dell'amministrazione penitenziaria, con asburgico senso della cosa pubblica, si rivolge all'autorità giudiziaria: le federe strappate e ormai inutilizzabili, devono essere risarcite, e ne investe la procura. In primo grado e in Appello affrontano l'urgente e spinoso caso delle federe strappate. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge di danneggiamento aggravato: "Con coscienza e volontà distruggeva un bene della pubblica amministrazione". Tesi accolta e conseguente condanna esemplare: pagamento di ben trenta euro in primo grado. Anche in Appello l'imputato viene riconosciuto colpevole di aver danneggiato volontariamente un bene della pubblica amministrazione, ma – come spesso accade – la pena viene ridotta: non più trenta euro, ma venticinque.

Continua a pagina 4

CONTROCANTO di ORSO DI PIETRA

Mastella come Parri

Dura ed immediata è stata la replica dei partiti minori all'accordo tra Pdl e Pd sull'introduzione di uno sbarramento del 4 per cento nella legge per le elezioni europee. I "cespugli" di destra, centro e sinistra hanno denunciato quella che considerano una svolta di tipo autoritario che minaccia di cancellare il pluralismo politico nel nostro paese. E Clemente Mastella, il leader dell'Udeur, di "fronte a quella che deve essere considerata una vera e propria emergenza democratica", ha proposto di reagire presentando una lista unitaria di tutte le formazioni politiche minori destinata a rievocare il Comitato di Liberazione Nazionale dei tempi della resistenza al fascismo.

Non si sa se la proposta verrà accolta o meno dai leader dei partiti più piccoli. L'idea di riesumare il Cln piace. Ma quelli di sinistra, cioè le due anime di Rifondazione, i Comunisti Italiani ed i Verdi vorrebbero imitare fino in fondo l'epoca resistenziale e diventare la forza egemone del nuovo Comitato di Liberazione Nazionale. I post-democristiani, i socialisti ed i socialdemocratici, invece, recalcitrano e lasciano intendere che o tutti stanno sullo stesso piano o non se ne fa niente.

Il sogno di Mastella, dunque, rischia di svanire. Ma per il leader dell'Udeur non tutto il male viene per nuocere. Diventare il Ferruccio Parri dell'inizio del terzo millennio l'avrebbe esposto al rischio di trovare un nuovo Guglielmo Giannini pronto a ribattezzarlo "Fessuccio Parmi".

CORNER

Se cancellano anche le idee

di FABRIZIO BINACCHI

Correvano gli anni Ottanta e sembrava che il mondo fosse lì, alla prima fermata dell'autobus, ad aspettarci. Erano gli anni di Reagan e Gorbaciov, e di Giovanni Paolo Secondo e dei tragici rondò (come diceva una canzone proprio sugli Anni Ottanta) e della voglia di futuro, e di pace, che veniva dopo gli anni del terrorismo e della crisi energetica. Erano gli anni delle picconate mondiali,...

Continua a pagina 5

L. BOREA

Servizio civile: una crescita entusiasmante

GIOVANNA ALBERTINI

Pagina 4

ECONOMIA

Paradossi dei rendimenti in Borsa

GIORGIO ARFARAS

Pagina 6

067708

l'Opinione

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

Eliminare le degenerazioni

di ARTURO DIACONALE

Nessuno può contestare il pieno diritto dei magistrati di ribadire, come ha fatto il Procuratore Generale della Cassazione Vitaliano Esposito, il loro punto di vista sulle intercettazioni. Cioè che si tratta di uno strumento utile, ed in alcuni casi, indispensabile per le indagini. Ma il problema da risolvere non è l'utilità delle intercettazioni, su cui nessuno nutre dubbi di sorta, ma l'applicazione indiscriminata dello strumento. Ed il rischio, che alle volte si concretizza, che il materiale raccolto con le cosiddette "intercettazioni a strascico" possa venire utilizzato successivamente da mani diverse da quelle dei magistrati e per fini che non hanno nulla a che fare con le esigenze della giustizia.

Da questo punto di vista il problema delle intercettazioni è incredibilmente simile alla questione scoppiata quarant'anni fa degli archivi dei servizi segreti, del Sifar prima e del Sid dopo. Nessuno contestava ai servizi, soprattutto durante i difficili anni di una guerra fredda che avrebbe potuto sempre diventare calda e che aveva trasformato il nostro paese in un concentrato di spie di ogni genere e risma, di effettuare indagini utili per la sicurezza nazionale. Il problema era, però, dell'utilizzazione degli archivi. Cioè del fatto che troppo spesso le notizie raccolte nei modi più disparati ed anche incontrollati dagli agenti dei servizi finivano per diventare armi di ricatto. Non solo politico, nella lotta tra i partiti e le correnti dei partiti. Ma anche economico.

Quella vicenda è ormai finita nel dimenticatoio. Soprattutto la sinistra italiana, che in quegli anni condusse una battaglia...

Continua a pagina 4

...durissima sia contro l'azione a raggio troppo ampio dei servizi, sia contro le degenerazioni sull'uso dei dossier, ha rimosso completamente quell'esperienza. Ed a causa della sua totale subordinazione alle spinte giustizialiste l'ha praticamente cancellata dalla propria storia. Ma il problema rimane e si ripropone oggi. Come dimostra la vicenda dell'archivio Genchi, in cui sembra siano finite le intercettazioni riguardanti l'intera classe dirigente del paese. Non solo quella politica ma anche quella delle istituzioni, della burocrazia, dell'economia e della finanza. Nessuno, ovviamente, pretende che la magistratura rinunci a strumenti d'indagine che si sono rivelati efficaci. Solo che prenda coscienza delle degenerazioni che troppo spesso avvengono nelle Procure. E dei rischi per i diritti dei cittadini e per la stabilità delle istituzioni che possono essere favoriti dalla formazione di archivi non blindati ma aperti alle strumentalizzazioni di chiunque. Esiste questa possibilità? Non mancano segnali positivi in questo senso. I settori più attenti e responsabili della magistratura sembrano ormai condividere la necessità di una riforma tesa a ridurre i fenomeni degenerativi. Ma alla magistratura si chiede uno sforzo ulteriore. Che è quello di non limitarsi a condividere la riforma o ridurre la conflittualità con il potere politico ma anche quella di fare chiarezza una volta per tutte su una serie di leggende oscure che aleggiano minacciose sulla testa dell'intero paese. Nei giorni scorsi, ad esempio, dal palco giustizialista di Piazza Navona il fratello del giudice-martire Paolo Borsellino ha riproposto la tesi secondo cui il Procuratore palermitano sarebbe stato ucciso dal Sisde su ordine del potere politico. Salvatore Borsellino ha lanciato accuse durissime contro l'attuale vice presidente del Csm Nicola Mancino insistendo sulla tesi del delitto eccellente compiuto per eliminare l'ultimo magistrato che si opponeva ad un accordo tra stato e mafia. Nessuno ha battuto ciglio di fronte a queste accuse. Con la conseguenza che la nube cresce e continua ad avvelenare l'atmosfera politica del paese. Non sarebbe il caso, in occasione della riforma, di avviare un processo di chiarezza teso a riportare la verità e ad eliminare i fumi che intossicano?

ARTURO DIACONALE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL GRIDO DI ALLARME DELLE TOGHE ALIMENTA IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Lasciateci intercettare, please

A ciascuno il suo. E così se Berlusconi e Veltroni si fanno una legge elettorale a loro uso e consumo e i "nanetti" protestano, ecco che la magistratura lancia il proprio grido di dolore: le intercettazioni sono un mezzo di indagine "di per sé costoso, ma sono essenziali". Le parole sono del procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito, pronunciate durante la cerimonia di apertura dell'Anno giudiziario 2009 e ricalcano quelle rilasciate dal presidente dell'Anm Luca Palamara a Repubblica: con questi emendamenti sulle intercettazioni "la magistratura inquirente rischia di chiudere".

Legittimo è il grido di allarme che proviene dalla magistratura, perché come ribadisce Esposito le intercettazioni sono "strumenti utili per il contrasto a diversi fenomeni criminali e vieppiù necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti, specie in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia è estremamente ridotto". Non si possono, però, nemmeno non tener conto le parole del ministro della Giustizia Angelino Alfano, secondo il quale il governo sta "lavorando ad un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione e, tuttavia, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile". E anche se il solito Di Pietro sostiene che "la colpa non è dei magistrati che portano avanti le inchieste e perseguono i colpevoli, ma di coloro che, pur avendo una funzione pubblica, commettono il reato", il problema delle intercettazioni selvagge esiste eccome. Perché se è vero che la tecnologia deve aiutare a perseguire il fine, non può però essere l'unico mezzo utile per raggiungerlo; è come se nel calcio si introducesse l'uso della moviola e questa diventasse più importante del pallone stesso.

La summa delle varie posizioni sembra essere quella espressa dall'Unione delle Camere Penali, secondo cui "le intercettazioni servono", ma quel che non serve è "il gioco delle tre carte per ricercare notizie di reato che non ci sono, in spregio delle regole costituzionali ed a favore del protagonismo delle procure". Insomma l'errore, "avallato con costanza dalla Corte di cassazione" è "consentire che il nulla indiziario generi il controllo a tappeto delle comunicazioni fra cittadini e la violazione dei loro diritti fondamentali". Di avviso simile è il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone per il quale "il principale problema della questiona delle intercettazioni risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo inizialmente stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili, tranne casi eccezionali rigorosamente motivati".

E' chiaro che, come sottolinea ancora il pg della Cassazione Esposito, i magistrati sono in "crisi di identità" e se ci si continua a muovere "su questo terreno impervio vi è il rischio che il magistrato possa divenire mediatore di conflitti, che cerchi il consenso dei cittadini se non addirittura quello del popolo, con conseguente sua politicizzazione e susseguente radicalizzazione dello scontro con le parti politiche". Ma la "crisi d'identità" della magistratura non si supera con le intercettazioni selvagge. Il problema, e lo testimonia anche una ricerca Eurispes, è la lentezza della giustizia italiana (lo pensa il 62,3% degli intervistati), una lentezza che – in basa alla Legge Pinto – ha portato lo Stato a sborsare, solo nel 2008, oltre 32 milioni di euro. Lo sa bene il ministro Alfano che si sta adoperando "affinché il processo sia rapido e sia giusto, consapevoli che un processo giusto con una sentenza tardiva è comunque in-

067708

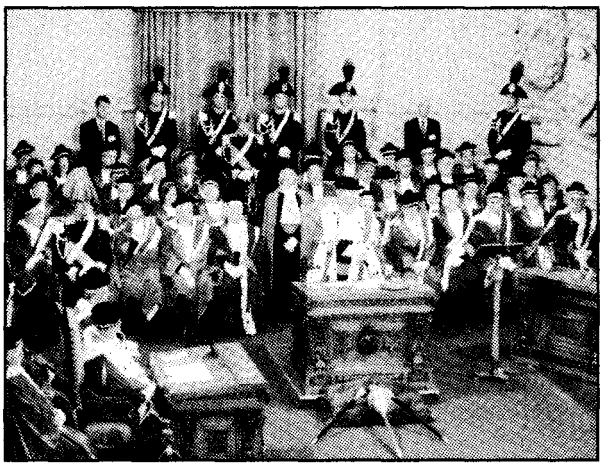
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

giusto", ma il tempo delle chiacchiere è finito. Anche perché, come ha ricordato il presidente Carbone, "il primo dato critico deriva dallo scoraggiante confronto con gli altri Paesi". Nell'ultimo rapporto Doing Business 2009, in tema di processo civile, l'Italia è la 156esima su 181, dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad. Quanto all'efficienza, sempre secondo Carbone, "il secondo Rapporto Cepej (European Commission for the Efficiency of Justice) 2008 sul funzionamento del sistema giudiziario e sulla valutazione dei sistemi giudiziari europei conferma tale dato, rilevando, inoltre, che l'Italia non si discosta da altri partner europei per il numero di risorse umane (magistrati e personale amministrativo) destinate alla giustizia (11 giudici ogni 100 mila abitanti in Italia; 11,9 in Francia, 10,1 in Spagna)". E' chiaro che abbiamo un problema e questo problema non può essere risolto con la politicizzazione più globale.

Non si può negare, infatti, che una parte della magistratura usi le intercettazioni come strumento politico. Così come è altrettanto vero che i politici, quando parlano di giustizia (in primis Di Pietro) lo fanno solo per accaparrarsi qualche voto e non per provare a risolvere realmente il problema. E così Bocchino del Pdl "non si sente molto lontano dall'accordo con l'opposizione", mentre Veltroni rimanda al mittente: "la legge sulle intercettazioni non va assolutamente bene". A questo va aggiunta la posizione dell'Udc, con Michele Vietti che invita Alfano ad "avere più coraggio nell'affrontare le riforme della giustizia". Coraggio, ma anche l'ottimismo del primo presidente Carbone, fiducioso su un rinnovamento della giustizia italiana: "possiamo farcela". Fortuna che non l'ha detto in inglese, "yes, we can". In tal caso, non avremmo avuto alcuna possibilità di farcela.

FRANCESCO BLASILLI



La cerimonia di apertura dell'anno giudiziario

Lasciateci intercettare, please

Vi lasceremo tutti a casa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ROMA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

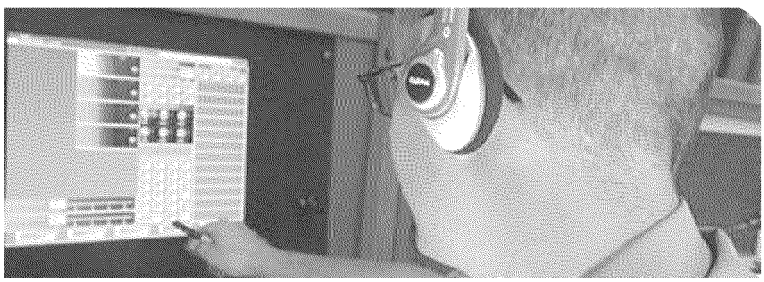
www.ecostampa.it

CERIMONIA OGGI A CASTEL CAPUANO CON ALFANO. ATTESA PER IL LIBRO BIANCO DELL'ANM

Il ministro della Giustizia a Napoli: i penalisti disertano

NAPOLI. Sarà il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ad inaugurare l'anno giudiziario a Napoli. La cerimonia avrà inizio domani mattina nella cappella di Castel Capuano intorno alle 8 con la messa presieduta dal cardinale Crescenzo Sepe. Seguiranno le relazioni del presidente della Corte di Appello Luigi Martone, del procuratore generale Vincenzo Galgano e del ministro della Giustizia Alfano. «Il Popolo della Libertà saluta con gioia e soddisfazione la decisione del Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, di essere a Napoli per l'inaugurazione dell'anno giudiziario», lo ha detto il sottosegretario all'Economia e coordinatore regionale di Forza Italia Nicola Cosentino, che aggiunge: «Quello di Alfano è un segnale di grande attenzione per Napoli e i suoi problemi». «I risultati conseguiti nel contrasto alla piccola e grande criminalità - aggiunge il parlamentare - sono la conseguenza di un impegno quotidiano, condotto con intelligenza ed efficienza dal titolare del dicastero di via Arenula». Non parteciperanno, invece, alla manifestazioni gli avvocati penalisti. La cerimonia è stata anticipata da due giorni di sciopero proclamato dall'Unione delle Camere penali per protestare contro i continui ritardi nella elaborazione di un progetto di riforma organica della giustizia. Subito dopo il discorso del ministro, invece, ci sarà la tradizionale conferenza dell'Associazione nazionale magistrati di Napoli, che per l'occasione distribuiranno un libro bianco.

GIUSTIZIA E POLEMICHE. CELEBRATO L'ANNO GIUDIZIARIO IN CASSAZIONE. L'ITALIA DOPO L'ANGOLA PER I RITARDI NEI PROCEDIMENTI



Il ministro della Giustizia a Napoli: i penalisti disertano

Processi lenti: peggio dell'Africa

Alfano: «Stop a gogne mediatiche»

Avvocati: «Scatto scontri tra magistratura e politica»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ROMA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE TOGHE — DE TILLA: «LA GIUSTIZIA NON DEVE ESSERE UN CAMPO DI BATTAGLIA»

Avvocati: «Basta scontri tra magistratura e politica»

ROMA. «Ho molto apprezzato la relazione del presidente Carbone, il cui lavoro ha fornito alla Corte di Cassazione una spinta organizzativa senza eguali. Ribadisco, tuttavia, la ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte, così come stanno emergendo in Parlamento, poiché lederebbero i diritti dei cittadini in palese contrasto con la Costituzione». Così Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, ha commentato il discorso del presidente Carbone. «La giustizia deve smettere di essere il campo di battaglia di un perenne scontro tra magistratura e politica - ha detto De Tilla - i contrasti finiscono per accentuare i mali di un sistema già afflitto dalla lentezza dei processi, dalla disorganizzazione degli uffici, dall'ineffettività della pena, dal mancato rispetto delle regole del giusto processo, dall'emarginazione della difesa. In sintesi: una situazione di illegalità che fa scendere il nostro paese agli ultimi posti nel panorama internazionale». «Si riparta dal confronto con tutti gli operatori della settore - ha concluso - e si riconosca l'avvocatura come soggetto costituzionale, si rafforzi l'autonomia della giurisdizione, che ha due facce della medaglia da tutelare in egual misura: l'indipendenza dei magistrati e quella degli avvocati». Per l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) l'indipendenza della magistratura e l'indipendenza dell'avvocatura sono due facce della stessa medaglia: la giurisdizione. «L'avvocatura è un soggetto costituzionale la cui indipendenza e libertà è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti e la dignità della persona. Pari dignità e responsabilità comune di avvocati e giudici. L'invadenza della magistratura nella gestione della politica ha oramai radici molteplici. Si assiste a ripetute deviazioni delle finalità della giustizia alla quale l'avvocatura assiste impotente». Non parteciperanno alla cerimonia, invece, i penalisti italiani: «L'aumento dei procedimenti disciplinari invocato dal procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, non può essere «un pretesto per sostenere che la riforma della giustizia non sia necessaria». «La giustizia disciplinare interna al Csm unico, per giudici e pm - osserva l'Ucpi - si rivela da sempre incapace di funzionare nonché di essere asservita alle logiche di potere delle correnti». I penalisti, dunque, spiegano la loro decisione di non partecipare alla cerimonia in Cassazione rilevando che «le consuete litanie della magistratura, anche quelle apparentemente dirette a stigmatizzare il protagonismo di alcuni magistrati, riflettano una chiusura corporativa sulle grandi riforme liberali e democratiche. Solo la terzietà del giudice - si legge in una nota delle Camere penali - con la separazione delle carriere consentirà di evitare intercettazioni telefoniche autorizzate con leggerezza, arresti facili, ipervalutazioni delle iniziative della pubblica accusa».

Il ministro della Giustizia a Napoli i penalisti disertano
Processi lenti: peggio dell'Africa
Alfano: «Stop a gogne mediatiche»
Avvocati: «Basta scontri tra magistratura e politica»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA, È TEMPO DI FARE «LAVORO DI SQUADRA»

CSM, CASSAZIONE, ALFANO: TUTTI DISPONIBILI A SCRIVERE UNA RIFORMA CONDIVISA

Annamaria Gravino

La dichiarazione d'intenti è unanime: si arrivi a una riforma della giustizia condivisa. Nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario lo ripetono tutti, dal primo presidente di Cassazione Vincenzo Carbone al presidente del Csm Nicola Mancino, fino al ministro della Giustizia Angelino Alfano. L'unico a remare contro resta Antonio Di Pietro, che all'appello della magistratura risponde parlando di «pia illusione».

I primi a rilevare che il sistema non funziona sono proprio i rappresentati dei magistrati e, del resto, i dati parlano chiaro: nella graduatoria della Banca Mondiale sull'efficienza giudiziaria l'Italia per i processi civili è al posto 156 su 181, dopo Angola, Gabon, Guinea e Sao Tomé. Il nodo è sempre lo stesso: la lentezza, che oltre a un deficit di democrazia crea anche un danno economico ingente per via dei ricorsi, che nel solo 2008 sono costati allo Stato oltre 32 milioni di euro in indennizzi.

«Dietro ogni processo – ricorda Alfano – c'è almeno una persona che aspetta risposte alla sua legittima domanda di giustizia. I numeri dicono tanto, ma non abbastanza sulla sofferenza patita per una giustizia lenta. Non intendiamo – avverte il Guardasigilli – rassegnarci alla catastrofe annunciata da tante Cassandre». Il ministro ricorda gli interventi messi in campo dal governo, caratterizzati da «un approccio di sistema» e non «dal superamento di questa o quella emergenza». Ma Alfano precisa anche che «serve un grande lavoro di squadra», perché solo così si potranno «superare le difficoltà tecniche e anche quelle politiche». L'obiettivo primario è «recuperare efficienza, credibilità e fiducia nel sistema giudiziario italiano. Una questione vitale per la democrazia», sottolinea Alfano, che spiega come in questo contesto l'esecutivo punti anche a porre un freno a quella «gogna mediatica» che danneggia la dignità della persona. Poi il Guardasigilli affronta un argomento che anima molto il dibattito politico, ma «non sempre coinvolge quel popolo italiano nel cui nome ogni giorno, tra difficoltà che nessuno intende negare, voi amministrate la giustizia»: «Le polemiche sui rapporti tra magistratura e politica».

Il tema viene affrontato in maniera diffusa anche dal procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, che apre la cerimonia alla presenza tra gli altri del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, dei presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani, dei ministri Franco Frattini, Roberto Calderoli, Renato Brunetta, e del presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick. Esposito ribadisce la necessità della riforma, partendo dalla lunghezza dei processi, ma poi mette in evidenza anche altre ipoteche che pesano sulla giustizia italiana: la «crisi di identità» delle toghe; il rischio di una loro politicizzazione; il fatto che cerchino «il consenso dei cittadini, se non addirittura quello del popolo»; «la susseguente radicalizzazione dello scontro con le parti politiche».

«L'incontro-scontro tra il mondo giuridico e quello politico – sottolinea il procuratore generale della Cassazione – genera sconcerto nell'opinione pubblica. E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunei all'interno della stessa magistratura. L'unica politica consentita al magistrato nell'esercizio delle sue funzioni – avverte – è quella di seguire la legalità». Ne deriva, per Esposito, la necessità di dare «una risposta adeguata a questa crisi, elaborando nuove strategie di ruolo, miranti a recuperare una coesione culturale all'interno della magistratura». L'appello a tenere separate politica e magistratura viene condiviso e rilanciato dal presidente dei Senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, il quale sottolinea come «la strutturazione in correnti-partito ha pregiudicato l'ottimo lavoro di quanti invece servono la giustizia e lo Stato, restando lontani da telecamere e riflettori». Esposito, però, entra anche nel merito delle riforme e parla in particolare delle intercettazioni: «Sono essenziali, anche se costose».

Ma un altro intervento ufficiale, quello del presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, ricorda che «il principale problema della "questione" delle intercettazioni risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo». Ma come Esposito anche Carbone esorta a «una riforma della giustizia il più possibile condivisa», che non sia l'occasione per «un momento di scontro tra poteri dello Stato». «La magistratura – dice Carbone – vuole cooperare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

con il legislatore e le altre istituzioni per il fine supremo del buon funzionamento del servizio giustizia. I giudici – aggiunge – sono consapevoli di dover superare problemi di autoreferenzialità, singolare o correntizia e si dichiarano pronti a contribuire alle riforme in un'ottica di servizio e non di potere, onde far valere le esperienze e la professionalità di chi opera responsabilmente nel sistema». E un'apertura Carbone la fa anche nel merito, su uno dei punti più discussi fra le ipotesi al vaglio: l'individuazione delle «cosiddette priorità». «Con prudenza» e «senza attribuire poteri discrezionali al pubblico ministero», per Carbone, «si dovrebbero individuare in modo chiaro e formale, eventualmente sulla base di criteri indicati dal legislatore, i processi che devono avere la precedenza rispetto ad altri meno urgenti».

Di fatto, l'intervento di Carbone si connota come una risposta positiva alle aperture del governo che, superata la fase di scontro frontale, ha esplicitamente dichiarato la volontà di collaborare con tutte le categorie della giustizia, dalla magistratura agli avvocati.

Anche Nicola Mancino, a nome di Palazzo dei Marescialli che presiede, assicura che per arrivare a una riforma condivisa «il Consiglio superiore della magistratura è pronto a fare la sua parte, convinto che il corretto e puntuale funzionamento della macchina giudiziaria richiede intese capaci di innovazioni profonde ma durature». Detto ciò, però, Mancino avanza anche rivendicazioni di carattere "sindacale", lamentando la «forte generale carenza di personale amministrativo nei tribunali e nelle corti d'appello» rispetto alla quale si deve intervenire con «la dovuta urgenza». «L'ordinamento – intima Mancino – deve offrire soluzioni capaci di organizzare le attività di indagine e requirenti il Csm ha dato l'allarme. Riuscirà il governo a coprire i vuoti? Che ci può dire in proposito il ministro Alfano?». Il passaggio provoca le critiche dei penalisti, che riconoscono l'esistenza del problema ma si dicono «non disponibili a sentire utilizzare simili argomenti per opporsi alle necessarie riforme di sistema in favore dell'unicità delle carriere e della libera circolazione dei magistrati fra funzioni incompatibili tra loro». Al di là dei toni di scontro con la magistratura, dunque, anche l'Unione delle camere penali ribadisce la necessità di modificare il sistema giudiziario italiano.

IL GUARDASIGILLI
«MODIFICHEREMO IL SISTEMA A TUTELA DEI CITTADINI. NON CI RASSEGNEREMO ALLA CASTROFE ANNUNCIATA DALLE CASSANDRE»

VITALIANO ESPOSITO
IL PG DI PIAZZA CAVOUR AMMONISCE CONTRO LA POLITICIZZAZIONE DEI GIUDICI E DIFENDE L'USO DELLE INTERCETTAZIONI

NICOLA MANCINO
ASSICURA CHE IL CSM «FARÀ LA SUA PARTE», MA SPOSTA L'ATTENZIONE SULLA CARENZA DI PERSONALE NEI TRIBUNALI

EFFICIENZA PER LA BANCA MONDIALE SIAMO AL POSTO 156 SU 181. IN AFRICA FANNO MEGLIO DI NOI

DI PIETRO CONTINUA A REMARE CONTRO: BOLLA IL DIALOGO COME «UNA PIA ILLUSIONE»

RIFORMA RIMANDATA. NECESSARI «GRAVI INDIZI DI COLPEVOLEZZA». INSORGE IL PD. "PONTE" ALL'UDC

ANNO GIUDIZIARIO
GIUSTIZIA, È TEMPO DI FARE «LAVORO DI SQUADRA»

È SALTATO L'ACCORDO SULLE INTERCETTAZIONI

067708

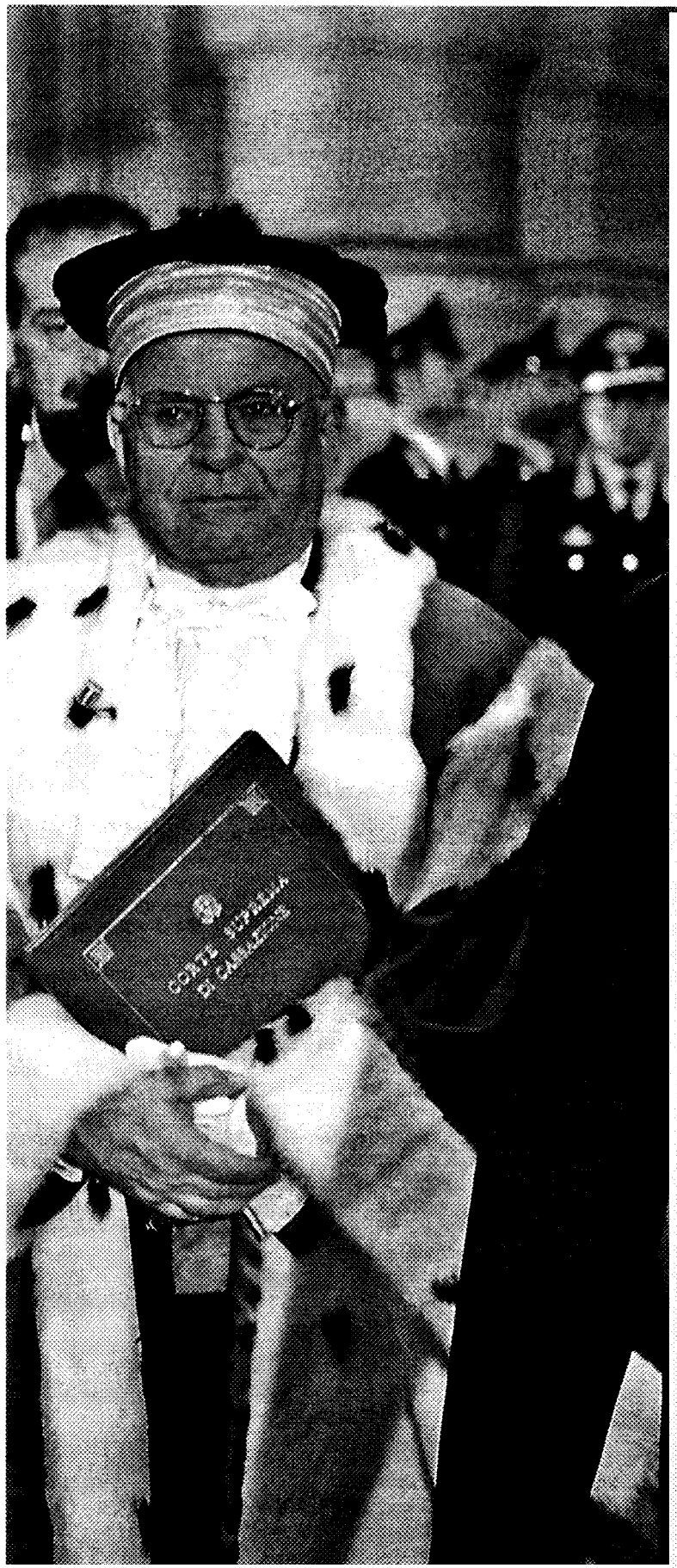
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

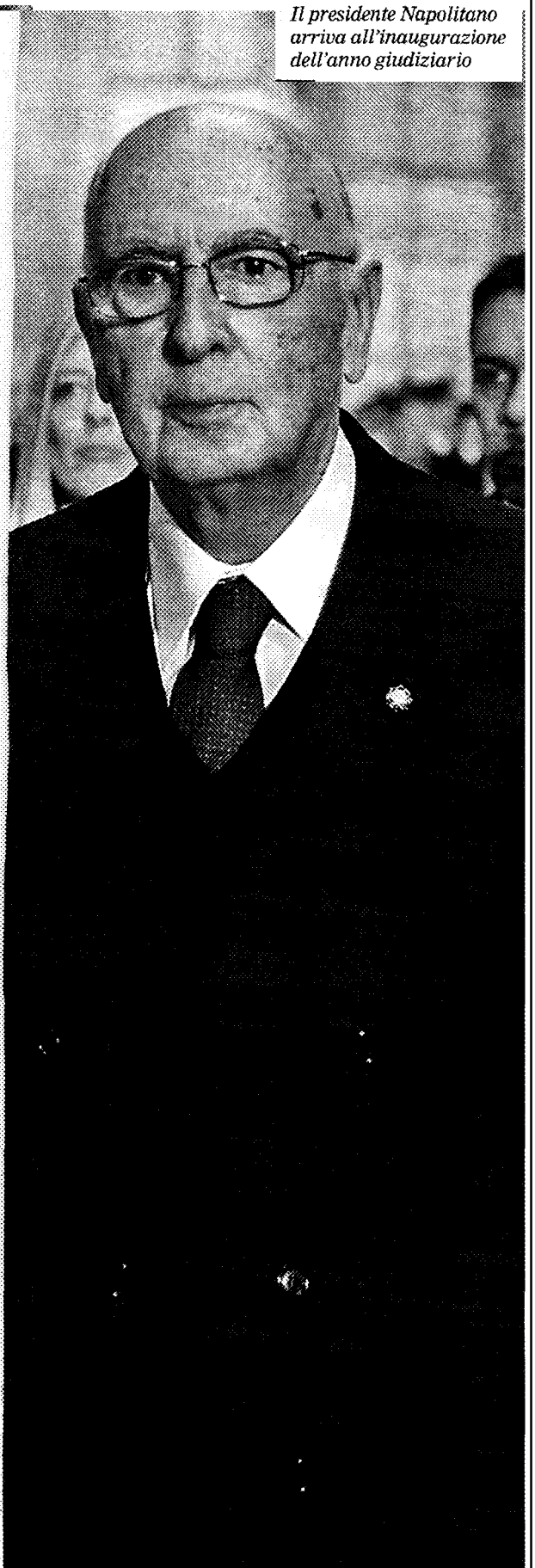
SECOLO d'ITALIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 6/7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it





Il presidente Napolitano arriva all'inaugurazione dell'anno giudiziario

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Intercettazioni, Cassazione divisa Il Pg: essenziali

Il ministro Alfano contro «la gogna mediatica» E il presidente accusa: in Africa giustizia più efficiente

Dal vertice della Corte una bacchettata a pm e gip: va contrastata la trascrizione di inutili colloqui

ROMA — Stavolta all'inaugurazione dell'Anno giudiziario si è vista una novità: alla cerimonia solenne in Cassazione, il primo presidente e il procuratore generale della Suprema Corte, i vertici della magistratura giudicante e requirente, parlano linguaggi assai diversi e su alcuni temi — intercettazioni telefoniche, azione disciplinare contro i magistrati, obbligatorietà dell'azione penale — le loro considerazioni divergono in maniera sostanziale. Vincenzo Carbone e Vitaliano Esposito dicono questo davanti al capo dello Stato, al presidente del Senato, al Guardasigilli, al ministro degli Esteri, al vicepresidente del Csm.

Il primo presidente, dunque, parte con una bacchettata ai pm e ai gip: «In relazione alla dibattuta questione delle intercettazioni telefoniche, il principale problema risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo inizialmente stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili, tranne casi eccezionali rigorosamente motivati. Risulterebbe, poi, utile l'istituzione di un archivio riservato che sia accessibile sia dal pm sia dal difensore». E ancora: «Andrebbe contrastata la prassi di trascrivere nei provvedimenti giudiziari pagine e pagine di inutili intercettazioni....». In sintesi, avanti tutta col ddl governativo che, tra l'altro, dimezza possibilità di ascolto e tempi delle intercettazioni.

Diversa l'impostazione del Pg che riporta le riflessioni fatte nelle loro relazioni dai procuratori generali distrettuali. Esposito parla di «riduzione dei costi unitari» e di quelli «complessivi», ricordando che questa tecnologia investigativa è si «costosa ma al contempo essenziale»: «Le intercettazioni telefoniche e ambientali sono strumenti utili per il contrasto a diversi fenomeni criminali e vieppiù necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura dei latitanti, specie in un periodo in cui il contributo dei collaboratori è estremamente ridotto».

Divergenze, poi, anche sulla tempestività dell'azione disciplinare che stando ai dati evidenziati da Nicola Mancino (Csm) è stata esercitata con rigore fino a ipotizzare, per l'aumento delle pratiche, un raddoppio in due collegi della sezione disciplinare del consiglio. Sulla diversità di opinioni dei due vertici della magistratura, Giuseppe Maria Berruti (Csm) sottolinea anche la differenza nello stile: «Carbone ha parlato da ministro, ha enunciato un programma di governo. Esposito ha interpretato fino in fondo la sua funzione...».

L'inaugurazione dell'Anno giudiziario è sempre l'occasione per fare il punto al capezzale della giustizia. Il ministro Angelino Alfano ha ricordato che ci vuole più rispetto per la dignità delle persone «coinvolte nelle indagini, che seppure estranee al processo, vengono sottoposte una vera gogna mediatica».

Carbone si è concentrato anche sul vero scandalo. Sulla lentezza del processo civile: secondo la Banca mondiale (*Doing business 2009*), l'Italia è al 156° posto dopo l'Angola, il Gabon, la Guinea, Sao Tomé e prima di Gibuti,Liberia, Sri Lanka, Trinad. Il dato, cui Carbone ha dedicato molto spazio nella relazione, evidenzia poi che i Paesi europei sono tutti compesi tra i primi 50. E da Strasburgo, il presidente della Corte Europea dei diritti dell'uomo, Jean Paul Costa, annuncia che l'Italia è «maglia nera« dei ricorsi per i processi lumaca.

Con 200 mila avvocati (in Francia sono 47.765), in Italia c'è un «abuso del processo», lamenta Carbone. Ma il ministro è ottimista: «Non intendiamo rassegnarci alla catastrofe».

Dino Martirano

Il problema

Carbone: il problema risiede nell'abnorme reiterazione nel tempo dell'ascolto dei colloqui

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La scheda

La cerimonia al Palazzaccio

Ieri nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia a Roma si è svolta la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario con il presidente Napolitano e il ministro Alfano

Intercettazioni e divisioni

«Costose ma essenziali» per il pg della Cassazione Esposito, «abnorme ricorso alle proroghe degli ascolti» per il primo presidente Carbone

Sì ai processi «urgenti»

Ha detto Carbone nella sua relazione: «Si dovrebbero individuare con prudenza i processi che devono avere la precedenza rispetto ad altri meno urgenti»

No ai pm politicizzati

Sintonia tra Carbone ed Esposito sul «no» ai processi mediatici e alla politicizzazione dell'azione dei magistrati col rischio che si tramutino in «tribuni della plebe»

Il Guardasigilli e la gogna tv

Il ministro Alfano ha detto «basta alla gogna mediatica che ferisce la dignità della persona» e ha invocato «tempi rapidi per giusti processi»

Le toghe indagate

Il procuratore generale Esposito ha ricordato che sono in aumento i procedimenti disciplinari contro le toghe (183 indagati nel 2008)

Maglia nera all'Italia

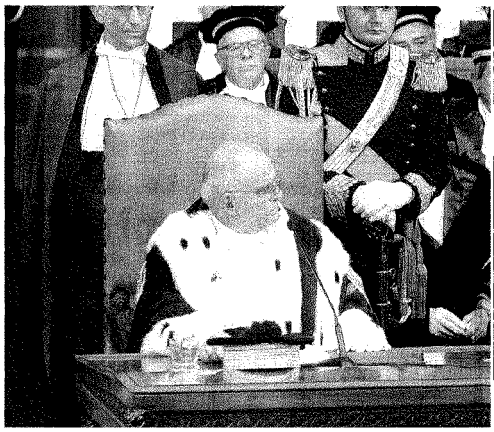
Il presidente Carbone ha citato la classifica della Banca mondiale sull'efficienza del sistema giudiziario in 181 Paesi: l'Italia è al 156esimo posto

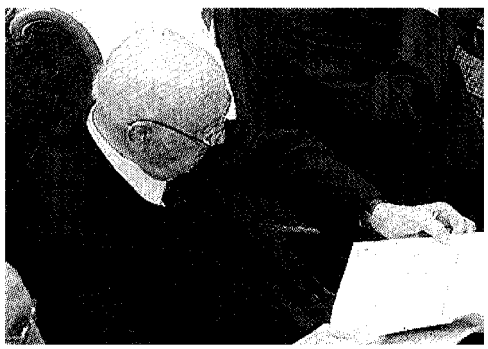
La lettura del presidente

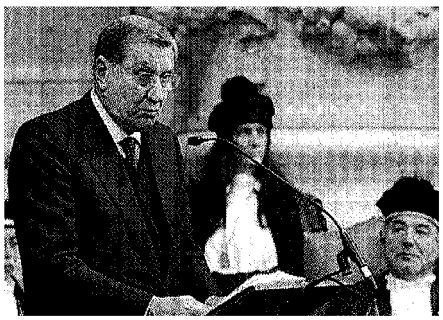
Il presidente Napolitano intento a leggere la relazione mentre assiste all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Corte di Cassazione

L'appello di Mancino

Il vicepresidente del Csm Mancino e l'obbligatorietà dell'azione penale. «Privilegiamo i processi sui reati di maggior allarme sociale»







Giustizia Lo scontro

Intercettazioni, Cassazione divisa Il Pg: essenziali

Il Pd salva Cosentino, caccia al «colpevole» Colombo era assente Sposetti rivendica il no

Battuti da Gabon e Guinea Bissau L'Italia tra gli ultimi al mondo

750

2,3

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tribunale, giustizia meno lenta Resta l'allarme per gli arretrati

Nuovo anno giudiziario: sicurezza sul lavoro, triplicati i reati

Il banco di prova: partirà, entro aprile, il progetto d'invio telematico di notifiche e biglietti di cancelleria agli avvocati?

Milano piccola eccezione d'Italia: mentre il ministro della Giustizia segnala che nel Paese «il sistema non solo non riesce a smaltire lo spaventoso arretrato» di processi penali e cause civili, «ma arranca faticosamente senza riuscire neppure ad eliminare un numero di procedimenti pari ai sopravvenuti e quindi alimenta ulteriormente il deficit di efficienza», i dati del Tribunale milanese presieduto da Livia Pomodoro, che oggi saranno fra quelli discussi nella relazione del presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi sul periodo 1 luglio 2007/30 giugno 2008, documentano una tendenza opposta: la corsa affannata (ma riuscita) a pareggiare almeno le nuove cause, e persino ad assorbire una briciola dell'arretrato. Nel penale, ad esempio, l'ufficio Gip è riuscito non solo ad arginare i 37.590 nuovi procedimenti ma ne ha smaltiti di più, 41.042, abbassando un poco l'arretrato da 27.549 a 24.097; e l'ha fatto in tempi abbastanza rapidi, 191 giorni per un rinvio a giudizio (da quando il fascicolo arriva a quando materialmente lascia l'ufficio) o 131 per un rito alternativo. Stessa tendenza al Tribunale ordinario: nel rito monocratico sono più i fascicoli smaltiti (14.090) che quelli arrivati (13.737), mentre nel collegiale è di poco mancato il pareggio sui 772 arrivati, per un totale di arretrato ancora di 6.728 processi. Pure nel civile la rincorsa vede 26.152 cause smaltite contro le 23.553 arrivate, miglioramento che fa scendere l'arretrato a 63.919.

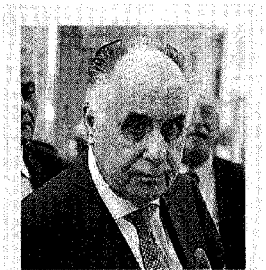
Dal punto di vista qualitativo, invece, il dato più in vista oggi sarà quello delle notizie di reato in tema di infortuni e sicurezza sul lavoro, letteralmente triplicate in un anno, a fronte di uno sprint dei controlli di Asl e organi ispettivi.

Sul cronico deficit di risorse e personale insisterà anche Paolo Giuggioli, il presidente dell'Ordine degli Avvocati, secondo il quale «da troppo tempo la politica persiste nell'affermare che la Giustizia è componente essenziale e bisognosa di corsie preferenziali e di riforme per renderne efficiente il funzionamento, ma poi si rivela nebulosa e inconcludente nell'individuare soluzioni condivise e nel portare a compimento promesse e progetti annunciati».

Ora, aggiunge però Giuggioli, «occorre che alle parole seguano i fatti con l'individuazione degli strumenti, in particolare finanziari, senza i quali, non solo sarà impossibile realizzare i tanti progetti pensati e condivisi, ma sarà vanificato quanto già attuato finora». E «il primo banco di prova» sarà, entro aprile, la concretezza o meno del progetto d'invio telematico delle notifiche e dei biglietti di cancelleria agli avvocati, «il cui numero — ammette Giuggioli — è ormai fuori controllo a Milano: 14.000 avvocati e 5.000 praticanti».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

Ai vertici



Giuseppe Grechi
presidente della Corte d'Appello

Paolo Giuggioli
presidente Ordine avvocati

Giustizia: le nuove 1 e polemiche
Tribunale, giustizia meno lenta
Resta l'allarme per gli arretrati
Ville, auto e auto di lusso
«Ecco il tesoro dei boss della coca»
ESSELUNGA
aperti domenica 1 febbraio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Disastro Giustizia: «Pm tribuni e processi da Terzo mondo»

Il presidente della Cassazione: «In Angola il sistema è più efficiente...». Bacchettate ai magistrati. «Ci sono sacche di inettitudine»

di ALESSANDRO VESPIGNANI

— ROMA —

PEGGIO dell'Africa. Per la lentezza dei processi civili, l'Italia è dietro l'Egitto, l'Angola, il Gabon, la Guinea e Sao Tomè. Siamo al 156° posto (su 181) nella classifica stilata dalla Banca mondiale. Una vergogna che fa sobbalzare il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone: «Non si può andare avanti così», dice all'inaugurazione dell'anno giudiziario davanti al capo dello Stato, Napolitano e al ministro della Giustizia, Alfano. La media dei paesi Ocse si attesta al 33%: la Germania è al nono posto, la Francia al decimo. Dietro di noi, magra consolazione, Gibuti e Liberia.

La giustizia-lumaca non è una novità, è vero, ma il conto stavolta è più salato del solito: nel 2008 l'Erario ha sborsato oltre 32 milioni di euro di indennizzi ai cittadini per la lentezza dei processi (19% in più rispetto al 2007). Dal 2002 il costo complessivo è di 81 milioni. Napoli è la capitale dei ritardi: 11 mila richieste di indennizzo.

CARBONE fa autocritica. Tra le cause della crisi della giustizia, spiega «la più grave risiede nella mancanza, nell'ambito della magistratura, di una cultura diffusa dell'organizzazione e dell'efficienza che si affianchi alla cultura del diritto». Parole dure: «Il riconoscere giustizia tardivamente equivale spesso a non riconoscerla. La realizzazione di sentenze ponderose, dotte e giuridicamente impeccabili, ma cronicamente tardive, è grave quanto la perpetrazione di un'ingiustizia». E le conseguenze, continua Carbone, vanno ben al di là di costi e sprechi. Quello che fa più male, sottolinea il presidente è «la crisi di fiducia dei cittadini».

In sintonia con Carbone è il procuratore generale della Suprema Corte, Vitaliano Esposito: nella magistratura sono presenti «sacche di inefficienza e inettitudine». E da entrambi arriva un monito: no alla politicizzazione dell'azione dei magistrati con il rischio che si tramutino in «tribuni della plebe», e che ne venga snaturata la funzione con la celebrazione di «processi mediatici» che devono essere evitati. Immediato il collegamento al «pm senza volto» che, come annunciato dal ministro Alfano mercoledì scorso alla Camera, farà parte del disegno di legge del Governo sulla riforma della Giustizia. E proprio dal più alto magistrato italiano arriva la 'mano tesa' al mondo della politica.

Basta scontri, riforme condivise e disponibilità della magistratura a cooperare con il Legislatore dice Carbone suscitando il plauso dei ministri Frattini («Ne sottoscriverei ogni parola») e Calderoli, e del vice presidente del Csm, Mancino ma qualche mal di pancia fra le toghe.

PERPLESSO il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, fortemente critico il consigliere del Csm Giuseppe Berruti: «Carbone ha parlato da ministro — commenta —. Ha esposto un vero e proprio programma, in parte opinabile».

LA SCHEDA

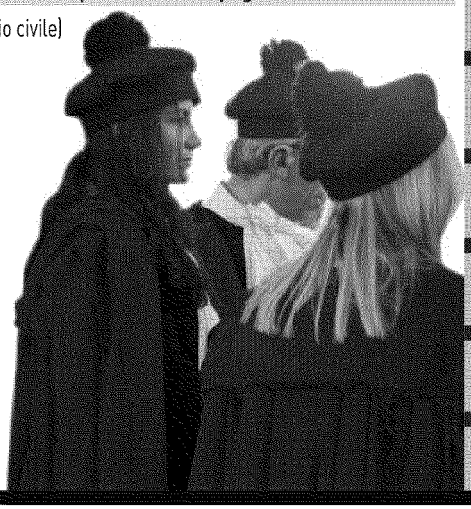
✓1.210 giorni	la durata media dei processi civili	✓1.187.526	i processi penali giacenti
✓5.381.427	i processi civili giacenti	✓32.103.163	euro i costi all'erario dello Stato per indennizzi pagati a cittadini

La classifica (graduatoria sull'efficienza del sistema giudiziario civile)

	Graduatoria 2008 (181 paesi)	Tempi (giorni*)	Costi (% debito azionato)
Usa	6ª	300	9,4
Germania	9ª	394	14,4
Francia	10ª	331	17,4
Giappone	21ª	316	22,7
G. Bretagna	24ª	404	23,4
MEDIA OCSE	33ª	462,7	18,9
Spagna	54ª		
Canada	58ª		
Egitto	151ª		
Angola	152ª		
Gabon	153ª		
Guinea	154ª		
Sao Tomè	155ª		
ITALIA	156ª		

* durata stimata di un procedimento di recupero di un credito originato da una disputa di carattere commerciale

Fonte: World Bank, Doing business 2009



Lodo Alfano

86,3% degli italiano è contrario all'immunità per le alte cariche dello Stato, prevista dal cosiddetto Lodo Alfano

9,4% i favorevoli

I mali della giustizia

62,3% la durata irragionevole dei processi

20,4% l'inadeguatezza dell'ordinamento giuridico

10,0% la mancanza di imparzialità dei magistrati

1,6% giudica positivo l'operato di questa istituzione

Fonte: Eurispes

RdC

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

NAPOLI E' LA CITTA' PIU' LITIGIOSA

— ROMA —

NAPOLI si aggiudica la palma della città più litigiosa. Viene infatti celebrata una causa ogni 81 abitanti. A ruota un'altra città campana, Salerno: una causa ogni 83. Poi Messina (una ogni 88) e Roma (una ogni 90). Il dato emerge dalla relazione del presidente Carbone. In media il numero dei processi è superiore nel Mezzogiorno, rispetto alle altre aree del Paese. Se nei distretti del Mezzogiorno i procedimenti durano in media 1.209 giorni per le cause ordinarie e 1.301 giorni per le controversie in materia di lavoro, al Centro Nord si attestano, rispettivamente, a 842 e 551. Insomma, nel Sud si litiga di più. Nel 2006, nel Mezzogiorno, il numero di procedimenti per 100mila abitanti era pari a 1,7 volte quello del Centro Nord e a 6,2 volte quello per le cause di previdenza e assistenza.

ERMELLINI
Vincenzo Carbone *(LaPresse)*, **primo presidente della Corte di Cassazione. Sotto, il procuraore Generale Vitaliano Esposito con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano in occasione dell'inaugurazione, ieri a Roma, dell'anno giudiziario** *(Ansa)*

OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net
SOMMA INGIUSTIZIA
Che cosa pensi dello sfascio della giustizia italiana? Secondo te quali sono i rimedi per uscire dalla crisi? Clicca su
www.quotidiano.net

PRIMO PIANO
I GUASTI DELLA LEGGE
Disastro Giustizia: «Pm tribuni e
Il presidente della Cassazione: «In Arcadia il sistema è più efficiente...»
LA SCHEDA
Genchi torchiato per sette ore,

PRIMO PIANO
I GUASTI DELLA LEGGE
processi da Terzo mondo»
Bacchettate ai magistrati. «Ci sono anche di trentadieci»
erano spiati anche i vertici istituzionali
Boom di azioni disciplinari 183 toghe sotto processo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Intercettazioni, no delle toghe Alfano: basta gogne mediatiche

Scontro all'inaugurazione dell'anno giudiziario

— ROMA —

LE INTERCETTAZIONI costano tanto ma «sono essenziali». Il procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, scandisce le parole. Nel Palazzaccio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, lo ascolta, tra gli altri, il Guardasigilli Angelino Alfano. «Le intercettazioni — insiste il 'capo' dei pm italiani — sono strumenti utili per il contrasto a diversi fenomeni criminali e ancora di più necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti, in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia è estremamente ridotto».

Esposito, però, non trova la sponda del presidente Carbone che sulle intercettazioni sembra dare il via libera all'emendamento della maggioranza: «Il principale problema — sostiene — risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel tempo stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili, tranne casi eccezionali e rigorsamente motivati». Alfano sorride, Luca Palamara si arrabbia: «Con questa formulazione — dice a fine cerimonia il presidente dell'Anm — nessun magistrato chiederebbe più un'autorizzazione per fare un'intercettazione».

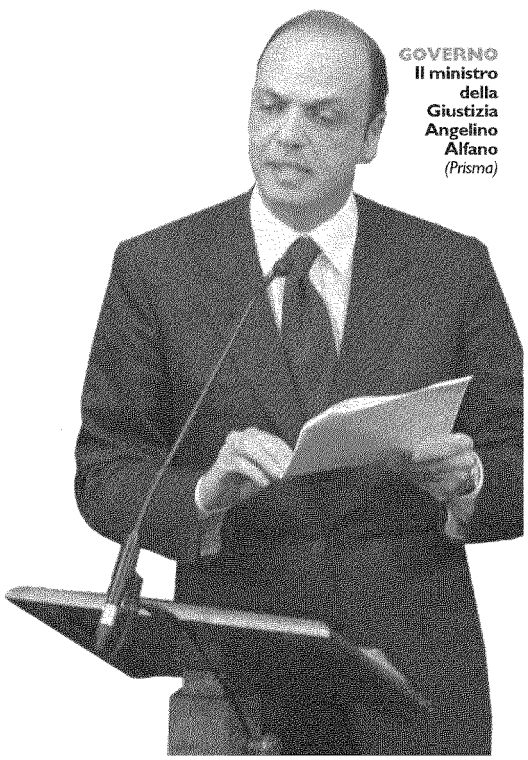
L'APPELLO
Il ministro: «Per fare la riforma serve gioco di squadra»

«Siamo d'accordo a discutere un rafforzamento dei controlli in sede di autorizzazione delle intercettazioni, ma non a drastiche limitazioni» aggiunge il segretario del sindacato, Giuseppe Cascini.

PER ALFANO, invece, finalmente finirà «la gogna mediatica». «Stiamo lavorando — aggiunge il Guardasigilli che oggi è a Napoli — a un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione. Stiamo lavorando affinché il processo sia rapido e giusto, consapevoli che un processo giusto con una sentenza tardiva è comunque ingiusto».

IL MINISTRO lancia poi una sorta di appello. «Per riformare la giustizia — dice — serve un grande lavoro di squadra». Solo così si potranno «superare le difficoltà tecniche e anche quelle politiche. Una squadra — aggiunge — che si chiama Stato, una squadra ove non è accettabile che ognuno giochi soltanto per se stesso o, peggio, manifesti preconcetta fiducia verso gli altri protagonisti della parita. Miglioriamo la giustizia, facciamolo insieme». Il Pd non raccoglie: «Affrontare i problemi della giustizia — afferma il ministro ombra Tenaglia — è cosa profondamente diversa da ciò che fa il governo».

r. p.



GOVERNO
Il ministro della Giustizia Angelino Alfano *(Prisma)*

Intercettazioni, no delle toghe Alfano: basta gogne mediatiche

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Avendo subito un intervento d'urgenza – d'emergenza, direbbe un giudice di Cassazione – per un cancro alla prostata, ho guardato ieri mattina dal mio letto clinico l'intera inaugurazione dell'anno giudiziario dal Palazzaccio su Rai 1. La cerimonia era lunga, i commenti dei commentatori impedivano di seguire i passi cruciali dei discorsi, le telecamere indugiavano, brave e disperate, sui dettagli, così ho ripiegato su una fraterna ispezione fisiognomica delle innumerevoli autorità presenti. Al termine della quale ho pensato che la chiave di volta è nel rapporto fra la giustizia e l'urologia. Fra l'emergenza giustizia, e l'emergenza urologica.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Basta reati in inglese, please

C'è un rischio a usare parole straniere per nuove norme. Ad esempio, stalking

La grande maggioranza degli italiani che hanno appreso dai giornali o dalla televisione che il Parlamento ha approvato in prima lettura una severissima legge contro lo stalking si sarà domandata di che diavoleria mai si tratti. Usare il termine inglese (che in questo caso identifica gli "autori di atti persecutori") per definire qualcosa che può benissimo trovare un equivalente italiano, in questo caso, non è solo un indizio di pigrizia giornalistica o di sudditanza psicologica – che sono errori veniali – ma può essere l'espressione di un problema reale. La persecuzione continuata è sicuramente un comportamento ignobile ed è giusto sanzionarla. Si può discutere se fosse necessario istituire una figura di reato apposita o bastasse precisare le aggravanti di molestie e maltrattamento, ma su questo il Parlamento ha deciso quasi all'unanimità, e *tanto basta*. Quello che invece lascia dubbiosi è il fatto che il legislatore si sia occupato di definire meticolosamente le pene e le aggravanti che le appesantiscono, mentre ha lasciato abbastanza nel vago i caratteri specifici che rendono reato un comportamento disdicevole. L'impiego del termine straniero e incomprensibile preoccupa per questo: per il fatto che, attraverso un riferimento indiretto alle leggi americane e alla cultura che esprimono, si sia voluto evitare di specificare e di precisare che cosa è effettivamente reato. In un paese nel quale la magistratura tende già di per sé a estendere in modo abnorme la funzione di interpretazione della legge, una legge imprecisa rischia di prestarsi alle letture più varie e contraddittorie.

Ora che con il voto plebiscitario della Camera si è assodata la volontà politica, c'è da sperare che nei passaggi successivi ci si occupi della reale applicabilità della legge, di una più comprensibile e univoca definizione della persecuzione, invece di accontentarsi delle assonanze evocative del misterioso stalking. Si può lasciare ai puristi la battaglia perduta in partenza per evitare l'alluvione di barbarismi nel linguaggio, ma che i cittadini comprendano quali sono i reati che non debbono commettere è una questione che deve essere risolta senza bisogno del dizionario.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANNO GIUDIZIARIO

STANCHI RITI DI UNA GIUSTIZIA DA CAMBIARE

di **Mario Cervi**

Le relazioni con cui viene inaugurato, presenti quasi al completo le massime autorità dello Stato, l'anno giudiziario, somigliano molto a epigrafi poste sopra una pietra tombale: sotto la quale giace la giustizia italiana. Nonostante i corazzieri, gli ermellini, le toghe, gli ori e i velluti, la cerimonia è dunque mesta (gli intervenuti riescono peraltro a nascondere, con facce di circostanza, il senso di vergogna che immagino li attanagli. Non è che il naufragio del diritto in quella che dovrebbe esserne la patria sia una novità del 2009. Da quando è nata la Repubblica - con un progressivo e inarrestabile aggravamento - l'universo dei tribunali è malato di lentezza, di inefficienza, di cavillosità cartacea, di rinvii, di prescrizioni.

Capita a volte che dall'Associazione nazionale magistrati si alzino patetici accenni a lodi estere per il nostro sistema giudiziario. Mirabile infatti. In tema di processo civile abbiamo il 156° posto, dopo il Gabon e poco prima di Gibuti. Tutti gli altri Paesi europei stanno nei primi cinquanta, con l'eccezione della Spagna che tuttavia si classifica cinquantaquattresima. Può darsi che il sistema piaccia abbastanza ai delinquenti e a quanti, in una causa civile, hanno torto marcio: il tempo e le procedure lavorano per loro. Gli onesti e gli innocenti sono invece disperati.

Di questo hanno dato atto ieri il Primo presidente e il procuratore generale della Cassazione. Ma, sia detto con tutto il rispetto, di dotte diagnosi ne abbiamo avute abbastanza per riempire una biblioteca. Quel che occorre è la terapia, non un'ennesima diagnosi. Ho l'impressione che in maggioranza i magistrati mostrino maggior zelo nel difendere il loro fortilizio corporativo che nel rinnovarlo, i tanti avvocati presenti in Parlamento non mi pare abbiano dato un buon contributo, nel corso dei decenni, a curare la giustizia quasi in coma. Il bla bla bla, anche se nobile, ci ha stancati, e quando Nicola Mancino sostiene che «la riforma deve essere praticabile e condivisa» formula il solito auspicio.

Il governo una sua strategia per la ristrutturazione della giustizia ce l'ha. Non è detto che il progetto sia senza difetti, su alcuni punti ho io pure dei dubbi. Ma la riforma, qualsiasi riforma, è urgente perché peggio di come va la giustizia italiana non potrà in nessun caso andare. Si discuta, ma in tempi brevi e senza ubriacare gli italiani di chiacchiere. E si decida, presto. Mal che vada, alla prossima inaugurazione potremo magari essere davanti all'Angola e alla Guinea.

il Giornale
PARLA IL SUO EX CAPO
«Vi spiego io chi è davvero Battisti»
Inter, la vera storia del documento choc
«In Italia bimbi rapiti per il traffico d'organi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Genchi si difende: «I carabinieri non sono vangelo»

Il superconsulente interrogato per 7 ore dal comitato parlamentare di sicurezza. Lite sulle accuse dei Ros

Massimo Malpica

Sette ore di fronte al Copasir, rispondendo alle domande di Francesco Rutelli e degli altri componenti della commissione sul suo sterminato archivio di schede e tabulati, che com'è stato confermato non hanno risparmiato Senato, Camera, presidenza del Consiglio e servizi di *intelligence*. Un archivio su cui la procura di Roma, dopo l'arrivo dei faldoni da Catanzaro, ha aperto un fascicolo al momento senza nomi nel registro degli indagati.

Gioacchino Genchi, il consulente di De Magistris nelle inchieste Why Not e Poseidone, dice di aver dato «piena collaborazione» al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Di certo il Copasir ha avuto delle conferme, anche sulla necessità di «un'approfondita riflessione sulle garanzie di funzionamento dei servizi, poiché è stata verificata l'acquisizione di informazioni sensibili nell'ambito delle indagini». E così il passaggio del consulente di fronte all'organismo bicamerale si è protratto ben più a lungo delle attese. Saltate le audizioni ai responsabili di Tim e Vodafone, rimandate anche quelle ai direttori di Aisi e Aise, Giorgio Piccirillo e Bruno Branciforte, il Copasir dopo aver ascoltato il pm Luigi De Magistris (all'indomani dell'annunciata querela di Rutelli al magistrato, estensore della sentenza del Riesame di Napoli e autore di quella frase sui «rapporti ambigui» tra il politico e l'imprenditore Romeo) ha puntato i fari sul suo superconsulente. Una lunga serie di domande stringenti per acquisire «materiale rilevante». Genchi ha risposto. E alla fine si è difeso, minimizzando il contenuto del suo archivio. E derubricando la vicenda che lo riguarda da «più grande scandalo» a «più grande equivoco» della storia della Repubblica. Una chiave di lettura che non è la stessa dei componenti del comitato. Nel comunicato congiunto a fine seduta, il Copasir ha rimarcato che le audizioni di ieri «hanno consentito di acquisire elementi di grande interesse in relazione alle competenze del Comitato, che ha iniziato ad approfondire alcuni fatti e situazioni riguardanti i servizi di informazione e sicurezza». Stabilendo, per esempio, che «l'acquisizione di dati sensibili non ha riguardato solo funzionari dei servizi e parlamentari, ma anche altre autorità istituzionali». Insomma, i dubbi sullo «sforamento» nella raccolta di informazioni compiuta dal consulente, sollevati anche dal Ros appena due giorni fa, vengono confermati. Eppure, lasciando sorridente palazzo San Macuto, Genchi ha approfittato di taccuini e telecamere proprio per replicare al rapporto sul suo archivio commissionato al Ros dalla procura generale di Catanzaro. Il raggruppamento operativo speciale dell'Arma lo aveva accusato di aver raccolto dati sensibili senza tener conto delle tutele di parlamentari e personaggi delle istituzioni. «Non c'è il vangelo secondo il Ros», la lapidaria replica del consulente. Che poi ironizza sul contenuto delle sette ore di audizione: «Non abbiamo certo parlato della favola di Pinocchio». Quanto al merito di quelle quasi 600mila schede e alle migliaia di tabulati telefonici, però, Genchi prosegue nel suo mantra: non c'è nessun mistero. «La mia attività è stata assolutamente trasparente e cristallina. Io ho solo subito e subito in silenzio. Sono una vittima, anche se ho sempre lavorato al servizio dello Stato», spiega serio. Poi, dopo una concessione conciliante all'organismo che lo aveva appena ascoltato («non ho certamente timore di essere esaminato e controesaminato da intelligenti parlamentari che vogliono solo fare chiarezza su queste vicende»), lancia una sfida: «Se qualcuno vuole che io cambi mestiere è possibile che ciò avvenga. Però una cosa è certa: devono prima trovare qualcosa e qualche illecito che io ho commesso. Mi sono venduto alla mafia? Ho violato il segreto? Ho violato la riservatezza?». Domande alle quali appunto intende rispondere il Copasir. Che annuncia come la vicenda, «incluse le metodologie di reperimento di dati che riguardano moltissimi cittadini, il trattamento e la conservazione di questi dati» - e quindi compresa una valutazione del comportamento di Genchi - «sarà materia di un'informativa, al termine delle audizioni, ai presidenti delle Camere».

DUELLO La Procura di Roma apre un fascicolo sui tabulati telefonici Intanto faccia a faccia tra Rutelli e l'ex pm De Magistris

NEL MIRINO I politici vogliono vederci chiaro sui suoi metodi di archivio e intercettazione: «La mia attività? Trasparente»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Giustizia, processi lenti» Lite sulle intercettazioni

Cassazione, giudici e pm divisi. Alfano: no alla gogna mediatica

ROMA. Sembrano relegate fuori dalle mura di questo Palazzaccio le tensioni tra magistratura e politica. Del resto, a leggere i dati che delineano lo stato di salute della giustizia italiana - sempre più grave - non si può non essere d'accordo sulla necessità di una svolta. Lo sanno bene toghe e mondo politico, così consapevoli della drammaticità della crisi da lanciarsi reciproci segnali di collaborazione. Accade alla Corte di Cassazione, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Ci sono i rappresentanti delle massime istituzioni - il capo dello Stato Giorgio Napolitano se ne andrà accompagnato dal Guardasigilli Angelino Alfano - e ci sono i vertici della magistratura a raccontare di un'Italia che, per l'efficienza del sistema giustizia, si colloca al 156.mo posto su 181, dietro molti Paesi africani. «Le polemiche tra magistrati e politici non sempre coinvolgono i cittadini. Miglioriamo la giustizia, facciamolo assieme», è l'appello Alfano, molto netto sulle finalità della riforma e sul nodo intercettazioni: «Stiamo lavorando ad un diritto processuale rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione e, tuttavia, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile». E anche il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone e il procuratore generale Vitaliano Esposito sono uniti nel dire che la magistratura è pronta a «dare il suo contributo». «La riforma non va concepita come un momento di scontro tra poteri dello Stato, ma come un momento di incontro e di convergenza», dichiara Carbone. Ed Esposito aggiunge: «La magistratura deve restare rigorosamente estranea a ogni conflitto con le parti politiche». Fatto è che, ieri, qualche attrito si è notato piuttosto tra giudici e pm, laddove i primi - per bocca del loro massimo rappresentante - non lanciano anatemi contro la riforma delle intercettazioni, mentre i pm - quando a parlare sarà Esposito - nutrono serie riserve sul progetto della maggioranza, proprio come l'Anm. Ma è anche sulla maggiore autonomia della polizia giudiziaria nella fase delle indagini che le strade procedono separate. Non solo: Carbone non disdegna che vengano definiti, su criteri individuati dal Parlamento, i processi che devono avere la priorità. Le sue parole vengono accolte con favore dal centrodestra, tanto quanto stigmatizzate dai magistrati. «Il principale problema delle intercettazioni risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo inizialmente stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili», è il giudizio del primo presidente su uno strumento investigativo definito, invece, dal pg «costoso ma al contempo essenziale». E se il primo presidente bacchetta i pm sostenendo che «non devono abusare delle autoindagini», il loro rappresentante definisce «affascinante ma che suscita non poche perplessità» l'ipotesi di limitarne il potere nella fase delle indagini. Un rimprovero, però, viene anche dal rappresentante dell'accusa: chiede che sia espressamente prevista una sanzione per il magistrato che inserisce nei provvedimenti riferimenti a persone estranee alle indagini.

Ma lo sguardo più critico è di Carbone, che bacchetta i magistrati che hanno tentazioni mediatiche, striglia «i casi recenti di scontri ai quali mai avremmo voluto assistere (la guerra tra Salerno e Catanzaro, ndr.)», imputa al sistema «l'incapacità di provvedere sollecitamente in sede disciplinare nei confronti del magistrato che sbaglia». Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino gli farà eco citando il lavoro svolto dalla sezione disciplinare e sottolineando che «non risponde al vero la critica secondo cui la tendenza a chiudere un occhio sarebbe superiore al rigore delle sanzioni irrogate». Un accenno, infine, alla sentenza della Cassazione su Eluana Englaro al centro di un acceso scontro tra politica e magistratura: il primo presidente spiega come si sia voluto sottolineare «la natura inviolabile dei diritti che si fondano sull'autodeterminazione».

MARIA PAOLA MILANESIO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 2 / 2

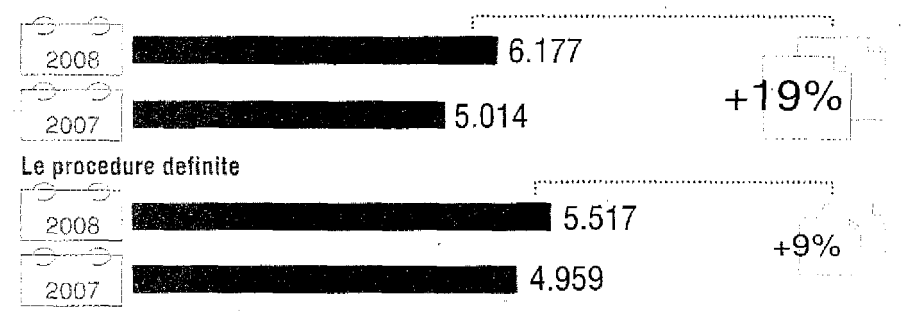
www.ecostampa.it

La giustizia lumaca

156° il posto dell'Italia nella graduatoria dell'efficienza giudiziaria su un totale di 181 Paesi

COSÌ GLI INDENNIZZI PER LA LENTEZZA DEI PROCESSI

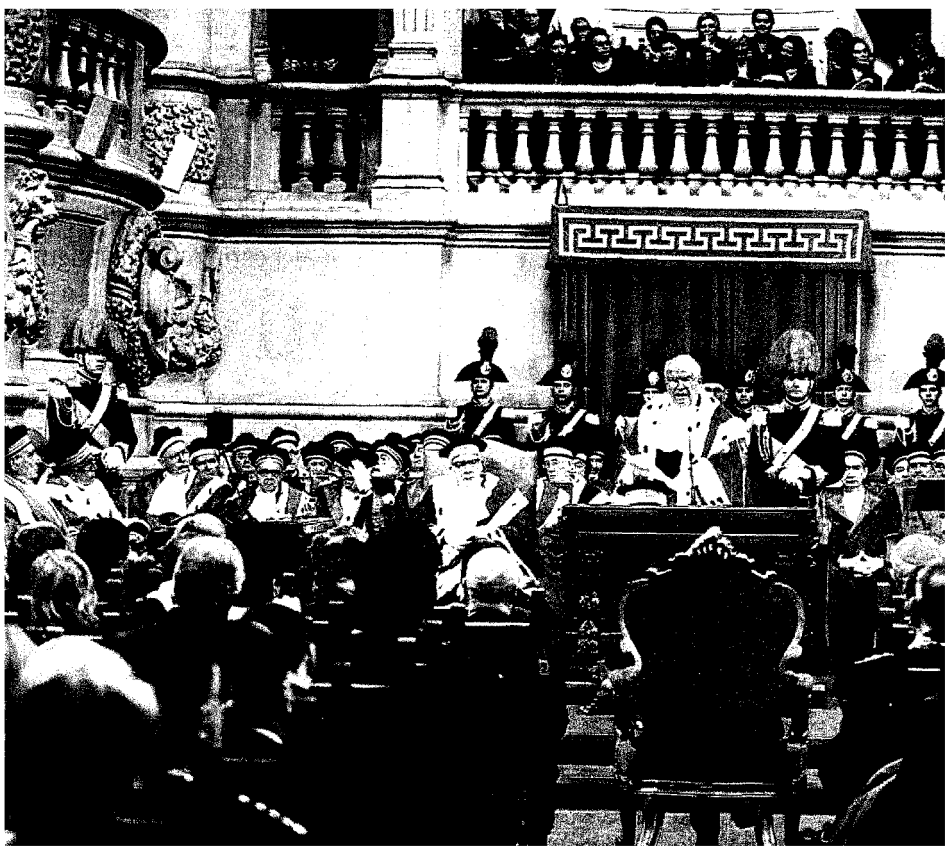
32,1 milioni di euro — La somma pagata dallo Stato nel 2008



ANSA-CENTIMETRI

POLITICA E GIUSTIZIA

Inaugurato l'anno giudiziario alla presenza del capo dello Stato Il presidente della Corte: stop polemiche sono indispensabili riforme condivise



Il presidente di Cassazione Vincenzo Carbone durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario a sinistra Napolitano e il ministro Alfano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA SCHEDA

Boom di risarcimenti per i tempi lumaca

Le cifre del disastro: dal 2002 spesi circa 80 milioni negli indennizzi ai cittadini grazie alla legge Pinto

ROMA. A seguito della riforma varata dall'ex Guardasigilli Roberto Castelli, la relazione d'apertura dell'anno giudiziario non contiene più tutti i dati statistici sul settore civile e penale. Tuttavia ecco qualche elemento saliente del «disastro giustizia» nel quadro che emerge dagli interventi svolti dal Primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone e dal Procuratore generale Vitaliano Esposito.

Processi lenti. Quanto a lentezza nei processi, l'Italia figura al 156° posto, dopo l'Angola, il Gabon e la Guinea. Dopo di noi ci sono Gibuti e Liberia. La media dei paesi Ocs si attesta al 33° posto; la Germania è al 9°, la Francia al 10°, la Spagna al 34°. Nel Sud poi le cose vanno anche peggio: da una regione all'altra, infatti, il processo può durare anche tre volte di più. Ad esempio nel Nord Ovest una causa di lavoro dura (in primo grado) 369 giorni, nel Nord Est 609, nel Centro 591 e nel Sud 1031.

Risarcimenti. Tra il 2002 e il 2008 sono stati spesi 81 milioni di euro per l'indennizzo ricevuto dai cittadini per effetto della legge Pinto che risarcisce l'iniqua durata del processo.

Napoli capitale. Il capoluogo campano conduce la classifica dei tribunali più lenti: 11mila le richieste di indennizzo. Segue Roma con 3992, Potenza con 2149, Venezia con 1474, Salerno e Firenze con 1100, Catanzaro con 894, Genova con 793, Catania con 694, Ancona con 666, Milano con 661. Brescia la più virtuosa, con 561.

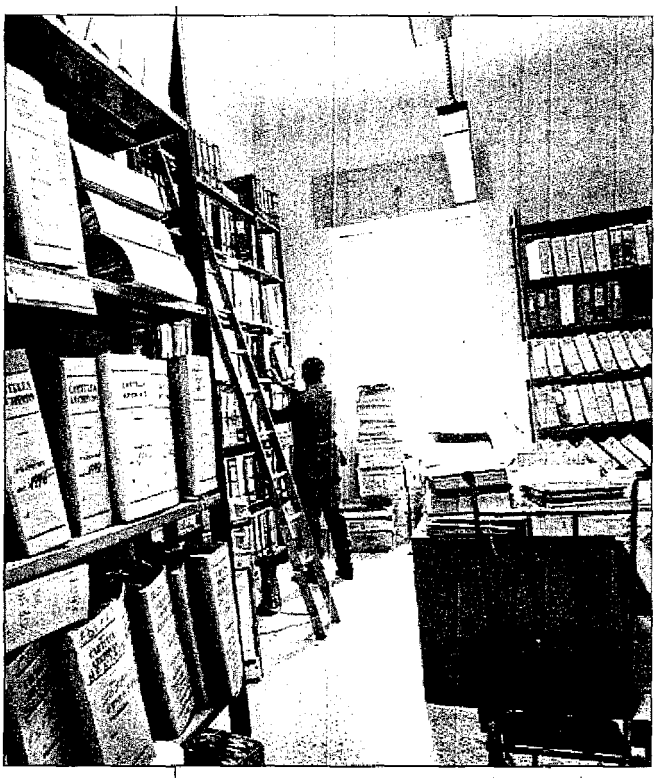
Cassazione. È di 1.140 giorni la durata media dei processi nel settore civile, 990 se dal calcolo si escludono le cause fiscali. Nel penale si aspettano 266 giorni.

Tasse. I ricorsi dei cittadini contro il fisco la fanno da padrone in Cassazione (27,8 per cento delle liti), seguiti dal contenzioso sul lavoro (15,4 per cento), sulla «legge Pinto» (6,7 per cento) e sulla previdenza (6,3 per cento).

Furti e droga. In base alla tipologia delle cause che arrivano in Cassazione, il furto è uno dei reati più frequenti con 7055 cause, seguono i reati connessi agli stupefacenti (6324), all'associazione semplice e mafiosa (1708), ai delitti contro l'amministrazione della giustizia (1704) e la pubblica amministrazione (1626).

Le cause civili superano i 1.100 giorni Contro il fisco il 27 per cento dei ricorsi

Patrocini. Quasi 85 milioni di euro: ogni anno lo Stato spende di più per pagare la difesa dei non abbienti che per la «legge Pinto». Nell'ultimo anno lo hanno richiesto 108mila persone ed è stato concesso a 84mila.



«Giustizia, processi lenti» Lite sulle intercettazioni

Boom di risarcimenti per i tempi lumaca

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

l'intervista

«Meno ascolti ma no a limiti rigidi»

Pecorella: in base al reato giusto concedere proroghe

ROMA. Nessun blocco delle indagini, se mai solo un uso più moderato e mirato delle intercettazioni. Gaetano Pecorella, avvocato e parlamentare del Pdl, non condivide l'allarme dei magistrati.

Intercettazioni possibili solo in presenza di gravi indizi di reato e se assolutamente indispensabili per proseguire le indagini. Non bastava pretendere il rispetto di queste norme per evitare abusi?

«No. E che la riforma fosse necessaria lo dimostra il fatto che in tutte le ultime legislature il problema sia stato affrontato, fino ad arrivare con il governo Prodi a una intesa che alla Camera fu praticamente assoluta».

I magistrati sostengono che fare le indagini sarà impossibile.

«È chiaro che non si poteva andare avanti procedendo con una sorta di pesca a strascico: metto un telefono sotto controllo per mesi e alla fine qualcosa uscirà. In questo modo si arriva a controllare l'intero Paese. Un limite temporale era indispensabile anche perché intercettare è molto dispendioso. Ha ragione il procuratore generale della Cassazione, quando dice che si tratta di uno strumento investigativo importante ma costoso. Usiamolo ma non in modo sconsiderato».

Se la riforma fosse già legge non si sarebbe individuata la banda accusata dello stupro di Guidonia, dice l'Anm.

«Credo che tutto sia affidato all'etica del magistrato, perché sia il tetto dei reati (intercettabili se punibili con più di 5 anni, ndr.) sia la previsione dei gravi indizi di colpevolezza (ora bastano gravi indizi di reato, ndr.) sono aspetti su cui valuta chi fa le indagini. Abbiamo esperienza di intercettazioni chieste per reati gravi poi caduti nel prosieguo del procedimento. Personalmente aggiungo che le intercettazioni chieste per un reato non dovrebbero essere utilizzate in altri casi».

Se chiedo di intercettare un presunto corrotto e, spiandolo, vengo a sapere di un omicidio non posso usare queste conversazioni?

«Il discorso è diverso: se io ipotizzo una associazione a delinquere solo per intercettare, non potrò utilizzare queste conversazioni se l'associazione a delinquere decade. L'esempio fatto, invece, è il classico caso di chi viene a conoscenza di una notizia di reato. Il pm viene a sapere di questo omicidio e poi deve cercare le prove».

Veniamo ai gravi indizi di colpevolezza: se un indagato è quasi colpevole che bisogno si ha di intercettarlo?

«Sì, su questo punto anch'io ho delle riserve perché avere raccolto gravi indizi di colpevolezza significa che ce n'è abbastanza per arrivare a un arresto. Spiare l'indagato a questo punto diventa inutile. Preciso, però, che per i reati di mafia e terrorismo vale l'attuale dizione di gravi indizi di reato».

Torniamo allo stupro di Guidonia. Nessun colpevole se già fosse un vigore il testo in discussione?

«Ma non è così. I pm avevano già altri indizi, come la lingua dei presunti autori. Le intercettazioni sono arrivate dopo, a conferma».

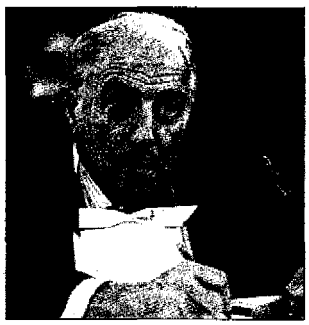
Vengo a sapere di un reato allo scadere dei 60 giorni, limite massimo temporale per le intercettazioni. Che succede?

«Un limite così rigido non si può condividere. Concordo con il primo presidente della Cassazione quando dice che serve un archivio riservato, che le conversazioni non andrebbero inserite nelle ordinanze di custodia e le proroghe limitate. Penso, però, che sarebbe possibile concedere un ulteriore lasso di tempo in relazione a uno specifico evento che si va a verificare. Esempio: se al termine di 60 giorni sento che gli interlocutori concordano un appuntamento per una consegna di droga, li terrò sotto osservazione fino al giorno in cui l'evento accadrà, e non oltre».

Questa stretta sulle intercettazioni è anche frutto delle polemiche sull'archivio Genchi?

«Mi sembra che l'inchiesta di De Magistris, nonostante i suoi interminabili tabulati, non porterà a granché. Il fatto preoccupante, piuttosto, è che siamo di fronte a un privato - Gioacchino Genchi - che intreccia una tale mole di dati relativi a comunicazioni che non può essere lasciati nelle mani di un privato. È su questo che serve fare chiarezza».

m. p. m.



Le procure

Troppo facile spiare la strada maestra è l'investigazione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ANNO GIUDIZIARIO Cerimonia di inaugurazione al "Palazzaccio"
Il pg Esposito difende gli "ascolti": «Sono essenziali»

Cassazione, Carbone: «Intercettazioni, vietare proroghe e no a quelle inutili»

Il presidente tende la mano sulle riforme: «Sì se sono condivise»

di MARIO COFFARO

ROMA - Qualche tabù è caduto nel vecchio Palazzaccio voluto da Zanardelli e inaugurato dopo la sua morte nel 1911, che da ieri ha perso l'anonimato e ha un nome scolpito nel marmo "Corte di Cassazione". È caduto più di un tabù. L'obbligatorietà dell'azione penale non va intesa rigidamente visto che di fatto, a causa del divario tra il gran numero di reati e le capacità della giustizia di perseguirli c'è un «notevole sfasamento», per cui sono i pubblici ministeri a scegliere quale indagine fare prima e quale dopo. Col rischio di una arbitrarietà insondabile. E sulle intercettazioni «dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo iniziale non si sono raggiunti risultati apprezzabili».

Questi sono solo due dei tantissimi mali della giustizia che per la prima volta dal più alto livello dei giudici di legittimità, cioè dal primo presidente della Corte di cassazione Vincenzo Carbone, si cerca di curare con un approccio non dogmatico. Aprendo più di uno spiraglio ad una rimodulazione del principio costituzionale, finora rigidamente inteso, della obbligatorietà dell'azione penale. Un tema su cui la proposta della radicale Emma Bonino sembrava arenata sulle spiagge dell'intransigenza delle toghe. Ieri il primo presidente Carbone, nel corso della cerimonia ufficiale dell'apertura dell'anno giudiziario in Cassazione ha ammesso: «L'idea merita attenzione, anche se occorre agire con prudenza». Lo ha detto davanti al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, ai presidenti del Senato Schifani e della Camera Fini, al ministro della Giustizia Angelino Alfano e tante altre autorità. In sostanza siccome le procure e i giudici non riescono a trattare in modo uguale tutti i reati, una parte delle azioni penali sono destinate alla chiusura o alla prescrizione, «secondo criteri casuali o peggio secondo scelte insondabili del pm o anche del giudice». Carbone indica un «rimedio possibile», quello delle "priorità": il Parlamento dovrebbe individuare in modo chiaro e formale i criteri per scegliere i processi da fare con urgenza rispetto a quelli meno urgenti. Sulla questione delle intercettazioni Carbone, che è un giudice, la pensa diversamente dal procuratore generale Vitaliano Esposito, che è un pm. Una divergenza esemplare del diverso sentire di due carriere, giudice e pm, che la maggioranza di governo vuole separare. Per Carbone «il problema principale» è quello della loro «abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo». E «tranne casi eccezionali», bisognerebbe limitare le proroghe. Serve più tutela della privacy e non devono essere trascritte le conversazioni inutili al processo. Sarebbe «utile» invece un archivio riservato consultabile da legali e pm. Per il Pg Esposito invece le intercettazioni vanno difese a spada tratta. Sono uno strumento investigativo «costoso ma essenziale» specie contro i clan mafiosi.

Il presidente Carbone tende la mano, auspica riforme condivise, senza scontri tra le forze politiche e con la disponibilità della magistratura a cooperare con il legislatore. Sia Carbone che Esposito hanno deprecato la politicizzazione dell'azione dei magistrati col rischio che si tramutino in «tribuni della plebe», e che ne venga snaturata la funzione con la celebrazione di «processi mediatici» che devono essere evitati. Sullo scontro tra le Procure di Salerno e Catanzaro, Carbone ha avuto parole dure ed Esposito ha ricordato che sono in aumento i procedimenti disciplinari - arrivati a quota 150 - contro le toghe (183 "incolpati" nel 2008) e che i magistrati vantano il primato di essere la categoria del pubblico impiego più sottoposta a controllo (lo è uno su cinque).

Anche il vice presidente del Csm Nicola Mancino ha detto che alla giustizia serve «una riforma condivisa», che introduca «innovazioni profonde e durature». Assicurando che in tema di riforma per la giustizia «il Csm è pronto a fare la sua parte, a dare il suo contributo, convinto che il corretto puntuale funzionamento della macchina giudiziaria richiede intese capaci di innovazioni profonde ma durature».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE CIFRE

IL COSTO DEGLI ASCOLTI

226 mln

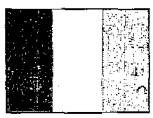
Nel 2007 sono stati spesi 226 milioni e 895 mila euro per le intercettazioni

LE INTERCETTAZIONI

128 mila

Nel 2007 sono state fatte oltre 128 mila intercettazioni, di cui 116 mila telefoniche e 10 mila ambientali

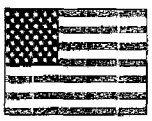
IN FRANCIA



20 mila

Il numero delle intercettazioni in Francia, dove i pm dipendono funzionalmente dal Ministro della Giustizia

NEGLI USA

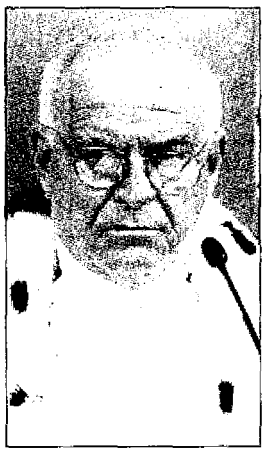


1.705

Tanti sono stati gli americani ascoltati su ordine della magistratura, secondo gli ultimi dati disponibili

LA GIUSTIZIA "INTERNA"

In aumento i procedimenti disciplinari contro le "toghe"



Nella foto grande, i magistrati all'inaugurazione dell'anno giudiziario A destra, il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano tra il presidente Carbone (anche nella foto a sinistra) e il pg Esposito Sotto, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

ANNO GIUDIZIARIO
Cassazione, Carbone: «Intercettazioni, vietare proroghe e no a quelle inutili»
Alfano: «Bisogna frenare la gogna mediatica»
226 mln
128 mila
20 mila
1.705

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE REAZIONI

Alfano: «Bisogna frenare la gogna mediatica»

Tenaglia: «Ma con la legge sulle intercettazioni si limita uno strumento di indagine»

ROMA - «Recuperare efficienza, credibilità e fiducia nel sistema giudiziario italiano è una questione vitale per la democrazia»: il ministro Guardasigilli Angelino Alfano ha dato un messaggio chiaro intervenendo all' inaugurazione dell'anno giudiziario ieri in Cassazione. Sottolineando l'esigenza di «un vero e proprio imperativo categorico per tutte le istituzioni», quello di recuperare l'efficienza nell'organizzazione della giustizia. «Il livello di inadeguatezza raggiunto dalla macchina giudiziaria - ha detto Alfano - non permette più di concentrarsi per il superamento di questa o l'altra emergenza». E concordando con l'analisi del primo presidente Carbone ha insistito sulla: «Necessità un approccio di sistema».

Alcune riforme, come quella sul processo civile quella sulle intercettazioni sono in fase di esame parlamentare, e quella del processo penale dovrebbe giungere all'esame del prossimo Consiglio dei ministri per il successivo esame parlamentare. Le riforme del processo penale a cui sta lavorando il Governo avranno, tra l'altro, ha detto Alfano come obiettivo quello di porre un freno a una «gogna mediatica» che danneggia la dignità della persona.

«Stiamo lavorando ad un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione e, tuttavia, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile». «Stiamo lavorando - ha aggiunto Alfano - affinchè il processo sia rapido e sia giusto, consapevoli che un processo giusto con una sentenza tardiva è comunque ingiusto».

In ogni caso il ministro Alfano ha ribadito: «Non intendiamo rassegnarci alla catastrofe annunciata da tante Cassandre». Ricordando che dietro a ciascuno dei numeri della perdurante crisi della giustizia, «dietro ogni processo c'è almeno una persona che aspetta risposte alla sua legittima domanda di giustizia. I numeri dicono tanto ma non abbastanza sulla sofferenza patita per una giustizia lenta».

Quanto alle polemiche tra politica e magistratura, per Alfano «suscitano l'interesse degli addetti ai lavori, ma non sempre coinvolgono quel popolo italiano nel cui nome ogni giorno, tra mille difficoltà che nessuno intende negare» i magistrati amministrano la giustizia. Alfano poi ribadisce quanto detto in Parlamento: al Guardasigilli non si può chiedere «di essere responsabile del servizio giustizia» senza però avere «podestà organizzative effettive». Secondo Alfano, nessuno deve temere che «ciò possa costituire un surrettizio strumento per una qualche forma di controllo dei magistrati». Ma «il punto è che l'autonomia e l'indipendenza non possono scindersi dall'efficienza del servizio che i magistrati devono rendere ai cittadini».

Una relazione che non ha convinto il ministro del governo ombra dell'opposizione, Lanfranco Tenaglia, secondo cui: «Affrontare i problemi della giustizia è cosa profondamente diversa da ciò che fa il governo». «Con la legge sulle intercettazioni - aggiunge - limita uno strumento di indagine fondamentale, facendosi beffa anche degli appelli del presidente della Camera, mentre con la riforma costituzionale intende solo regolare i conti con la magistratura».

M. Cof.

L'IMPEGNO DEL GUARDASIGILLI

«Al lavoro per il rispetto sia delle esigenze investigative che della dignità della persona»

LE CRITICHE DEL MINISTRO OMBRA

«Con la riforma costituzionale si vuole solo regolare i conti con la magistratura»

LA DOMANDA

CHE COS'È L'OBBLIGATORIETÀ DELL'AZIONE PENALE?

Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale, dice l'articolo 112 della Costituzione. Questo significa che, al contrario di quanto avveniva nel periodo fascista, il pubblico ministero non può decidere da solo se l'indagine si deve proseguire o archiviare. La legge dà al pm il potere di valutare gli elementi dell'azione penale ma poi è il giudice che controlla e decide se fare il processo o archiviare.

L'ANNO GIUDIZIARIO
Cassazione, Carbone: «Intercettazioni, vietare proroghe e no a quelle inutili»
Alfano: «Bisogna frenare la gogna mediatica»
226 mln
128 mila
20 mila
1.705

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LO SCONTRO

La delusione delle "toghe" dell'Anm

Il sindacato dei magistrati: «Sì ai controlli ma niente drastiche limitazioni degli ascolti»

ROMA - L'Associazione nazionale magistrati non ci sta. Non trova il consenso del sindacato delle toghe l'apertura del primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone sull'ipotesi che il Parlamento definisca le priorità nell'esercizio dell'azione penale. «La necessità di individuare, attraverso una discussione tra gli operatori e le forze di polizia nel circuito dell'autogoverno le scelte sulle priorità dell'esercizio dell'azione penale è ragionevole - sottolinea il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini - non ci sembra invece ragionevole che il legislatore indichi anno per anno quali comportamenti non debbano essere puniti». E il segretario ribadisce la contrarietà dell'Anm sulle scelte del governo in materia di intercettazioni: introdurre «limitazioni drastiche» come sta facendo la maggioranza, continua, «significa sostanzialmente l'abolizione di questo strumento necessario alle indagini e un grave colpo alla lotta contro la criminalità». Per Cascini, l'introduzione di questi paletti finisce per impedire l'individuazione e la punizione dei colpevoli. Poi precisa: «Siamo d'accordo a discutere su un maggior rafforzamento dei controlli in sede di autorizzazione delle intercettazioni, ma non a drastiche limitazioni». E a chi gli fa notare che Carbone, nella sua relazione, si è schierato contro le proroghe abnormi, Cascini replica: «Il primo presidente ha detto di fare attenzione alla loro durata, non di impedire sempre la prosecuzione delle intercettazioni».

«Occorre concentrarsi sul miglioramento del servizio giustizia, che interessa il cittadino - aggiunge il presidente dell'Anm Luca Palamara - dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Chiediamo riforme - ha ribadito - per far sì che i processi durino di meno, le strutture funzionino e si snelliscano le procedure». Altri interventi che ha in cantiere la maggioranza, come la separazione delle carriere e la riforma del Csm, «non servono all'efficienza», ha poi rilevato Cascini.

LE CRITICHE ALLA RELAZIONE

«Non è ragionevole che il legislatore indichi le priorità dell'azione penale»

L'ANNO GIUDIZIARIO
Cassazione, Carbone: «Intercettazioni, vietare proroghe e no a quelle inutili»
Allarme «Bisogna frenare la gogna mediatica»
226 mln
128 mila
20 mila
1.705
La delusione delle "toghe" dell'Anm

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Io con i Casalesi? Storia di un'offesa

DI GIANNI CUPERLO

Caro direttore, in un'intervista concessa ieri a *l'Unità* il segretario di Sd, Claudio Fava, ha spiegato che il voto di astensione di un certo numero di deputati del Pd sulla mozione che invitava alle dimissioni il sottosegretario Cosentino rappresenta la «prova certificata» di un «baratto che sta devastando le istituzioni». Quello tra la modifica della legge elettorale per le europee e una soglia ben più preziosa che è la lotta alla mafia.

Le parole di Fava mi hanno offeso profondamente e sono, a mio parere, sbagliate. Lo sono in sé. Ma tanto più lo sono essendo egli un leader politico e il segretario di un partito. Provo a dirne le ragioni. Sono tra quanti hanno scelto nel voto su quella mozione la linea dell'astensione. L'ho fatto dopo averne letto il contenuto e aver ascoltato la discussione in Aula. Nel testo si fa riferimento alle circostanze (nello specifico le deposizioni di alcuni pentiti) riportate da un'inchiesta pubblicata dal settimanale *L'Espresso* il 9 ottobre 2008. La stessa mozione riconosce che la chiamata in correità non costituisce in sé né una prova né una condanna. Ma è tuttavia significativo, prosegue la mozione, «che la procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli abbia – secondo quanto si apprende dalla stampa – iniziato un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cosentino». Mi permetto di sottolineare quel «secondo quanto si apprende dalla stampa». Ricapitoliamo. Il sottosegretario Cosentino è un uomo politico "discusso". Di lui si parla come di «un esponente colluso con la sanguinaria cosca dei Casalesi». La "stampa" riporta le dichiarazioni di alcuni pentiti (quattro o cinque). Il governo, per parte sua, dichiara in Parlamento che Cosentino non solo non ha (ancora) subito per quelle accuse un rinvio a giudizio ma non ha ricevuto un avviso di garanzia e neppure risulta iscritto nel registro degli indagati. Nulla. Il Parlamento che fa? Prendendo atto della denuncia di alcuni organi di stampa e in assenza di atti specifici della magistratura e tanto meno di una o più sentenze di un tribunale ne vota le dimissioni. Più precisamente vota un invito alle dimissioni. Personalmente credo nello Stato di diritto anche come garanzia nella lotta per la legalità. Lo considero un principio irriducibile. Credo anche nella lotta politica. Dura, esplicita. Una cosa è combattere la destra e i suoi esponenti sul terreno dell'etica e del consenso, motivando le responsabilità del governo sul fronte del contrasto alle mafie e la stessa responsabilità che si assume tenendo al suo posto il sottosegretario Cosentino. Altra, del tutto diversa, è piegare il Parlamento a una logica dove le inchieste o rivelazioni di un giornale precedono le sentenze della magistratura e incidono sul comportamento delle istituzioni.

Penso al precedente. Penso alla possibilità di delegare a singoli giornalisti, o alla proprietà dei giornali e dunque al potere finanziario di alcuni, la responsabilità di assolvere o condannare un esponente politico. Penso a quale sbrego istituzionale si determinerebbe. Ecco perché mi sono astenuto. Non per assolvere a priori l'onorevole Cosentino. Mi sono astenuto perché non voterò mai un atto formale che fa discendere la condanna di un cittadino non già dall'autonomia della politica o dal pronunciamento di una corte di giustizia ma dall'inchiesta di un cronista. Mi si può rispondere che non di una condanna si trattava ma di una valutazione politica. Non è comunque un buon modo di risolvere la questione. Sulla politica ho già detto. Potrei aggiungere, sul voto specifico, che trattandosi di reati così gravi diverso sarebbe stato il caso di un intervenuto avviso di garanzia da parte di una procura, cosa che il governo ha smentito esistere. Altra cosa però – oggettivamente – è un atto parlamentare che fa discendere dalle dichiarazioni di pentiti o da notizie su singole inchieste tuttora in corso conclusioni rilevanti sotto il profilo della natura della istituzione coinvolta (in questo caso il Parlamento). Sono valutazioni con le quali si può consentire o dissentire. Quel che non si può fare è liquidare il tutto come lo scambio immondo tra la lotta alla criminalità e l'interesse contingente per una correzione della legge elettorale. Tanto più (e parlo naturalmente per me) che su quest'ultimo punto sono tra quanti nutrono più di una riserva sulle modalità e sul contenuto del patto che dovrebbe condurre a giorni a modificare la legge elettorale per le europee. Ma di questo, casomai, parlerò altrove, e prima di tutto nelle sedi deputate del mio partito e del gruppo parlamentare a cui appartengo. Resta la ferita di una violenza verbale che lascia interdetti. Io non sono un leader politico come Claudio Fava. Sono un funzionario di partito che attualmente siede in Parlamento. Ma infine, credo di essere un uomo perbene. Che può sbagliare anche tre volte al giorno ma che sa distinguere tra il valore di legalità e democrazia e gli interessi di parte. Spiace doverlo scrivere.

deputato del Pd

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Giustizia. Il presidente Carbone rilancia l'allarme tempi - «Sugli ascolti il problema è l'eccesso di reiterazione»

«Processi lenti, peggio dell'Africa»

Il Pg Esposito: le intercettazioni sono costose ma restano essenziali

Donatella Stasio
ROMA

«Il principale problema delle intercettazioni telefoniche risiede nella loro abnorme e poco giustificata reiterazione nel tempo. Dovrebbero essere vietate le proroghe se nel periodo inizialmente stabilito non si sono raggiunti risultati apprezzabili, tranne casi eccezionali, rigorosamente motivati», dice Vincenzo Carbone, primo presidente della Corte di cassazione. I ministri della Giustizia e degli Esteri, Angelino Alfano e Franco Frattini, seduti accanto in prima fila, annuiscono. Poco dopo il Procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, dice: «Le intercettazioni, anche se sono un mezzo di indagine di per sé costoso, sono essenziali per il contrasto a diversi fenomeni criminali e ancora di più necessarie per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti, specie in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia è estremanente ridotto». Molte Procure, aggiunge, sono riuscite a «ridurne i costi, anche a fronte di un aumento del loro impiego». Le teste di Alfano e di Frattini restano immobili: nessun segno di assenso né di dissenso.

Era inevitabile che nell'Aula magna del Palazzaccio, addobbata come vuole la tradizione per l'apertura nel nuovo anno giudiziario, irrompessero le intercettazioni e tutti i temi caldi del dibattito politico sulla riforma della giustizia. Compreso quello, ovviamente, dell'eccessiva durata dei processi, emergenza cronica di un sistema che non solo compromette i diritti dei cittadini e la competitività del sistema Paese, ma ogni anno succhia sempre più soldi alle casse dello Stato, condannato a indennizzare le "vittime" della lentezza: 118 milioni di euro dal 2002 al 2008, di cui 32,1 milioni nell'ultimo anno, il 19% in più del 2007. L'ultimo rapporto "Doing Business" della Banca mondiale sulla durata dei processi civili vede l'Italia piazzarsi al 156mo posto, dopo Angola, Gabon, Guinea, Sao Tome...

Ascolta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; ascoltano i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, autorità civili, militari, magistrati. Alfano assicura che il Governo non intende «rassegnarsi» alla crisi della giustizia e ripropone quanto aveva già detto in Parlamento nei due giorni precedenti. Mancino gli ricorda la scopertura nelle Procure (200 i posti vacanti "grazie" alla riforma dell'ordinamento giudiziario) e nelle file del personale amministrativo; chiede «un intervento straordinario» del Governo e indica un rimedio: la revisione della geografia giudiziaria. La chiedono anche l'Anm e Carbone. Solo gli avvocati sono contrari. Nel programma elettorale del Pdl era prevista, ma Silvio Berlusconi ci ha ripensato. Alfano nulla dice.

Il ministro annuisce anche quando Carbone parla dell'obbligatorietà dell'azione penale. L'idea che il Parlamento individui «in modo chiaro e formale» delle priorità «merita attenzione, ma occorre agire con prudenza», dice il primo presidente, perché rischia di risolversi «in una subdola forma di discrezionalità» se i processi non prioritari finissero in prescrizione. Sarebbe «più ragionevole», aggiunge, se «contestualmente si introducessero rimedi deflattivi», come l'improcedibilità per «fatti privi di rilevanza penale» o la «sospensione del processo con la messa alla prova». Decisamente «perplesso» sulle priorità nell'azione penale è invece Esposito, pur considerandola un'idea «affascinante». Il Pg è perplesso anche sulla proposta di limitare la dipendenza della polizia giudiziaria dal Pm, soprattutto per «i vincoli costituzionali» esistenti. E Carbone sembra d'accordo. «Il che non toglie - aggiunge - che il potere di direzione delle indagini è riconosciuto al Pm non per la sua qualità, ma per lo svolgimento di indagini relative a specifici reati». Sia il Pg della Cassazione che il primo Presidente, esprimono però l'auspicio di riforme «condivise», a cui si associa Mancino.

Ce n'è quanto basta per suscitare la soddisfazione di Frattini, che «sottoscriverebbe» ogni parola di Carbone. Per il ministro Roberto Calderoli, il Presidente «è stato concreto, sincero ed efficace». Plaudono l'Udc e il forzista Enrico Costa, secondo cui Carbone ha posto «le premesse giuste per le riforme». Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, non condivide l'apertura sull'obbligatorietà dell'azione penale. Pino Berruti, giudice di Cassazione ora al Csm, commenta così: «Carbone ha parlato da ministro della Giustizia: anziché limitarsi a una relazione, ha esposto un vero e proprio programma».

ANSA

Vertici giudiziari. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in Cassazione con il primo presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone (*a sinistra*), e il procuratore generale della Suprema Corte, Vitaliano Esposito

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I numeri del sistema

I TEMPI

Durata media dei procedimenti anno 2006

Cognizione ordinaria

Lavoro e previdenza

	Cognizione ordinaria	Lavoro e previdenza
Nord/Ovest	694	369
Nord/Est	897	609
Centro	960	591
Sud e Isole	1.209	1.034

I COSTI

Spese per abitante in euro

Incidenza % sul Bilancio dello Stato

	Spese per abitante in euro	Incidenza % sul Bilancio dello Stato
2005	130	1.11
2006	138	1.22
2007	136	1.15
2008	134	1.07
2009	127	1.00

MOLTI PICCOLI TRIBUNALI

Dotazione organica dei 165 Tribunali ordinari (esclusi i Tribunali di sorveglianza e i Tribunali dei minorenni)

Numero tribunali	Numero magistrati	% sul totale
32	Minore o uguale a 10	19,39
61	Maggiore di 10 e minore o ugula a 20	36,96
32	Maggiore di 20 e minore o ugulale a 30	19,39
13	Maggiore di 30 e minore o ugulale a 40	7,87
9	Maggiore di 40 e minore o ugulale a 50	5,45
4	Maggiore di 50 e minore o ugulale a 20	2,42
14	Maggiore di 60	8,48

Fonte: ministero della Giustizia e Csm

LA LENTEZZA

L'Italia è al 156° posto nella classifica della Banca mondiale sui tempi del processo civile: Angola e Gabon meglio di noi

IL FATTORE COSTI

In aumento la spesa per gli indennizzi alle «vittime» dei processi lumaca: 32,1 milioni di euro nel 2008, il 19% in più dell'anno precedente

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

La fotografia. Oltre il 50% dei tribunali ha meno di 20 magistrati

A Sud i procedimenti durano fino al triplo rispetto al Nord

MILANO

Un'Italia a macchia di leopardo per quanto riguarda la durata dei processi. Nei dati diffusi ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, emerge, tra l'altro, la grande variabilità dei tempi e del numero dei processi per abitante. Con il Mezzogiorno maglia nera nei procedimenti nel civile (con riferimento a dati 2006) di cognizione ordinaria e di lavoro e previdenza. Da un distretto all'altro, così, un processo nella stessa materia può durare fino a tre volte di più. Se infatti nei distretti del Meridione i procedimenti durano in media 1.209 giorni per la cognizione ordinaria e 1.031 giorni per le controversie in materia di lavoro, al Nord-Ovest i valori si collocano rispettivamente a quota 694 e 369.

Un effetto anche della cattiva distribuzione delle risorse. E su questo punto il presidente della Cassazione Vincenzo Carbone non è stato reticente e ha sottolineato come la crisi dei tempi di durata dei procedimenti trova eco anche nell'irrazionalità dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie «che sfugge ai più elementari principi di buona organizzazione degli uffici pubblici». In Italia ci sono cioè 165 tribunali e relative Procure e 220 sezioni distaccate dei tribunali. Di questi, sottolinea la relazione, 93 Tribunali e Procure, il 56% degli uffici giudiziari, hanno non più di 20 magistrati e circa 60 hanno sede in territori che già possono contare sull'esistenza di un Tribunale nel capoluogo di provincia (a titolo di esempio Carbone cita la Sicilia dove ci sono 19 tribunali, 4 Corti d'appello e il Piemonte con 17 tribunali). La soluzione provvisoria, in attesa di una riforma sistematica delle circoscrizioni, avanzata da Carbone è quella di trasformare subito i 60 tribunali periferici in sezioni distaccate del tribunale del capoluogo di provincia. La rete territoriale resterebbe intatta, ma il presidente del Tribunale del capoluogo potrebbe gestire al meglio personale e risorse.

Ed è proprio sulle disponibilità economiche per la giustizia che la relazione di Carbone sottolinea il lento dimagrimento del budget. Si è infatti passati da una quota dell'1,11% del bilancio dello Stato nel 2005 (pari a 7,655 miliardi di euro) a una percentuale dell'1% nel 2009 (con uno stanziamento di 7,560 miliardi). In un anno la spesa per abitante si è così ridotta da 134 euro nel 2008 a 127 nel 2009.

G. Ne.

«Processi lenti, peggio dell'Africa»
A Sud i procedimenti durano fino al triplo rispetto al Nord
«Registrazioni meno care con il tariffario nazionale»
Il «grande fratello» nelle istituzioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Francesco Messineo | Procuratore di Palermo

«Registrazioni meno care con il tariffario nazionale»

Giovanni Negri
MILANO

Procuratore Messineo, lei guida la procura che in Italia spende di più per le intercettazioni. Il problema dei costi è reale, oppure un Pm lo deve ignorare?

Le notevoli somme spese per le intercettazioni dalla Procura di Palermo nel corso dell'anno 2007 sono pienamente giustificate dall'entità e delicatezza delle indagini svolte nei confronti delle organizzazioni mafiose che operano, è bene ricordarlo, in tutto il territorio del distretto che comprende le tre province di Palermo, Trapani e Agrigento. Naturalmente il costo delle intercettazioni non è affatto un problema che il magistrato del Pm, specialmente se investito della direzione di un ufficio, possa ignorare. La possibilità di risparmiare nei costi di intercettazioni esiste ma deve essere ricercata non certo limitando le intercettazioni, ma ottenendo migliori condizioni contrattuali con le ditte private esterne che forniscono i relativi servizi. Ciò è appunto quanto si sta tentando di fare nella Procura di Palermo anche se forse sarebbe auspicabile che venisse istituito per iniziativa del ministero della Giustizia un unico tariffario nazionale da applicare costantemente. In tale modo sarebbe possibile anche ottenere dai concessionari dei servizi di telecomunicazione l'espletamento di determinate attività a costi molto contenuti rispetto agli attuali.

Ritiene che ci sia stato un abuso nel ricorso diffuso alle intercettazioni come strumento investigativo? O i problemi riguardano piuttosto la divulgazione dei contenuti di comunicazioni che con le indagini hanno spesso poco a che fare?

Non sono a conoscenza di episodi di abuso nel ricorso alle intercettazioni. Per quanto riguarda la nostra esperienza a Palermo si tratta di uno strumento utilissimo assolutamente indispensabile nelle indagini contro la mafia che, mi sembra opportuno ricordare, è una società segreta fondata su riti di affiliazione che esige dai suoi affilati il più assoluto segreto sotto pena di gravissime conseguenze e che può contare su un diffuso stato di intimidazione. Altro e diverso problema è la divulgazione del contenuto delle intercettazioni, soprattutto se riguardano terzi estranei alle indagini. Lo ritengo un fatto assolutamente negativo anche qualora non dovesse configurare un vero e proprio reato (ad esempio perché i contenuti delle intercettazioni sono già noti alle parti del procedimento) e, in tal senso, la previsione di adeguate sanzioni è assolutamente condivisibile. Peraltro un precedente progetto ministeriale prevedeva per le intercettazioni non rilevanti un percorso di segretazione indubbiamente complesso ma che potrebbe risolvere in parte il problema.

Subordinare l'autorizzazione all'ascolto alla presenza di «gravi indizi di colpevolezza» non rischia di rendere di fatto impraticabili le intercettazioni?

In linea generale qualunque restrizione all'attività di intercettazione comporta una correlativa restrizione all'attività di indagine. Così, ad esempio, può dirsi certamente per la condizione che sembra sarà introdotta secondo cui nei reati estranei alla criminalità organizzata sarà richiesta quale condizione per l'esecuzione di intercettazioni la presenza di «gravi indizi di colpevolezza». È di tutta evidenza che tale condizione ben raramente è presente quando si intendono iniziare attività di intercettazione che hanno proprio la finalità di ottenere elementi indiziari che allo stato si possiedono solo in misura insufficiente a sostanziare l'accusa.

E quanto ai limiti sulle intercettazioni ambientali?

Anche ogni restrizione in tema di intercettazione ambientale potrebbe risultare nociva alle indagini. In tema di reati di mafia le intercettazioni ambientali hanno spesso lo scopo di captare colloqui riservati per ottenere informazioni ai fini delle indagini e, quindi, non presuppongono necessariamente che nel luogo dell'intercettazione si stia commettendo un reato.

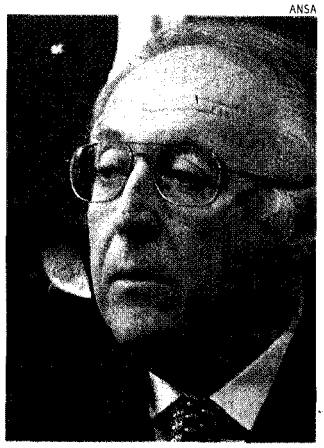
Condivide la scelta del legislatore di affidare a un collegio di tre giudici l'autorizzazione?

La scelta di affidare a un organo collegiale la competenza ad autorizzare le intercettazioni mi sembra francamente effetto di un garantismo eccessivo; mi sembrava che la presenza di un giudice terzo rispetto al Pm potesse costituire una garanzia sufficiente rispetto ad un'attività certamente invasiva ma comunque necessaria alle indagini.

SPESE
«Il nostro record dovuto alla delicatezza delle indagini sui clan mafiosi»

RESTRIZIONI
«La limitazione ai soli gravi indizi? È quello che si cerca quando si avvia l'operazione»

ANSA



Francesco Messineo

«Processi lenti, peggio dell'Africa»
Il Pg Pignatone: le intercettazioni sono costose ma restano essenziali
A Sud i procedimenti durano fino al triplo rispetto al Nord
Giochi respinge le accuse dei Ros
«Registrazioni meno care con il tariffario nazionale»
«Il grande fratello» nelle istituzioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Pace fatta con le toghe Che fanno autocritica

Anno giudiziario Alla prima inaugurazione per Alfano trionfano i toni soft con la politica

Augusto Parboni
a.parboni@iltempo.it

Le strette di mano sono state decisamente molte. Lo stesso però non si può dire per le parole che sono state pronunciate prima e dopo l'inaugurazione dell'anno guidiziario 2009 nell'Aula Magna della Corte di Cassazione. Quella di ieri, infatti, che ha visto per la prima volta il ministro della Giustizia Angelino Alfano prendere la parola davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e alle più alte cariche dello Stato e delle forze dell'ordine, è stata un'inaugurazione sotto tono. Non solo sotto il punto di vista della presenza di personalità e mass media, inferiori rispetto agli anni precedenti, ma anche per quanto riguarda i consueti botta e risposta che scoppiano in Cassazione. Personalità che si alzano in piedi ed escono dall'Aula mentre è in corso la cerimonia. Oppure dichiarazioni di fuoco subito dopo aver ascoltato la relazione sull'amministrazione della giusitiza, letta ieri dal presidente della Corte Vincenzo Carbone. I contenuti di queste 136 pagine questa volta non hanno fatto scendere sul piede di guerra il mondo politico, che invece ha apprezzato i messaggi del presidente, cosa che invece non si può certamente dire per le toghe.

Nelle stanze della Suprema Corte sembrava che la parola d'ordine fosse «calma», evitare battaglie pubbliche: il capo dello Stato al termine della cerimonia si è allontanato senza rilasciare dichiarazioni. A rappresentare quest'atmosfera, una delle frasi pronunciate dal capo del dicastero di via Arenula: «Serve un grande lavoro di squadra», riferendosi all'obiettivo di riformare la giustizia.

A scontentare i magistrati l'invito alle toghe, da parte del Ministro, di evitare «tentazioni mediatiche». Proprio ieri, a differenza degli anni precedenti, non erano attivi neanche gli schermi che vengono installati all'esterno dell'Aula Magna per dare la possibilità a tutti di seguire la cerimonia. Niente da fare, anche i televisori, accesi in un primo momento, sono stati spenti.

Nel corso della cerimonia, comunque, sono stati molti i temi passati sotto la lente d'ingrandimento di alti magistrati e politici. Tra questi, quello delle intercettazioni, che secondo il presidente della Cassazione Carbone dovrebbero essere vietate, tranne casi eccezionali, se non si sono ottenuti risultati apprezzabili. Non solo. Anche il procuratore generale Vitaliano Esposito ha sottolineato come le intercettazioni telefoniche sono «mezzi di per sé costosi e al contempo essenziali, strumenti necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti».

Una tirata d'orecchio è arriva dal pg della Cassazione alle toghe: «La magistratura deve restare rigorosamente estranea a ogni conflitto con le parti politiche, l'unica politica consentita al magistrato, nell'esercizio delle sue funzioni, è quella di seguire la legalità».

Secondo l'alto magistrato, infatti, lo scontro che troppo spesso avviene tra mondo giuridico e quello politico genera sconcerto nell'opinione pubblica, nei confronti della quale bisogna invece ridare fiducia.

Nella relazione non è stata nascosta la drammatica situazione della giustizia italiana, soprattutto quella civile: secondo la Banca Mondiale, il nostro Paese si trova al 156° posto su un totale di 181 nella graduatoria degli Stati con la giustizia meno celere: insomma, sono più veloci i processi in molti Paesi africani.

Il ministro Alfano
È necessario un grande lavoro di squadra per portare a termine la riforma sulla giustizia

Il pg Esposito
La magistratura deve restare rigorosamente estranea a ogni conflitto con le parti politiche

Pace fatta con le toghe
Che fanno autocritica
lvò Walter

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CASSAZIONE

INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO

IN ITALIA PROCESSI LUNGHI

Il Belpaese ha il drammatico record della durata dei procedimenti, collocandosi a livello mondiale al di sotto di Angola e Gabon

«NO ALLA GOGNA MEDIATICA»

Lo stop «bipartisan» ai processi improvvisati sui mass-media è stato invocato dal presidente Carbone e dal ministro Alfano

Intercettazioni clima da battaglia anche fra le toghe

Il procuratore generale: «Costose ma essenziali contro la mafia». Il presidente: «Vanno limitate»

● **ROMA.** Riforme condivise, senza scontri tra le forze politiche e con la disponibilità della magistratura a cooperare con il Legislatore. È questo l'auspicio e la mano tesa che il Primo presidente della Cassazione **Vincenzo Carbone** ha rivolto – dopo anni di tensione tra toghe e «Palazzo» – nella sua relazione alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario, svoltasi nell'Aula magna di piazza Cavour, alla presenza del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e del guardasigilli **Angelino Alfano**. Ma sulle intercettazioni le distanze restano e il clima è da battaglia, con divisioni nello stesso «Palazzaccio». Sullo sfondo rimane sempre l'insostenibile lentezza dei processi che colloca l'Italia dietro ai Paesi africani quanto a efficienza, e provoca l'aumento della spesa dello Stato per rifondere ai cittadini i danni da «giustizia lumaca», lievitati a quota 32 milioni e 103 mila euro.

La difesa a spada tratta delle intercettazioni – strumento investigativo «costoso ma essenziale» specie contro i clan mafiosi – è stata sostenuta dal Procuratore generale della Suprema Corte, **Vitaliano Esposito**, «capo» dei pm italiani. Carbone, invece, ha criticato «l'abnorme ricorso alle proroghe» degli ascolti e proposto di limitarne tassativamente la reiterazione. A suo avviso, inoltre, serve più tutela della privacy e non devono essere trascritte le conversazioni inutili al processo; «utile» sarebbe invece un archivio dei record consultabile da legali e pm.

Se la relazione di Carbone ha ricevuto il plauso del governo - per voce dei ministri **Franco Frattini**, che ne sottoscriverebbe «ogni parola», e **Roberto Calderoli** – e del vicepresidente del Csm **Nicola Mancino** sulla condivisione delle riforme, obiezioni non gli sono state risparmiate, sull'apertura alla revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale, dal segretario dell'Anm **Giuseppe Cascini**. Per Carbone «si dovrebbero individuare, eventualmente sulla base di criteri indicati dal legislatore, i processi che devono avere la precedenza rispetto ad altri meno urgenti». Il tutto andrebbe realizzato con «prudenza» e con l'introduzione di «rimedi deflattivi» delle notizie di reato e «senza attribuire poteri discrezionali al pubblico ministero». Per il segretario del sindacato delle toghe, invece, non è «ragionevole» che il Parlamento indichi le priorità nella lotta al crimine. E la disponibilità alle riforme non è piaciuta nemmeno al consigliere del Csm **Giuseppe Berruti**, togato dei moderati di Unicost. «Carbone – ha detto Berruti – ha esposto un vero e proprio programma piuttosto che una relazione per l'anno giudiziario».

Sintonia tra Carbone ed Esposito si è registrata sul «no» alla politicizzazione dell'azione dei magistrati col rischio che si tramutino in «tribuni della plebe», e che ne venga snaturata la funzione con la celebrazione di «processi mediatici» che devono essere evitati. «Basta» alla «gogna mediatica» che ferisce la «dignità della persona» ha chiesto anche il ministro Alfano sottolineando di essere al lavoro «affinché il processo sia rapido e giusto, consapevoli che un processo giusto con una sentenza tardiva è comunque ingiusto». Sul tema, il leader dell'Italia dei valori **Antonio Di Pietro** la pensa diversamente. «L'esposizione mediatica dei magistrati - ha detto – non si risolve col bavaglio e consegue al fatto che in molte inchieste sono coinvolte persone di primo piano della politica e degli affari». Sullo scontro tra le Procure di Salerno e Catanzaro, Carbone ha avuto parole dure ed Esposito ha ricordato che sono in aumento i procedimenti disciplinari – arrivati a quota 150 – contro le toghe (183 «inquisiti» nel 2008) e che i magistrati vantano il primato di essere la categoria del pubblico impiego più sottoposta a controllo (uno su 5 è «attenzionato»).

Carbone non ha nascosto che un rapporto della Banca Mondiale ha collocato il nostro Paese tra i «fanalini di coda», al 151° posto su un totale di 181, nella graduatoria degli stati con la giustizia meno celere. Siamo dopo l'Angola e il Gabon.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

CASSAZIONE L'intervento del ministro Alfano, rivolto verso il presidente Carbone

CRONACHE ITALIA NO. 9

CASSAZIONE

Intercettazioni clima da battaglia anche fra le toghe

«Al cittadini non interessa se i deputati hanno amanti»

«Toghe lucane» al Csm nuovo procedimento contro De Magistris

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Una causa di lavoro al Sud si trascina tre volte di più che nel Nord Ovest

● **Ecco i punti principali del disastro giustizia fornito dagli interventi del Primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, e dal Procuratore generale Vitaliano Esposito.**

LENTEZZA DEI PROCESSI - Siamo al 156° posto, dopo l'Angola, il Gabon e la Guinea. Dopo di noi ci sono Gibuti e Liberia. La media dei paesi Ocs si attesta al 33° posto; la Germania è al 9°, la Francia al 10°, la Spagna al 34°.

NEL SUD ANCORA PIÚ LENTI - Da una regione all'altra il processo può durare anche tre volte di più. Ad esempio nel Nord Ovest una causa di lavoro dura (in primo grado) 369 giorni, nel Nord Est 609, nel Centro 591 e nel Sud 1031.

NAPOLI CAPITALE DEI RITARDI. BRESCIA VIRTUOSA - Il capoluogo campano conduce la classifica dei tribunali più lenti: 11 mila le richieste di «indennizzo». Segue Roma con 3992, Potenza con 2149, Venezia con 1474, Salerno e Firenze con 1100, Catanzaro con 894, Genova con 793, Catania con 694, Ancona con 666, Milano con 661. Brescia «fanalino di coda» in positivo con 561.

DURATA MEDIA PROCESSO IN CASSAZIONE - È di 1.140 giorni nel settore civile, 990 se dal calcolo si escludono le cause fiscali. Nel penale si aspettano 266 giorni.

CAUSE CONTRO TASSE BLOCCANO TUTTO - I ricorsi dei cittadini contro il fisco la fanno da padrone in Cassazione (27,8% delle liti), seguiti dal contenzioso sul lavoro (15,4%), sulla «legge Pinto» (6,7%) e sulla previdenza (6,3%).

FURTI E DROGA I DELITTI PIÚ DIFFUSI - In base alla tipologia delle cause che arrivano in Cassazione, il furto è uno dei reati più frequenti con 7055 cause, seguono i reati connessi agli stupefacenti (6324).

CASSAZIONE

Intercettazioni clima da battaglia anche fra le toghe

«Al cittadini non interessa se i deputati hanno amanti»

«Toghe lucane» al Csm nuovo procedimento contro De Magistris

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERCETTAZIONI E DIRITTO DI CRONACA IL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA LEONE (PDL) OGGI A BARI

«Ai cittadini non interessa se i deputati hanno amanti»

● Il vicepresidente della Camera **Antonio Leone** (Pdl, nativo di Putignano, provincia di Bari), oggi a Bari per l'apertura dell'anno giudiziario in Corte D'Appello, con il vicepresidente del Csm, **Nicola Mancino**.

Dopo la stretta del governo sulle intercettazioni, il presidente dell'Anm Palamara parla di vanificazione di un fondamentale strumento investigativo. Cosa replica a coloro che, anche nel Pd e nell'Idv, sostengono che così la magistratura avrà le mani legate?

Le posizioni dell'Associazione Nazionale Magistrati sono come al solito oltranziste e cariche di pregiudizi. Qualsiasi riforma sarebbe sempre criticata dall'Anm, che è oramai la detentrice della conservazione. La verità è che non si vuole togliere uno strumento di indagine, ma lo si vuole regolamentare perché vanno cancellati gli abusi e l'utilizzo delle intercettazioni al di fuori dell'indagine, con la violazione dei diritti delle persone.

Erano proprio necessarie queste modifiche? Non bastava applicare le regole che già ci sono o mettere un tetto alle risorse per le intercettazioni, come già stanno facendo alcune procure?

Prima ho parlato di abusi, ciò significa che le norme in vigore non sono in grado di arginarli. Quando ci sono eccessi nell'utilizzo improprio delle intercettazioni evidentemente vi è il bisogno di un maggior rigore.

Con le nuove regole, i magistrati non avrebbero potuto disporre le intercettazioni dei rumeni che hanno violentato la ragazza di Guidonia e assicurarli alla giustizia.

Il dibattito è ancora aperto ed è possibile ragionare sull'inserimento di reati che creino particolare allarme sociale, magari con l'indicazione del titolo dei reati e non attraverso l'entità della pena.

Non si rischia di limitare il diritto all'informazione impedendo la pubblicazione di notizie processuali, oltre che degli atti, e prevedendo un'ammenda anche per gli editori, nel caso di violazione del segreto istruttorio?

In questo modo si rimette nei giusti binari il diritto di cronaca. Se il vicepresidente della Camera ha delle amanti ai cittadini non interessa. E per i giornalisti è stata tolta la minaccia della galera. Spesso si è andati oltre le righe nella pubblicazione delle intercettazioni. Non vedo danni. Vedo una maggiore responsabilizzazione ed un ritorno all'utilizzo delle notizie ai soli fini di cronaca. La notizia è un conto, ma la vita privata non interessa. Non è la pubblicazione delle intercettazioni che dà la notizia.

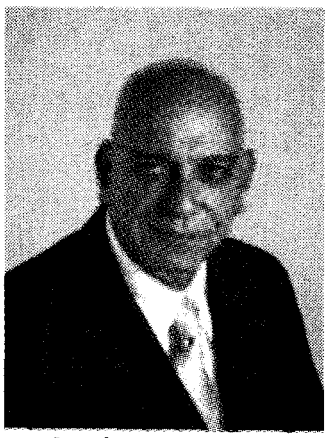
Si riuscirà a fare la riforma della giustizia?

La novità vera di questi ultimi tempi è la resipiscenza della sinistra nei confronti della questione giustizia e magistratura: ci sembra che dopo gli attacchi inconcludenti di alcuni magistrati anche nei confronti di politici di sinistra, la riforma del comparto sia più vicina. Meglio tardi che mai.

Si riferisce al caso De Magistris e all'archivio Genchi?

Credo che la vicenda sia di una gravità inaudita, al limite della sovversione. Come al limite della sovversione sono gli attacchi di follia politica di Antonio Di Pietro.

Alessandra Flavetta



PDL Antonio Leone, 61 anni

CASSAZIONE

Intercettazioni clima da battaglia anche fra le toghe

«Ai cittadini non interessa se i deputati hanno amanti»

«Toghe lucane» al Csm nuovo procedimento contro De Magistris

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Troppi criminali clandestini restano nel Belpaese»

Rossi e Dutto visitano il carcere delle Vallette: scontata la pena, solo un detenuto su tre è rimpatriato

TURIN - Oltre il 70 per cento dei detenuti nel carcere delle "Vallette" di Torino è extracomunitario, composto soprattutto da clandestini. Una volta tornati in libertà, solo il 30 per cento degli ex detenuti è accompagnato a un Centro di permanenza temporanea o alla frontiera o al Paese d'origine, mentre la gran parte di loro rimane qua, nel nostro Paese.

«Una situazione inaccettabile - commenta **Oreste Rossi**, capogruppo della Lega Nord a Palazzo Lascaris, in visita ieri con il collega **Claudio Dutto** alla casa circondariale "Lo Russo e Cotugno" di Torino - sulla quale chiediamo al Governo di intervenire. Le forze dell'ordine devono essere dotate di uomini e mezzi per poter assicurare un adeguato riaccompagnamento alla frontiera o ai Paesi d'origine a quanti, ex detenuti, lasciato il carcere, essendo clandestini non devono restare in Italia. Qualora non ne fosse a conoscenza, provvederemo a informare il ministro **Roberto Maroni** perché i cittadini onesti siano garantiti e tutelati».

Una realtà, quella carceraria torinese, sulla quale Rossi e Dutto ritengono debba essere fatta chiarezza: «Basta con l'immagine che esce da gran parte dei giornali di istituti dove la dignità viene calpestata. Non è così. Oggi abbiamo visto, di persona, detenuti in celle al massimo di due persone, con bagno privato; addirittura sono previste singole per chi ha problemi psichiatrici, e oltre alle quattro "ore d'aria" si può usufruire di palestra attrezzata, ring per pugilato e altre discipline. Chi lo vuole può anche dedicarsi ai servizi sociali e occuparsi delle diverse attività interne, con tanto di retribuzione minima».

«Certo, non è e non deve essere un albergo - concludono Rossi e Dutto - ma un luogo dove chi ha sbagliato sconta la pena inflitta, sempre e comunque rispettato».

A Torino oltre il 70% dei reclusi sono immigrati. Dietro le sbarre hanno bagno privato, celle singole, palestra e attività lavorative interne con tanto di retribuzione: altro che dignità calpestata

14

VALLE D'AOSTA

Sant'Orso, la carica dei 100mila

PIEMONTE

«Troppi criminali clandestini restano nel Belpaese»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA SUPREMA CORTE

«Siamo peggio dell'Africa...»

L'ammissione del presidente della Cassazione: scarsa efficienza

ROMA - Un sì alla riforma ma senza scontri. Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione, apre così la sua relazione per l' inaugurazione dell' Anno Giudiziario 2009 della Suprema Corte. Ad ascoltarlo in platea ci sono il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, il ministro della Giustizia **Angelino Alfano** e i presidenti di camera e Senato, **Fini** e **Schifani**. Ma anche diversi esponenti dell'Esecutivo: da Brunetta a Calderoli.

E' un giro d'orizzonte a 360 gradi quello di Carbone. Che analizza la situazione della giustizia. A partire dalle sue lentezze. «L'Italia al 151/mo posto su 181 paesi nella classifica mondiale dell' efficienza del sistemi giudiziari, siamo peggio dell'Africa» dice il presidente. Peggio di Angola, Gabon, la Guinea e Sao Tomè.

Poi tocca, come scontato, alle intercettazioni, argomento molto dibattuto negli ultimi giorni. Ne parla, per primo, il Pg della Cassazione **Vitaliano Esposito**: «Sono strumenti necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti. L'auspicio è che siano reperite risorse adeguate a un servizio più efficiente». Con un monito: «Vanno vietate le proroghe abnormi delle intercettazioni, tranne in casi eccezionali, se non si sono ottenuti risultati apprezzabili».

Nella relazione del primo presidente c'è spazio anche per la critica alle toghe. Almeno a quelle che cedono «alle tentazioni mediatiche». Il giudice «comunica all'esterno il proprio lavoro attraverso la qualità e la tempestività dei provvedimenti che emana, non grazie alla popolarità delle trasmissioni cui partecipa o delle interviste che rilascia» dice Carbone.

Poi è la volta del ministro della Giustizia **Alfano**. Su di lui si concentrano le attenzioni delle toghe in vista dell'annunciata riforma della Giustizia. Per Alfano serve «un grande lavoro di squadra» e una riforma che metta fine alla «gogna mediatica». E se da un lato il ministro ribadisce il «sacro principio dell' autonomia della magistratura», dall'altro rivendica la responsabilità del servizio giustizia anche attraverso il controllo dell'efficienza del lavoro delle toghe. Poi spazio all'unico frecciata della giornata: «Stiamo lavorando ad un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione e, tuttavia, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile».

Toni cauti e distesi, dunque. A fronte di un tema che, invece, provoca roventi polemiche. E se l'associazione nazionale magistrati dice di volere «rifuggire dal conflitto con la politica, che non ci appartiene», l'ultimo invito per una «riforma condivisa» arriva dal vice presidente del Csm **Nicola Mancino**, che respinge l' accusa di "mano leggera" del consiglio nelle sanzioni disciplinari nei confronti dei magistrati.

Il pg Esposito: «Vanno vietate le proroghe abnormi delle intercettazioni». Poi critica i colleghi: «Non cedere alle tentazioni mediatiche». Il ministro Alfano: sarà riforma condivisa

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA SUPREMA CORTE
«Siamo peggio dell'Africa...»
L'ammissione del presidente della Cassazione: scarsa efficienza
Piace la relazione: «Chiara e concreta»

067708

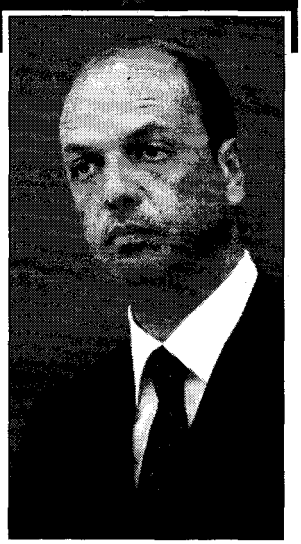
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



In alto, l'intervento di Vincenzo Carbone, primo presidente della Corte di Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. A destra il Guardasigilli Angelino Alfano Olycom

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL MONDO POLITICO IN PLATEA

Piace la relazione: «Chiara e concreta»

La relazione sull'amministrazione della giustizia del primo presidente di Cassazione **Vincenzo Carbone** «è stata concreta, sincera ed efficace». Con queste parole il ministro per la Semplificazione legislativa **Roberto Calderoli** commenta l'intervento dell'alto magistrato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte Suprema di Cassazione, tenuto al Palazzo di Giustizia di Roma alla presenza del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e delle alte cariche istituzionali. «Ne condivido assolutamente i contenuti - aggiunge Calderoli, presente ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario -: ce ne era proprio bisogno», conclude il ministro con riferimento alla relazione del presidente di Cassazione.

Più polemico **Giuseppe Consolo** (Pdl), vice presidente della Giunta per le Autorizzazioni della Camera.

«Sentendo le dichiarazioni del primo Presidente della Corte di Cassazione così come quelle dei vari oratori succedutisi, ho pensato che non si poteva non essere d'accordo con la diagnosi ma che nessuno dei Magistrati ha parlato, con concretezza, della cura del malato Giustizia».

«Le mie speranze - dice con tono scherzoso il berlusconesono ormai affidate al medico Alfano, l'unico uomo nuovo tra quanti hanno preso la parola. Sant'Alfano farà il miracolo? Mi auguro di sì; ha la capacità e la grinta per por fine a questo elenco di doglianze che caratterizza puntualmente l'inaugurazione dell'anno giudiziario; una inaugurazione alla quale non ho partecipato ritenendo esagerato il numero dei presenti e quasi nullo il numero di quanti, concretamente, possono contribuire a guarire l'ormai comatoso pianeta giustizia. Ma quanto dovrà aspettare ancora il cittadino? Sant'Alfano pensaci tu».

Quanto alle dichiarazioni del primo presidente della Cassazione, Carbone, sulle tentazioni mediatiche di alcuni giudici, ci pensa l'ex pm di Mani Pulite **Antonio Di Pietro** a replicare: «La questione giustizia, non si risolve mettendo il bavaglio ai magistrati, nè accusandoli di narcisismo, giacchè la loro esposizione mediatica è conseguente al fatto che in molte inchieste sono coinvolte persone di primo piano del mondo della politica e degli affari e ciò comporta, necessariamente, un'esposizione mediatica». Per il leader dell'Italia dei Valori la colpa non è tanto dei magistrati «che portano avanti le inchieste e perseguono i colpevoli», ma di chi, «pur avendo una funzione pubblica, commette il reato».

A sperare in una riforma della giustizia «condivisa» ma «senza veti o pregiudiziali», è il ministro degli Esteri **Franco Frattini** . Al termine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, Frattini rileva come il centrodestra «abbia un mandato elettorale molto chiaro per farla, io spero francamente che sarà una riforma condivisa ma non dipende solo da noi».

E che il magistrato deve essere indipendente ne è convinto **Matteo Brigandì**, capogruppo della Lega Nord in commissione Giustizia a Montecitorio che in merito alle dichiarazioni del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, **Luca Palamara**, annota: «Quello dell'indipendenza dei singoli magistrati è la lotta che la Lega sta facendo per la giustizia».

«Il magistrato - chiosa Brigandì - per essere indipendente non deve essere condizionato dalle correnti della magistratura».

Roberto Calderoli

Calderoli: «Condivido assolutamente i contenuti». Brigandì: sì a magistrati indipendenti

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA SUPREMA CORTE

«Siamo peggio dell'Africa...»

L'ammissione del presidente della Cassazione: scarsa efficienza

Piace la relazione: Chiara e concreta

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Pd si scopre unito "Nessun margine per un accordo"

IL CASO
Ascolto possibile solo con «gravi indizi di colpevolezza» Il premier: «Norma blindata»

VIOLANTE
«Se si presume già il colpevole a cosa serve intercettarlo?»

Scontro frontale sul ddl voluto dal governo

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il passaggio che non piace all'opposizione

Questa volta il Pd è rimasto unito: ed è una notizia. Il miracolo l'ha fatto la proposta della maggioranza sulle intercettazioni, in particolare la norma che consente l'ascolto solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza». «Ma quando ci sono i gravi indizi di colpevolezza - spiega Luciano Violante - per molti reati, compreso l'omicidio, stupro, rapina, estorsione, non c'è più bisogno delle intercettazioni perché il magistrato può passare direttamente alla custodia cautelare in carcere». Anzi potrebbe addirittura arrivare alla condanna, aggiunge il senatore Felice Casson, che parla di «un assurdo giuridico, una presa per i fondelli da parte di Berlusconi che ha vinto la partita con i suoi alleati». Secondo l'ex pm di Venezia la verità è che An e Lega hanno dovuto abbassare la testa, facendo finta di frenare il Cavaliere: «Ma alla fine è prevalsa la linea dei falchi di Forza Italia. C'è un gioco di *do ut des* nella maggioranza».

E' la stessa tesi di Anna Finocchiaro, convinta che le «scaramucce» nel centrodestra arrivano fino a un certo punto: la Lega ha delega sul federalismo, mentre sulla giustizia decide solo Berlusconi. Durante la sua dichiarazione di voto sul federalismo fiscale, la Finocchiaro aveva annunciato l'astensione del suo gruppo in omaggio al lavoro di mediazione fatto da Calderoli. «Ma quando si parlerà di giustizia - disse rivolta al premier - ci sarà la stessa disponibilità?» Ecco, avverte oggi la Finocchiaro, se il testo sull'intercettazioni è questo, allora «il Pd voterà assolutamente contro: è inaccettabile e non ci sono margini di accordo». Altrettanto duro è il ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia, per il quale Berlusconi si è fatto «beffa» degli appelli del presidente della Camera Fini. Anche Tenaglia è un ex magistrato come Violante, Casson, Finocchiaro e Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, che mercoledì si prepara a dare battaglia sugli emendamenti.

Su questo terreno il Pd non si spacca: falchi e colombe volano insieme. Lo stesso supergarantista Pierluigi Mantini è sulla linea del no. Mantini è il bastian contrario del Pd: in commissione Giustizia della Camera cerca sempre la mediazione con gli avversari. «Ogni volta che cerca la mediazione viene messo a tacere dai suoi colleghi di partito, quasi tutti ex magistrati», racconta Enrico Costa del Pdl. Ma questa volta pure Mantini deve ammettere che «le considerazioni del primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone, confermano che «il testo del governo non può essere condiviso dal Pd». Un altro fortemente contrario, e non ascrivibile tra i giustizialisti, è Ermete Realacci, per il quale senza intercettazioni non sarebbe possibile accertare i reati dell'ecomafia, gli affari milionari ottenuti con i fanghi tossici e industriali, i rifiuti radioattivi. L'altolà lanciato da Carbone e dal Procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposto, oltre che dall'Anm, pesano molto sulla posizione di Veltroni. Pd e Pdl sono riusciti a trovare un accordo-blitz sulle legge elettorale europea, hanno dialogato sul federalismo fiscale, ma quando si arriva al capitolo giustizia lo scontro diventa rovente. E per Berlusconi è un gioco da ragazzi spaccare l'opposizione. Ai suoi ha detto: «Questo testo è blindato». L'Udc è ben disposta a un voto favorevole o di astensione, mentre i Democratici rimangono schiacciati su Di Pietro anti-Napolitano. «Se Veltroni vuole tanti Di Pietro in giro per le procure, sono affari suoi», dice Matteo Brigandì della Lega, uno dei principali estensori degli emendamenti del governo.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 4/5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il ministro brasiliano "Siete rimasti agli anni di piombo"

Poi Berlusconi e Lula frenano: "Restiamo amici" Parigi: i nostri 007 non aiutarono l'italiano

Retroscena

EMANUELE NOVAZIO
ROMA

Italia-Brasile Botta e risposta al vetriolo

Accusa Tarso Genro, ministro brasiliano della Giustizia: «L'Italia è un Paese ancora bloccato agli anni di piombo, noi siamo più avanzati». Replica Franco Frattini: «Parole demagogiche, retorica da comizio». La tensione fra Italia e Brasile innescata dal caso Battisti s'impenna, sull'onda delle dichiarazioni del guardasigilli latinoamericano e della durissima replica del ministro degli Esteri. Rischia di naufragare la linea morbida alla quale la diplomazia italiana - in attesa della decisione del Tribunale supremo federale, il 2 febbraio - ha finora affidato la sua strategia per ottenere la revoca dello status di rifugiato politico all'ex terrorista? La posizione italiana in realtà resta la stessa: fermezza nel rivendicare l'estradizione di Battisti, condannato a due ergastoli per l'omicidio di 4 persone negli Anni '70. Senza tuttavia intaccare le relazioni con un Paese considerato «ottimo amico», da un punto di vista politico ed economico.

Berlusconi l'ha confermato ieri, replicando implicitamente ai toni molto più duri di esponenti di An come Maurizio Gasparri e il ministro della Difesa La Russa, che hanno fra l'altro avviato una raccolta di firme on line per fare pressioni sul Brasile: «La questione deve continuare a svilupparsi nel suo alveo naturale, quello giuridico, dove l'Italia non lascerà nulla di intentato», ma il caso dell'ex militante dei Pac - i «proletari armati per il comunismo» - «non deve danneggiare gli eccellenti rapporti bilaterali, in tutti i settori di reciproco interesse», ha chiarito il presidente del Consiglio. Una linea subito apprezzata dal presidente Lula: «L'Italia ha tutto il diritto di fare ricorso a una decisione sovrana del ministro della Giustizia brasiliano, la nostra fratellanza in ogni caso non sarà danneggiata: il rapporto fra i nostri due Paesi non si può rompere, in Brasile abbiamo 36 milioni di discendenti italiani».

La secca replica del capo della nostra diplomazia al ministro della Giustizia segnala però che ci sono limiti considerati invalicabili a Roma, e che non vanno confusi i campi sui quali si sta giocando la vera partita Italia-Brasile, quella su Battisti. «L'Italia ha saputo affrontare e battere il terrorismo nella legalità», ricorda Frattini a Genro, che definisce Battisti «un militante della lotta armata come centinaia qui in Brasile». Il ministro italiano conferma dunque che il governo «andrà fino in fondo», perché «la battaglia non riguarda soltanto l'Italia e rischia di infangare il valore prezioso di una parola importante, "rifugiato"»: «Gli anni di piombo», riassume Frattini, «sono stati sofferenza e sangue versato e non vogliamo vedere gli autori di quegli anni rimessi in libertà». Su Battisti è intervenuto anche il leader del pd Veltroni: «Dobbiamo cercare di ottenere che venga a scontare in un grande paese democratico come l'Italia la pena che gli è stata comminata. Ma basta con le battute: dire che non si fa la partita di calcio Italia-Brasile è solo un modo per andare sui giornali. E il Governo la deve smettere di avere la preoccupazione di andare sui giornali».

Il governo francese, ieri, ha risposto alle dichiarazioni di Battisti: i servizi segreti di Parigi «non hanno avuto alcun ruolo» nella sua fuga in Brasile, ha assicurato Fabien Raynaud - consigliere per gli Affari europei dell'Eliseo, in Italia per una audizione di fronte alla Commissione politiche comunitarie della Camera - a Margherita Boniver, parlamentare Pdl e presidente del Comitato Schengen. «Sarkozy ha abbandonato la dottrina Mitterrand», in base alla quale la Francia ha dato asilo a terroristi di ogni parte del mondo, ha sottolineato.

Italia-Brasile, sondaggio su

L'IRA DI FRATTINI
«Sono soltanto parole demagogiche, retorica da comizio»

LA REPLICA CARIOCA
«Il ricorso è un vostro diritto, manteniamoci sul piano giuridico»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

MOLESTIE SESSUALI

Ma questa legge è davvero un bel pasticcio

di **MATTEO BRIGANDÌ**
responsabile giustizia Lega

Molestie insistenti. Ecco l'argomento su cui la Camera ha legiferato con il protagonismo trasversale delle deputate. Prima di ogni cosa non si può non condannare questo nuovo tipo di reato individuato alla Camera; anche perché nella normalità sarà commesso da un maschio (non a caso uso questo termine invece che uomo) (...)

segue a pagina 19

(...) nei confronti di una donna, approfittando del vantaggio fisico che la natura gli ha offerto. Reato odioso quindi, per cui, d'impeto ci si schiera a favore di questa innovazione. Ritengo però di dover muovere tre critiche a questa legge. Innanzitutto il dato tecnico lascia molto a desiderare cito ad esempio il fatto che la legge commina l'ergastolo a colui che uccide essendo già egli stato condannato per questo reato senza precisare, addirittura, se la persona uccisa sia la donna molestata o il rivale politico. Non entro in ulteriori dettagli esponendo altre due critiche. La prima è che il legislatore è colui che fa il progetto e dà il materiale a dei muratori, i giudici, che poi alla faccia del progetto costruiscono quello che vogliono. Mi spiego: ricorderete tutti quel caso di Biella di colui che dopo circa cento denunzie per minacce molestie e reati simili uccise la persona molestata. In quel caso le leggi c'erano ma i giudici ritennero di non applicarle. Infatti se a ogni singola minaccia ne conseguiva un processo e una condanna l'assassino sarebbe stato in carcere e non libero di uccidere; quindi questa legge avrà spazio nei limiti in cui, alla faccia dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, i signori magistrati decideranno di applicarla. Se non hanno avuto la sensibilità di fermare un prevedibile omicida non si capisce perché dovrebbero avere la sensibilità di fermare uno che insistentemente molesta la moglie. Questa considerazione non è di poco conto perché si sarebbe raggiunto un risultato migliore scegliendo la strada "politica" cioè quella di evidenziare la non risposta dalla magistratura all'opinione pubblica, piuttosto che quella di inflazionare il codice penale già sufficientemente inflazionato. Ricordo ancora che non necessariamente i giudici sono tenuti a dare il minimo della pena e a rimettere in circolazione gli stupratori che chiedono scusa; ma ben possono applicare le pene serie che servono a contrastare i reati e applicarle per tutta la loro durata. Il secondo problema che emerge da questa norma è che la fattispecie dedotta è necessariamente generica. Ciò vorrà dire che i giudici applicheranno non secondo la legge ma secondo il loro libero pensiero, o quasi, la sanzione. Facendo un ulteriore esempio una volta il codice prevedeva i distinti reati di atti di libidine violenta e di violenza carnale. La posizione più onesta, a mio parere, era quella di Rifondazione che voleva lasciarli tali e quali, mettendoli però nell'ambito dei reati contro la persona. Si è voluto invece porre mano, probabilmente per riscuotere un facile successo nell'ambito dell'elettorato femminile, ed è venuta fuori una fattispecie così ampia che va dalla semplice molestia allo stupro. Ovviamente la pena ha una enorme divaricazione fra il minimo e il massimo: il legislatore che sostanzialmente ha rimesso in mano ai giudici l'individuazione della fattispecie e l'individuazione della pena. In questo caso i giudici ne hanno fatto un uso saggio ma, certo, non è un bell'esempio di legiferare. Seconda e ultima cosa ritengo che in questo odioso reato ci sia una parte forte e una parte debole e, a parte qualche film con Michael Douglas la parte debole è una donna, ora la Camera non ha tenuto conto di questa debolezza rimettendo la punibilità alla querela di parte. Ritengo invece che in alcuni casi proprio la debolezza della persona offesa dovrebbe indurre a prevedere una punibilità d'ufficio. Manzini nel 1954 scrisse un saggio sull'imputabilità della donna incinta; con ciò evidenziando la fragilità che la donna ha in quel particolare periodo della propria vita sarebbe stata necessaria una tutela più pregnante quale quella che vien data quando si procede d'ufficio. In conclusione come al solito siamo nella mani dei giudici che se hanno fatto poco a tutela della donna nei casi di percosse e minacce non si capisce perché debbano cambiare musica.

LA DIRETTIVA ANTI-STALKING

QUALI SONO I COMPORTAMENTI CHE SANZIONA
Sono sanzionabili i comportamenti persecutori ripetuti che incutono timore e soggezione alla vittima, provocandole disagi psichici o fisici

LA PENA PREVISTA
Dai sei mesi ai quattro anni di carcere. Le pene più gravi saranno inflitte ai responsabili di stalking che siano anche parenti delle vittime (il coniuge anche se separato o divorziato, il convivente e il fidanzato)

LE MISURE CAUTELARI
Il giudice può decidere, qualora sia necessario, di porre sotto controllo le comunicazioni dei sospetti. E, in ogni caso, il presunto aggressore dovrà essere obbligato a non avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima

Libero
BASTA BUONISMI
SALVIAMO ANCHE NOI LA PAGNOTTA
Caro Battisti, leggi qui come hai ucciso mio padre e mi hai costretto a vivere su una sedia a rotelle
La rivolta dei Comuni virtuosi
Quei conferenzieri dell'ascolto

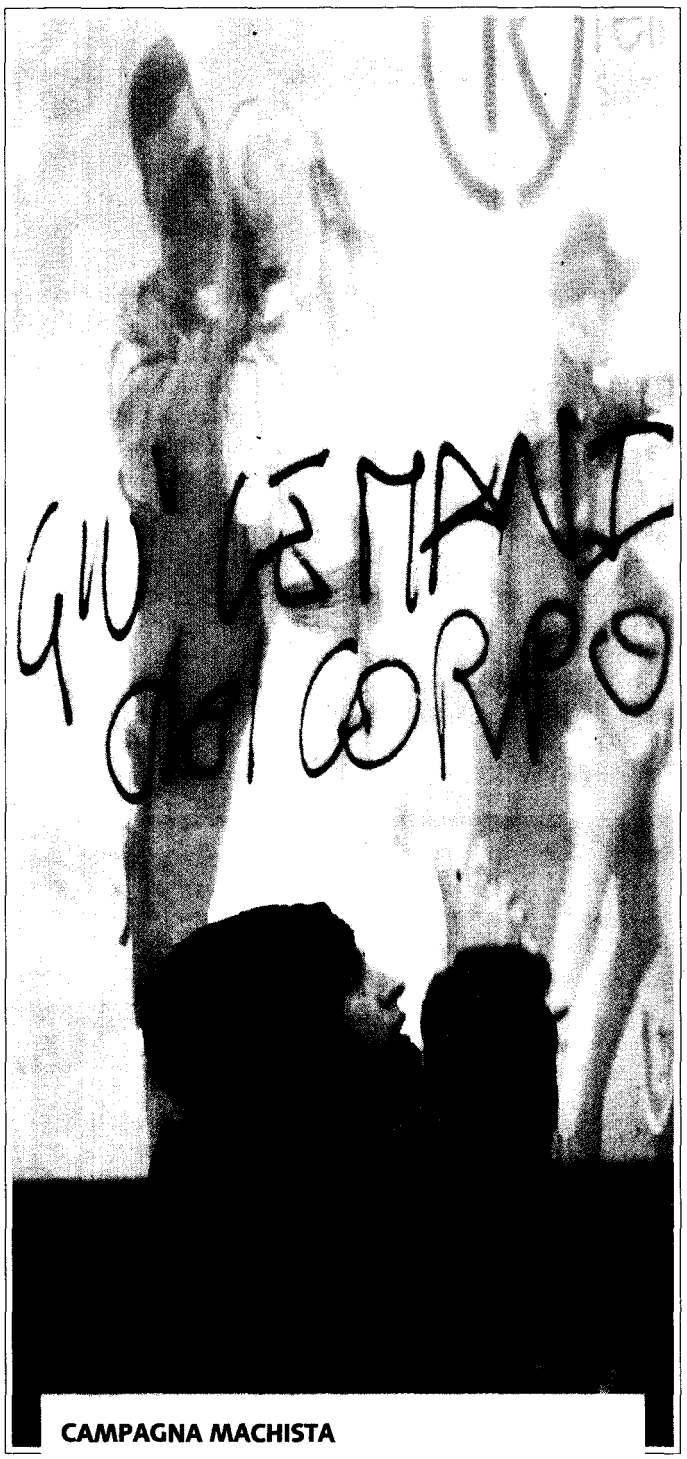
lo "stalking"
La legge anti-molestatori che divide

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



CAMPAGNA MACHISTA

Polemiche a Napoli per la pubblicità di una casa di mode ritenuta offensiva delle donne *Ansa*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Va bene così è a misura per le donne

di **ALESSANDRA MUSSOLINI**
deputata PdL

La Camera dei deputati ha approvato a larghissima maggioranza la legge contro il cosiddetto stalking, cioè contro quelle molestie insistenti messe in atto con comportamenti persecutori. (...)

segue a pagina 19

(...) È un primo importante traguardo raggiunto dal Parlamento - in vista del definitivo passaggio al Senato - che è riuscito a fare sintesi tra i diversi progetti di legge presentati dai deputati e il successivo disegno di legge presentato dal Governo.

Traguardo ancor più significativo poiché non costituisce una norma di bandiera ma un provvedimento che potrà contare su una idonea copertura finanziaria costituita da oltre 20 milioni di euro per le vittime dello stalking. È stato un iter parlamentare di assoluto rilievo politico grazie al contributo unanime e convinto offerto dai deputati in uno spirito di massima condivisione circa le necessità di dotare l'ordinamento italiano di un ulteriore strumento normativo idoneo a salvaguardare e tutelare l'incolumità delle donne.

La legge contro gli stalkers, che allinea la normativa italiana a quella di molti altri Paesi, prevede la reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque molesta o minaccia taluno con atti reiterati e idonei a cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero a ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero a costringere lo stesso ad alterare le proprie scelte o abitudini di vita.

La discussione parlamentare ha consentito di migliorare sensibilmente l'impianto base del provvedimento, prevedendo, tra l'altro, più carcere se la vittima è una donna incinta, a seguito del recepimento da parte dell'Aula di un emendamento presentato a mia firma.

In un momento nel quale è in atto una vera e propria offensiva contro le donne realizzata attraverso infami comportamenti criminosi, il Parlamento è stato capace di offrire una risposta non solo legislativa ma anche culturale. Parliamo, infatti, di una norma con grande potenziale innovativo poiché rappresenta un cambio di passo sul piano del costume e della civiltà. Con la introduzione del reato di stalking non viene soltanto colmato un vuoto normativo ma si compie un sostanziale passo avanti nel percorso verso la libertà, il rispetto e il diritto alla integrità fisica e psicologica di tutte le donne. Oltre alla introduzione di severe norme sanzionatorie, va colta la attenzione e la tutela posta nei confronti dei minori e dei disabili sottoposti a persecuzioni e molestie insistenti. Resta il rammarico della mancata approvazione per due soli voti di un emendamento da me presentato, che prevedeva il patrocinio gratuito per le vittime dello stalking: una eccezione di carattere meramente formale ha impedito la ripetizione di una votazione che avrebbe dato corpo ad un diritto sacrosanto per le vittime del reato, anche alla luce dell'emendamento presentato dal Ministro della Giustizia Alfano, che ha recepito all'interno del disegno di legge sulla sicurezza questa mia istanza per le vittime di stupro.

Mi auguro che nel passaggio al Senato si possa rimediare a questo garantendo il giusto sostegno economico, dato rilevante anche dal punto di vista psicologico nei confronti delle vittime.

In ogni caso, in un momento in cui le donne continuano ad essere violate, la risposta del Parlamento è stata un segnale forte e chiaro, che fa onore alle massime Istituzioni della Repubblica.

A favore

In atto un attacco alle donne questo è un primo traguardo

Libero
BASTA BUONISMI
SALVIAMO ANCHE NOI LA PAGNOTTA
Caro Battisti, leggi qui come hai ucciso mio padre e mi hai costretto a vivere su una sedia a rotelle
La rivolta dei Comuni virtuosi
Quei conferenzieri dell'ascolto

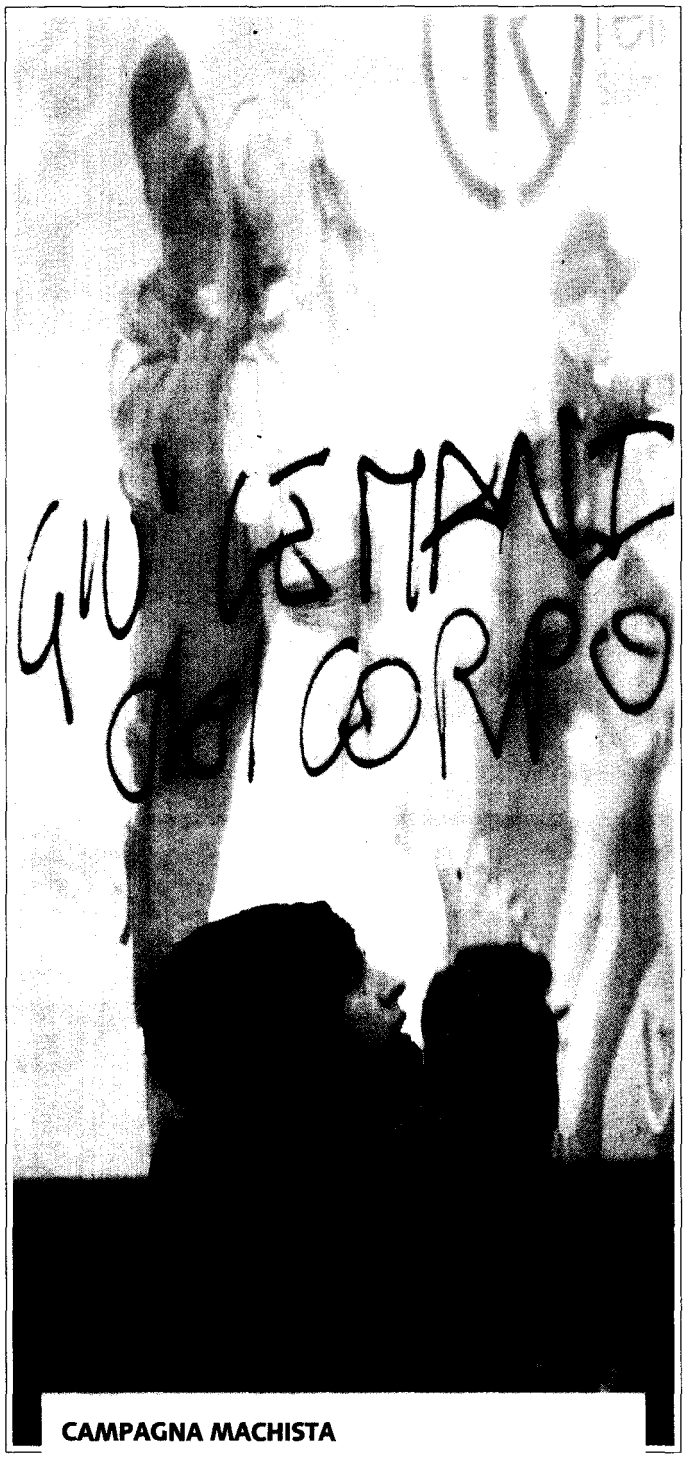
lo "stalking"
La legge anti-molestatori che divide
In atto un attacco alle donne questo è un primo traguardo
Intervento
Nella pubblica amministrazione è il maschio ad essere discriminato

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



CAMPAGNA MACHISTA

Polemiche a Napoli per la pubblicità di una casa di mode ritenuta offensiva delle donne *Ansa*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2009
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

La giustizia è una bilancia non un pc

Dopo i recenti fatti accaduti a Roma e dintorni, si sente parlare sempre più di discrezionalità da parte dei giudici. Ebbene, penso che proprio questa sia la pecca della nostra malagiustizia: sarebbe ora di eliminare questa possibilità e fare pagare ai delinquenti le pene previste dalla legge. Dietro la parola discrezionalità si celano tante mancanze dei nostri giudici.

Giuseppe Pastorella
e.mail

Risponde **Mattias Mainiero**

Discorso un po' complicato, caro Pastorella. Innanzitutto, discrezionalità non vuol dire che il giudice si alza la mattina e commina la pena che ritiene più opportuna. Articolo 132 del codice penale: «Nei limiti fissati dalla legge, il giudice applica la pena discrezionalmente; esso deve indicare i motivi che giustificano l'uso di tale potere discrezionale. Nell'aumento o nella diminuzione della pena non si possono oltrepassare i limiti stabiliti per ciascuna specie di pena, salvi i casi espressamente determinati dalla legge». Articolo 133: «Nell'esercizio del potere discrezionale il giudice deve tenere conto della gravità del reato, desunta: dalla natura, dalla specie, dai mezzi, dall'oggetto, dal tempo, dal luogo e da ogni altra modalità dell'azione; dalla gravità del danno o del pericolo cagionato alla persona offesa dal reato; dalla intensità del dolo o dal grado della colpa. Il giudice deve tener conto, altresì, della capacità a delinquere del colpevole» eccetera eccetera. Significa che la discrezionalità non è il libero arbitrio del giudice e che il giudice stesso si muove entro binari prestabiliti dalla legge. Perché i reati, caro lettore, possono avere sempre lo stresso nome, ma cambiano i contesti, le circostanze, la responsabilità, la personalità di chi commette quei reati. E dunque è giusto che possa cambiare anche l'entità della pena e che le sentenze non siano il frutto di un mero calcolo matematico, una numerica trasposizione di un articolo del codice penale. Se così non fosse, basterebbe affidare la giustizia ad un computer: si svolgono le indagini, si digita il nome del reato e si ottiene la pena equivalente. Rapido, efficiente e anche sommamente ingiusto. Altro discorso, ovviamente, quello della discrezionalità usata come scappatoia per l'impunità o la quasi impunità. E su questo, credo, possiamo essere d'accordo: se la discrezionalità avesse un maggiore rigore, e se certi reati come gli stupri fossero puniti con maggiore severità, sarebbe un bene per la giustizia e per tutti noi.

le lettere

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Il dissesto della giustizia** anche per il record dei penalisti, cinque volte più che in Francia

→ **Un sistema** che drena denaro e produce debiti. Ci sono tribunali con appena 4 magistrati

Un Paese di avvocati fuori dagli standard europei

La relazione «sulla crisi della giustizia» fotografa un paziente dove sintomi e patologie si confondono. Problemi strutturali, troppi tribunali, troppi avvocati, giudici «narcisi». E una pericolosa «rassegnazione».

MARCO BUCCIANTINI
ROMA
mbucciantini@unita.it

La Repubblica democratica di Sao Tomé e Prìncipe è uno staterello di due isole nel Golfo di Guinea. Secondo la popolazione creola vi si beve il miglior caffé del mondo, secondo la Banca Mondiale - nell'ultimo rapporto *Doing business* (consigli su dove conviene investire) - questo pezzo di terra alla deriva è più "affidabile" dell'Italia. Il parametro è il sistema giudiziario civile, riferimento che sembra affascinare le imprese. L'Italia, dunque, è centocinquantaseiesima, scritto in lettere come nelle cambiali: questo è il costo della giustizia che non va. Per la sentenza "civile" in un procedimento di recupero di un credito originato da una disputa commerciale bisogna aspettare 1.210 giorni. Laggiù nel paese dei tropici si fanno anche cacao e olio di palma. Gli abitanti sono 157mila mentre gli avvocati in Italia sono 213mila: sono più numerosi degli abitanti di Sao Tomé e in generale dei 22 Stati meno popolosi del pianeta. Una Repubblica a parte, un contingente cinque volte maggiore che in Francia. L'Italia è un paese «dove tutti i giorni ogni avvocato deve produrre una citazione, un'eccezione, qualsiasi cosa per testimoniare la sua esistenza» e allungare i processi, si lamenta Giuseppe Maria Berruti, togato del Csm, che sposta il mirino: «I giudici invece sono allo stremo, disperati per lo sfascio amministrativo che complica il lavoro».

LO SFASCIO

«Lentezza e rassegnazione» i nemici della giustizia additati al Palazzaccio. Il paziente è malato, i sintomi si confondo con le patologie. Nel capitolo "Le principali cause della crisi" si riconoscono cause esterne e interne. Fra le prime: l'irrazionale distribuzione delle sedi giudiziarie. In Italia ci sono 165 tribunali e 220 sezioni distaccate: nella metà di questi uffici lavorano meno di 20 magistrati, con costi di gestioni altissimi e incagli futuri da verificare, se passerà la riforma che impone il collegio giudicante. Ci sono tribunali con 4 magistrati (a Sulmona) e Regioni con 19 tribunali (la Sicilia, con 4 corti d'Appello!). «In attesa di un riordino - i virgolettati sono della relazione del presidente della Cassazione Vincenzo Carbone - si potrebbero trasformare i tribunali periferici in sezioni distaccate del tribunale del capoluogo di provincia». La legione degli avvocati è anch'essa colpevolizzata, causa ed effetto che si intersecano, dunque: se un processo è infinito, interverranno più avvocati, che alzeranno il tasso di litigiosità e di contenzioso, allungando i dibattimenti. Fra i fattori interni si condanna l'esposizione mediatica dei magistrati e il «narcisismo» che induce alle «sentenze in contrasto con gli indirizzi giurisprudenziali». Quanto all'aspetto sentimentale, «la rassegnazione» mette in discussione «la natura del servizio essenziale di giustizia per lo sviluppo di una collettività». E la «sfiducia» è un chiodo conficcato nella «credibilità delle istituzioni democratiche».

I DEBITI

Non è un problema di forze (lo stesso rapporto abitanti/magistrati di Francia e Germania) né di finanziamento del sistema: l'Italia spende quanto gli altri Stati, ma altrove s'investe, mirando i finanziamenti. In Francia è aumentato il bilancio per le nuove tecnologie, «mentre da noi la rigidità nell'utilizzo delle risorse non consente di migliorare le funzioni né di premiare il personale meritevole». Così la giustizia drena denaro e produce debiti, anche per «i gravi e assurdi costi della legge Pinto», che prevede il risarcimento danni per l'eccessiva durata del processo ed è costata allo Stato 80 milioni di euro, liquidati «in parte con pignoramenti nei confronti del ministero della Giustizia, che non può onorare il debito». La stessa legge «sovraccarica le corti dei processi istituiti per denunciare il ritardo di altri processi». Sono 40mila i casi di "autodenuncia" (11mila contro la procura di Napoli). Una storia che ricorda la lucertola che si morde la coda, che tanto poi ricresce.❖

La legge Pinto
Ha prodotto i "processi sui processi", con 40mila casi di autodenunce

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

INFO / UNITÀ

Giustizia lumaca

- 32 milioni e 103.163 euro i costi all'erario dello Stato per indennizzi pagati ai cittadini per lentezza dei processi
- +19% le richieste di indennizzo e i decreti di accoglimento
- 6.177 le richieste accolte nel 2008 (5.014 quelle del 2007)

GRADUATORIA BANCA MONDIALE SULL'EFFICIENZA DEL SISTEMA GIUDIZIARIO CIVILE

Paese	Graduatoria 2008 (181 Paesi)	Tempi (giorni)*	Costi (% debito azionato)
ITALIA	156	1.210	29,9
Canada	58	570	22,3
Spagna	54	515	17,2
Media OCSE	33	462,7	18,9
G. Bretagna	24	404	23,4
Giappone	21	316	22,7
Francia	10	331	17,4
Germania	9	394	14,4
Usa	6	300	9,4

* durata stimata di un procedimento di recupero di un credito originato da una disputa di carattere commerciale

Fonte: World Bank, Doing business 2009

Numero degli avvocati nei Paesi d'Europa

ITALIA	213.081	Grecia	38.000
Spagna	154.953	Polonia	34.181
Germania	146.910	Portogallo	25.695
G. Bretagna	139.789	Romania	16.998
Francia	47.765	Belgio	15.363

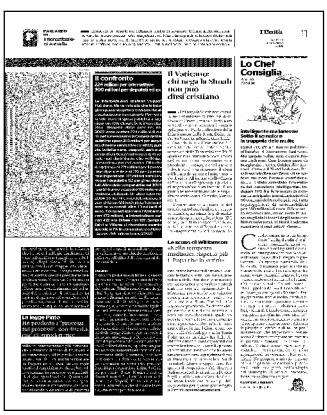
Fonte: CCBE

Il confronto

224 milioni per intercettare 300 milioni per deputati ed ex

Le intercettazioni costano troppo? Può darsi. Ma va valutato che le indagini spesso scoprono evasioni fiscali e scaturiscono risarcimenti. Poi non è la sola voce di spesa pubblica a raggiungere tetti elevati. Se le intercettazioni disposte dalle procure, nel 2007, sono costate 224 milioni di euro, nello stesso anno la Camera dei deputati ha speso 245 milioni per acquisto di beni e servizi (tra cui affitti, pulizie, bollette varie, trasporti, assicurazioni), di cui ben 27 milioni per il personale non dipendente che «effettua prestazioni» per la Camera. Cifra che si aggiunge ai 271 milioni per il personale dipendente e ai 170 per il personale in pensione. 171 milioni annui sono per i deputati e 133 per gli ex deputati. Altro dato comparabile: nel 2005 i partiti hanno incassato 196 milioni di rimborsi elettorali. Un altro dato: nel 2004 (fonte: «Il costo della democrazia», di Salvi e Villone) gli staff dei ministeri sono costati oltre 1,3 miliardi di euro. Tra questi spiccano l'Ambiente con 472 milioni, le Infrastrutture con con 422 e la Difesa con 187. Sempre Salvi e Villone ci ricordano quanto spende la PA in consulenze e collaborazioni: 754 milioni (anno 2003).

Primo Piano
L'Anno giudiziario
Un Paese di avvocati fuori dagli standard europei


Lo Chef Consiglia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Il primo presidente della Cassazione** ha aperto ieri l'Anno giudiziario

→ **Il ministro Alfano** non raccoglie i moniti e chiede collaborazione

«Le intercettazioni servono Giustizia lumaca in Italia»

La riforma si deve fare. Possibilmente condivisa. Politica e magistratura collaborino. L'impegno esce dall'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Intercettazoni indispensabili». No alla giustizia spettacolo.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Non sono lontane toghe e politica. Per una volta sembra avere la meglio sugli scontri e le contrapposizoni di questi anni la consapevolezza che la riforma della giustizia è una necessità cui urge dare risposte. Perché chi ne subisce la lentezza e le distorsioni, i semplici cittadini, non è giusto aspettino oltre, tanto più che dello scontro, che poco li interessa sono solo vittime sfiduciate. Uno status che è nei dati in un Paese che per celerità di giudizio naviga in bassa classifica, dopo sconosciuti paesi dell'Africa ed a cui bisogna pagare danni da giustizia "lumaca" per 32 milioni di euro.

«Riforma condivisa» ha auspicato il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino. Fatta da «una squadra coesa», ha aggiunto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, in cui «nessuno giochi per sè» dimenticando le troppe volte in cui la squadra di cui lui fa parte ha giocato esclusivamente per il capitano. Da registrare con favore, dunque, un inusuale comune sentire tra politici e magistrati, stando a quanti hanno preso la parola all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione alla presenza del Capo dello Stato.

«UNO STRUMENTO ESSENZIALE»

Ma se sulla questione complessiva della riforma è sembrato esserci stata un'apertura di credito da entrambe le parti, con il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, che ha garantito «una responsabile disponibilità» della sua parte, inevitabili nell'Aula magna del Palazzaccio sono risuonate le polemiche sulla questione "calda" del giorno, le intercettazioni, la cui necessità è stata difesa dalle toghe e minimizzata dal ministro. «Uno strumento costoso ma essenziale» specie nella lotta ai clan ha sostenuto il Pg della Suprema corte, Vitaliano Esposito. Uno strumento utile, ribadisce nalla sua relazione il più cauto Carbone, auspicando che vengano vietate «le proroghe abnormi tranne che in casi eccezionali se non si sono raggiunti risultati apprezzabili» ma anche una maggiore tutela della privacy evitando di trascrivere le conversazioni inutili ai processi.

NO AI PROCESSI MEDIATICI

Se di intercettazioni non si poteva fare a meno di parlare, è stato chiaro subito che non sarebbe stato tralasciato l'aspetto della giustizia spettacolarizzata. C'è il rischio che i magistrati si trasformino in «tribuni della plebe». I giudici, ha detto il presidente della Cassazione, «debbono evitare la realizzazione di veri e propri "processi mediatici", simulando al di fuori degli uffivi giudiziari, e magari anche con la partecipazione di magistrati, lo svolgimento di un giudizio mentre è ancora in corso il procedimento nelle aule istituzionali». Le manifestazioni di «narcisismo autoreferenziale» fanno solo male alla gisutizia e alla sensazione che viene trasmessa di essa ai cittadini. I giudici politicizzati rischiano di radicalizzare lo scontro. «E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunei all'interno della magistratura stessa». Di «gogna nediatica» ha parlato Alfano.

BILANCIO E PROPOSTE

Lunghe e articolate le relazioni presidente e pg che ha ricordato come siano in aumento i procedimenti disciplinari alle toghe, 183 nel 2008, con 150 procedimenti disciplinari. Carbone ha avuto parole dure sullo scontro tra Salerno e Catnzaro. Sono sfilati tutti i numeri di una giustizia in difficoltà. E c'è stato anche spazio per dare adito a polemiche. E' piaciuta solo ai politici l'apertura di Carbone alla revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale. I tecnici hanno criticato il fatto che abbia «parlato da ministro della Giustizia, esponendo un vero e proprio programma». Il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, ha espresso la contrarietà del sindacato delle toghe a definire le priorità per l'esercizio dell'azione penale («non ci sembra ragionevole che il legislatore indichi, anno per anno, i comportamenti che non devono essere puniti») e torna a definire «limitazioni drastiche» quelle previste dal governo sulle intercettazioni. In appendice alla sua relazione il presidente Carbone non ha mancato una notazione su un altro fatto all'ordine del giorno: la vicenda di Eluana Englaro. «La giurisprudenza di legittimità ha consolidato nel 2008 il proprio orientamento inteso al pieno riconoscimento del diritto delle persone ad autodeterminarsi».❖

I LINK

IL SITO DEL MINISTRO ALFANO È
www.giustizia.it

Nicola Mancino
Si deve fare la riforma ma che sia un testo condiviso

Su Eluana
Legittimato il diritto all'autodeterminazione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 4/5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Foto di Daniele Scudieri/Ansa

IL presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri in Cassazione

Primo Piano

«Le intercettazioni servono Giustizia lumaca in Italia»

La denuncia dei radicali «I violentatori di Guantanamo picchiati in caserma»

PROVINCIA DI KYOTO.

LA PROVINCIA DI ROMA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE, INSIEME ALLA TERRA.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Simulazione** Cosa potrebbe succedere se fosse in vigore la nuova norma sulle intercettazioni

→ **Ferranti (Pd)** «Il governo mina un sistema investigativo». Addio anche alle immagini di privati

Da Moggi alla strage di Erba Tutte le inchieste impossibili

L'obbligo dei gravi indizi di colpevolezza anziché di reato e la limitazione temporale di 60 giorni, priva gli investigatori di un fondamentale strumento di indagine soprattutto nei reati contro ignoti.

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Il sistema-Romeo, la rete di relazioni e affari che ha blindato, secondo l'accusa, le gare d'appalto in mezza Italia. Il piccolo Tommaso Onofri, sequestrato e ucciso a due anni da Mario Alessi e Antonella Conserva. Olindo e Rosa e la strage di Erba. Le inchieste che cercano di fare chiarezza sullo smaltimento e sul traffico dei rifuti. Ma anche Calciopoli, il sistema degli arbitri, delle partite aggiustate e dei calciatori da favorire. Per non parlare delle indagini sul voto di scambio o di quelle per disordini allo stadio o durante le manifestazioni. È lunga la lista dei processi e delle inchieste impossibili se fosse già in vigore la nuova norma sulle intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche. Sulle rapine in banca, ad esempio: che faranno gli investigatori quando non sarà più possibile utilizzare i filmati delle telecamere degli istituti di credito?

La confusione è tanta e nulla è sotto controllo nel complesso mondo di chi indaga e lotta contro il crimine. La certezza è che non c'è inchiesta, più o meno "famosa", che non venga coinvolta e stravolta dal famoso e controverso ddl 1415, meglio noto come il testo Alfano sulle intercettazioni.

Più difficile è tentare una simulazione, far finta cioè la norma - che deve ancora attraversare l'iter parlamentare - sia già in vigore. E provare ad immaginare quali inchieste o processi sarebbero a rischio. La simulazione procede senza criteri di scientificità perchè poi, osserva un investigatore, «bisogna vedere come la nuova legge potrà interagire con le altre norme dei codici e valutare caso per caso». Più in generale, «è deleterio questo approccio ragionieristico che complica la vita e ignora la via più giusta, quella delle responsabilità individuali».

Fabio Roia, membro togato del Csm, pm presso la procura di Milano, non ha dubbi: «L'introduzione dei gravi indizi di colpevolezza necessari per poter fare intercettazioni rende impossibili le indagini dove si procede contro ignoti». Calciopoli, ad esempio, e il sistema Moggi, dibattimento appena rinviato a Napoli, non ci sarebbero mai stati. Quell'inchiesta cominciò per caso grazie ad alcuni telefoni messi sotto controllo per un giro di calcio scommesse che poi avrebbe portato all'ndrangheta. Ascolta-ascolta spuntò fuori quello che poi sarebbe diventato il sistema Moggi. Oggi non sarebbe possibile perchè, al di là dei gravi indizi di colpevolezza indispensabili per ascoltare, sarà impossibile utilizzare stralci di conversazione acquisiti nell'ambito di procedimenti diversi. «Sarebbe bastato indicare come necessari elementi indizianti nei confronti del reato senza andare ad invocare i gravi indizi di colpevolezza. O responsabilizzare il gip che autorizza le intercettazioni rispetto al pm » scrolla la testa Roia.

Luigi Ligotti, penalista, ex sottosegretario alla Giustizia e senatore dell'Idv, ragiona sull'omicidio di Tommaso Onofri. Ai suoi assassini la polizia arrivò soprattutto grazie a tabulati e intercettazioni anche se poi la prova regina arrivò con le impronte digitali. Era un sequestro semplice, non a scopo di estorsione, e oggi sarebbero necessari gravi indizi di colpevolezza per monitorare il traffico della cella da cui poi ricavare e mettere sotto controllo utenze sospette.

Le indagini sullo smaltimento dei rifiuti che iniziano tutte per lo più contro ignoti. Quelle sul voto di scambio politico-mafioso, che non rientrano nelle fattispecie di reato aggravate dalla mafiosità e dove è arduo mettere insieme i gravi indizi di reato figuriamoci quelli di colpevolezza. Non se ne parla di *Why not, Poseidon* e *Toghe Lucane,* le inchieste di Luigi De Magistris ma anche Vallettopoli del pm Henry John Woodcock. Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia, non ha dubbi: «Governo e maggioranza stanno smontando l'intero sistema investigativo. Fanno finta di non capire che vincolare le intercettazioni ai gravi indizi di colpevolezza significa annientare un fondamentale strumento di indagine». Che succede, ad esempio, nei casi di violenza contro una donna commessa da ignoti? «Potrà essere intercettata solo l'utenza della vittima». Una legge che è, soprattutto, un via libera ai reati dei colletti bianchi. «Se a giudizio - spiega Ferranti - decade il reato per cui sono state richieste le intercettazioni, le stesse saranno inutilizzabili». La procura di Napoli chiederà il giudizio per assessori, imprenditori e deputati per falso e turbativa d'asta. Se il gip in sede di udienza preliminare cambierà l'imputazione, le intercettazioni non potranno essere utilizzate. Cassate anche quelle "nate" indagando per un altro reato. Inutilizzabili anche le immagini di telecamere a circuito privato - banche, metro, stazioni, stadi, centri commerciali - e personali con buona pace di spacciatori e rapinatori, tifosi violenti e guastatori infiltrati in manifestazioni pacifiche. Di mafia e 'ndrangheta a cui spesso gli investigatori arrivano grazie a reati satelliti, minori, come usura e spaccio. Le intercettazioni sono invasive e costose (224 milioni di spesa nel 2007). Dovevano essere limitate. Così saranno annullate.❖

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 31-01-2009
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

IL LINK

IL SITO DELL'ANM, ASSOCIAZIONE MAGISTRATI
www.associazionemagistrati.it

I reati contro la PA
Mesi di intercettazioni per dimostrare un appalto truccato

Calciopoli
L'inchiesta cominciò con l'ascolto di utenze su partite truccate

Il nuovo ddl
Si ascolterà tutto, ma con vincoli pesantissimi

1) Limitate fino a 60 giorni.

2) Necessari i gravi indizi di colpevolezza e non più di reato.

3) Esclusi i reati associativi per mafia e terrorismo.

4) Autorizzate non più solo dal gip ma da un collegio di giudici.

5) L'intercettazione ambientale, («di comunicazioni tra presenti») è possibile solo «nei luoghi dove vi è il fondato motivo di ritenere che si stia svolgendo l'attività criminosa».

6) Il magistrato che rilascia pubblicamente dichiarazioni sul procedimento che gli viene affidato ha l'obbligo di astenersi e dovrà essere sostituito se iscritto nel registro degli indagati per rivelazione del segreto d'ufficio.

7) Chi pubblica anche solo per riassunto atti di un procedimento fino all'inizio del dibattimento è punito con l'arresto fino a 30 giorni. Inasprite le pene per gli editori.

L'Italia si commosse per il piccolo Tommy

Il piccolo Tommy Onofri fu sequestrato e ucciso la sera del 2 marzo 2006 a Casalbaroncolo, in provincia di Parma. Ma il suo corpo fu scoperto un mese più tardi. All'ergastolo fu condannato Mario Alessi, a 30 anni la sua complice, Antonella Conserva.

Processo Gea, condannati solo i Moggi

L'accusa era di aver costruito, grazie alla Gea World che gestiva le procure di numerosi calciatori, un sistema che teneva sotto il suo tallone il campionato di serie A. Luciano Moggi è stato condannato a un anno e 6 mesi per violenza privata. Caduta l'accusa di associazione a delinquere.

Primo Piano
L'anno giudiziario
Da Moggi alla strage di Erba Tutte le inchieste impossibili

Interrogato Genchi: un grande equivoco io sono una vittima

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.